

La vendita della «Casa» lombarda



Matrimonio da provare

di GIANFRANCO BORGHINI

Adesso che l'Alfa è passata alla Fiat apprendiamo dalla viva voce del presidente Agnelli come stanno realmente le cose. «L'acquisto dell'Alfa - ha dichiarato Agnelli - non ci rafforza. Sarà un salasso di risorse, di energie, di uomini...»

Accordo tra Alfa e Fiat anche il governo dice sì

I ministri economici hanno ratificato le decisioni Iri - La nuova società in funzione il prossimo 1° gennaio. Pronte tutte le condizioni per la stipula definitiva del contratto - Peggio: «Tutti i documenti al Parlamento»

ROMA - Ora c'è anche il «nulla osta» del governo. L'affare è fatto. Nel prossimo anno nascerà la nuova società Alfa-Lancia. Per gli impegni che cede alla Fiat l'Iri otterrà 1050 miliardi in cinque rate di circa 200 miliardi, che saranno pagate ogni anno a partire dal 1992-93.

doveva considerarsi strategico per il sistema delle partecipazioni statali. Ha poi illustrato le motivazioni che hanno indotto l'Iri a preferire l'offerta della Fiat su quella della Ford.

Fiat-Alfa una interpretazione che investe il rapporto tra settore pubblico e settore privato dell'economia, individuando una spinta verso le «privatizzazioni» che giudica molto positiva e all'altezza dei più illustri esempi internazionali.

Inizierà l'anno prossimo Esperimento «videotel» per 50 deputati

Una visita guidata ai servizi tecnologici e all'ufficio studi di piazza Montecitorio

ROMA - L'esperimento partirà l'anno prossimo. Cinquanta deputati, scelti dai vari gruppi, si porteranno a casa un apparecchio «videotel» e dal loro studio, prendendo un testo riscrittura a sapere il calendario delle commissioni, gli argomenti all'ordine del giorno, l'esito delle votazioni del giorno precedente.

Pizzinato ad Arese: ora intesa col sindacato

Assemblea affollatissima - Nessuna soddisfazione per l'arrivo di Gianni Agnelli - I ministri devono fare anche i garanti



ARESE - L'assemblea all'Alfa mentre parla Antonio Pizzinato

MILANO - L'operaio arriva con la mano tesa per salutare il segretario della Cgil, a pochi metri dal palco di tubi Innocenti.

«L'azienda non è un oggetto morto», dice il segretario della Cgil, «ma un organismo vivo che deve essere curato».

«L'azienda non è un oggetto morto», dice il segretario della Cgil, «ma un organismo vivo che deve essere curato».

Indennità, mercoledì in Senato si riprende a discutere

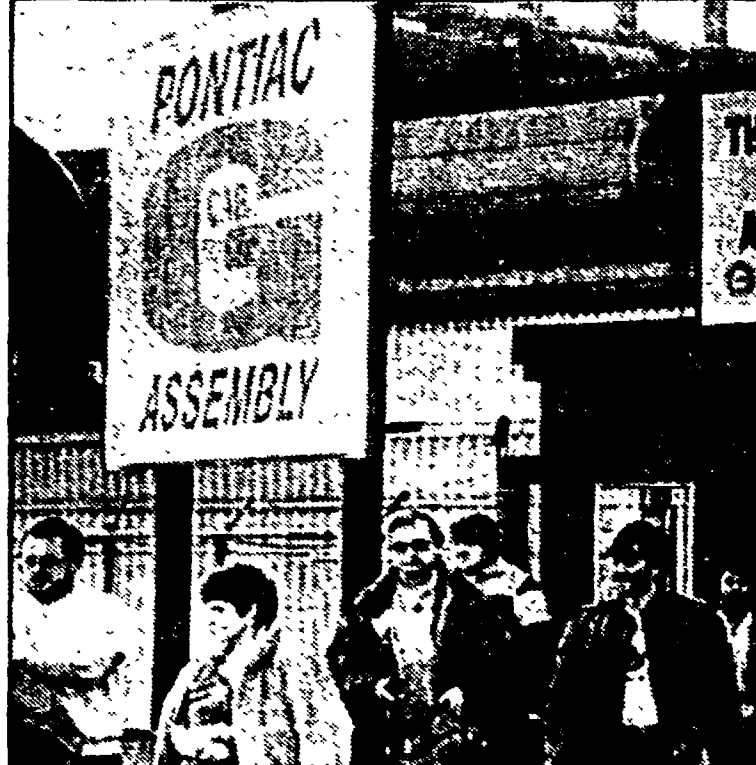
ROMA - Mercoledì la commissione Affari costituzionali del Senato riprenderà la discussione sul disegno di legge comunista

«Il progetto socialista» per sganciare l'indennità, per aumentare delle retribuzioni dei magistrati della Casazione con funzioni direttive.

A Pomigliano d'Arco aspettando Gianni Agnelli

Dal nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO - Il sogno americano è svanito nel nulla. All'Alfasud arrivano i piemontesi. Un dirigente mastica amaro.

con quelli del secondo a cui tocca di sostituirli. Gli uomini si captono al volo. «Siamo stati sventolati, colpa della classe politica al servizio del partito».



Luigi Vicinanza

«L'azienda non è un oggetto morto», dice il segretario della Cgil, «ma un organismo vivo che deve essere curato».

La General Motors licenzia 29.000 operai e chiude 11 impianti

ROMA - Crisi grossa anche alla General Motors, la prima casa automobilistica americana: il presidente della società, Roger Smith, ha annunciato la chiusura di 11 impianti di produzione e assemblaggio ed il licenziamento di 29 mila lavoratori.

ha annunciato che, nel suo programma, di riorganizzazione e ammodernamento, la casa automobilistica potrebbe decidere di chiudere altri impianti di assemblaggio, di produzione motori e di componenti.

Principali imputati: il rafforzamento del yen che rende meno competitive le auto giapponesi ed il protezionismo di molti paesi contro le auto del Sol Levante.

NELLA FOTO: Opel escono dallo stabilimento Gm di Pontiac (Michigan), uno degli 11 candidati alla chiusura

La General Motors licenzia 29.000 operai e chiude 11 impianti

La General Motors, la prima casa automobilistica americana: il presidente della società, Roger Smith, ha annunciato la chiusura di 11 impianti di produzione e assemblaggio ed il licenziamento di 29 mila lavoratori.







# A proposito del '56 Eppure discutere di Suez sarebbe stato utile

C'è una politica anche degli anniversari, di volta in volta rievocati e discussi non in base all'oggettività del calendario, ma accuratamente selezionati a partire da esigenze che non sono sempre quelle della ricostruzione storica. Se questa è la regola, il caso però rappresentato dal dibattito odierno sul 1956 è particolarmente clamoroso. Trent'anni fa, la crisi d'Ungheria è risultata strettamente intrecciata alla crisi del canale di Suez, e l'Unità non è stata meno drammatica e sanguinosa dell'altra; ma è solo la prima ad avere attratto l'attenzione dei commentatori politici. Non che siano mancate ricostruzioni giornalistiche, anche pregevoli, dell'aggressione anglo-francese e israeliana all'Egitto di Nasser, ma gli stessi giornali che le hanno pubblicate non si sono posti il problema di sviluppare un dibattito politico sul significato di quegli avvenimenti. Il bilancio ha avuto per oggetto sempre e soltanto l'Ungheria; e di qui si è partiti per esigere imperiosamente che i comunisti trassero finalmente la giusta lezione dagli avvenimenti di tren-

un leader anche del Terzo mondo, di spazzare via la retrovia che i combattenti algerini trovavano nell'Egitto di Nasser. E se l'avventura di Suez finisce subito ingloriosamente, la lotta del popolo algerino per conquistare l'indipendenza sarebbe durata ancora lunghi anni, contrassegnati dalla sanguinosa repressione e dalle feroci torture messe in atto dai colonialisti.

Sono elementi che basta anche solo evocare perché mettano in crisi i quadri in bianco e nero implicati in certi sbrigativi bilanci e soprattutto in certe richieste ultimative di scelte di campo. Ben si comprendono allora le rimozioni, che però sono rivelatrici. Enzo Bettiza ha un bel demonizzare tutto il ciclo storico aperto dalla Rivoluzione d'Ottobre, ma, proprio coi suoi silenzi sull'altra faccia del 1956, finisce col confermare che, almeno su un punto, Lenin aveva ragione, allorché denunciava la tendenza della borghesia dominante a considerare le guerre coloniali come semplici operazioni di polizia internazionale.

E' vero, per quanto riguarda l'Europa, il capitolo coloniale potrebbe essere considerato sostanzialmente concluso, ma concluso anche grazie al contributo di Ideali e di lotta fornito dai comunisti. E senza questo contributo non sarebbe pensabile la democrazia politica così come oggi la conosciamo in Occidente. Ma allora è assurdo voler porre il processo di elaborazione teorica e politica dei comunisti in termini di finale conversione al Bene manicheisticamente identificato con l'Occidente e di rinnegamento della loro eredità storica: per duro che possa essere il giudizio di fatto che in Occidente le idee dell'Ottobre hanno contribuito in modo decisivo ad allargare la base sociale della democrazia politica e

a liberarla dalla macchia risultante dall'intreccio tra tanto tempo inestricabile tra regime liberale nella metropoli e spietata oppressione nelle colonie. L'altra che si esige dai comunisti sarebbe funesta in primo luogo per il movimento democratico, favorirebbe solo la rinvicinata tenacemente perseguita dai neo conservatori.

La reale posta in gioco del dibattito in corso non è la maturazione di una visione critica (in realtà ormai acquisita) delle società nate sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre. Si esige invece l'apologetica senza riserve della «democrazia occidentale»; ed ecco allora che si denuncia con parole di fuoco ogni progetto di incisiva trasformazione politica e sociale come espressione del «milenarismo» marxista, sorvolando però del tutto sull'altro aspetto del problema, e cioè l'ironia di Marx nei confronti di coloro che già nella «repubblica democratica» di allora vedevano il «milenarismo» realizzato e la fine della storia.

Ma torniamo al 1956. La Francia protagonista dell'avventura di Suez è guidata dal socialista Guy Mollet. Anche questo è un motivo di riflessione. Già in passato si erano verificati casi di subalternità dei partiti socialisti alle avventure coloniali e imperialiste della borghesia dominante dei rispettivi paesi. Non si deve perdere di vista il fatto che i partiti comunisti si sono costituiti sull'onda della lotta contro il massacro imperialista della prima guerra mondiale, subito invece o appoggiata dalla maggioranza dei partiti socialisti. La contabilità di cui si compiace ad esempio Giorgio Bocca nell'enumerare i crimini che addebita già a Lenin neppure registra la voce dei milioni e milioni di morti che stava provocando la guerra contro cui si sviluppava la Rivoluzione d'Ottobre (a proposito, perché è stata lasciata cadere l'oc-

casione di un dibattito storico e politico sul settantesimo anniversario dello scoppio della prima guerra mondiale). La costruzione in Occidente di una sinistra di comodo dei tempi esige una riflessione autocritica di tutte le sue componenti.

Di questa riflessione sono elementi costitutivo anche i bilanci storici. E però c'è un fatto che dà da pensare. Ai giorni nostri si discute molto anche della Rivoluzione francese e in Francia non mancano coloro che propongono la soppressione o lo spostamento della festa nazionale del 14 Luglio; ma la valutazione della rivolta popolare o del Terrore giacobino o delle guerre napoleoniche non è ancora assurda a criterio decisivo per legittimare o delegittimare questa o quella forza politica. Almeno in questo caso, alla ricerca storica viene garantito un minimo di autonomia. Anche se naturalmente non è privo di significato politico che essere oggetto oggi di una liquidazione non è solo la Rivoluzione d'Ottobre, ma la tradizione rivoluzionaria dell'Occidente nel suo complesso.

Per Giorgio Bocca il 1789 è semplicemente un capitolo della «sovravversione millenarista» che culmina nel 1917: un fatto positivo che nei giorni scorsi sia De Michelis sia Giolitti abbiano ribadito invece la permanente validità delle idee di libertà, eguaglianza, fraternità (scaturite dalla Rivoluzione francese), salvate dall'accusa di «milenarismo» e che continuano evidentemente a essere considerate valide nonostante il terrore giacobino e le guerre napoleoniche. Ma perché allora non procedere ad una valutazione più equilibrata anche della Rivoluzione d'Ottobre e della storia contemporanea del movimento operaio?

# LETTERE ALL'UNITA'

## De Mita come Sordi, solo all'uscita del tunnel

Caro Unità,

il discorso dell'on. De Mita, venuto di recente ad Imperia in occasione del congresso provinciale della Dc, mi ha portato a valutare quanto distanza intercorra tra le parole degli uomini del pentapartito e la realtà. Il segretario della Democrazia cristiana ha parlato di una realtà che nell'Imperiese non è più presente, di un pentapartito che appena un anno dopo le elezioni amministrative si è sfaldato, o è - incompreso, dunque - il Diano Marina, nel capoluogo, di Savona, e Ventimiglia).

De Mita ha ribadito che bisogna andare avanti sulla strada del pentapartito e questa sua affermazione ha ricordato il film di Alberto Sordi «Tutti a casa», quando all'uscita del tunnel si trovò solo. Come andare avanti con il pentapartito quando i «convergenti» se lo squagliano, quando uomini della stessa Dc non sono più convinti che sia la strada giusta, quando - ed è questo che più conta - la gente non ne vuole più sapere?

E con la gente, on. De Mita, che si deve parlare, e non con i vertici del partito, per sapere se il pentapartito deve continuare o se ha fatto il suo tempo.

## Radicali allegrini ma non coerenti

Egregio direttore,

sono un agente di commercio ed il mio lavoro mi porta di frequente nei ristoranti. Da tempo mi rifiuto di mangiare in compagnia di animali mummificati, impagliati o imballamati, ma solo per un fatto igienico.

Capito la scorsa settimana a Bari, in un nuovo ristorante, ed accanto a me c'è una riunione di radicali, simpaticissimi e caciaroni, che festeggiavano non so che cosa; ad un certo punto alzo gli occhi al soffitto e vedo una ventina di animali (tra questi alcuni rarissimi) sulle nostre teste.

Logicamente sono andato via, ma chiedendomi se un po' di coerenza non salverebbe gli animali dallo sterminio, più di mille performances teleradiofoniche.

## Per colpa della Rai-Tv, cittadino del mondo ma straniero in patria...

Caro Unità,

la Rai-Tv ha affossato la canzone italiana per dare posto alla musica leggera americana, tutta ritmo e niente (o quasi niente) melodia, musica di superficie, fatta per non pensare ma per vivere la vita in termini di sensazioni banali, materiali, immediate, senza impegni morali, ridotta all'eros epidemico del momento proprio come vuole la patologia del consumismo.

Diversa sarebbe la situazione se, con criteri, questi si moderni, si ospitassero canti e numeri e spettacoli selezionati delle varie culture, interne ed estere, comprese naturalmente anche quelle americane.

Per ascoltare ancora la bella canzone italiana e comunque quelle al riparo dallo scotto dei rimi americani o americaneggianti che risuonano ininterrottamente, sono costretto a sintonizzarmi con sole emittenti estere, sentendomi in un cittadino del mondo ma, soprattutto, e con molta amarezza, uno straniero in patria!

## Non pentapartito ma «pentagonito»

Spett. redazione,

cos'è mai il capitalismo se non anarchia produttiva, caos sociale, babelizzazione delle città, vandalizzazione del territorio, corruzione, sfruttamento, mummificazione dell'uomo, commercializzazione della cultura, dell'arte, dello sport?

La storia ha voluto che, attraverso: — lo sterminio degli indiani pellirossa e la schiavizzazione dei negri; — le dottrine Monroe e Olney; — le politiche del «grande randello» e della «diplomazia del dollaro»; — le teorie antisovietiche del «roll back» e della «danza sull'orlo del precipizio»; — le barbare guerre d'Asia; — le bombe, nei tempi recenti, sulle popolazioni del Libano, di Grenada e della Libia; — fossero loro, gli Usa, artefici di tali «azioni antidemocratiche», i custodi e portabandiera del sistema capitalistico mondiale.

Sotto l'ala protettrice di questo grande, brutale Paese, dedito al culto della sopraffazione, dell'aggressività, della supremazia militare, i nostri governanti hanno sempre per primi spalancato le porte a portiere, marine, bombardieri, missili, facendo del nostro Paese una superpiattaforma statunitense. Fedeli al loro ruolo, non potevano poi mancare di aderire al folle piano reaganiano di guerre stellari.

Allo stato dei fatti allora viene da chiedersi: a quali concezioni si ispirano i tanto clamorosi impegni di pace dei nostri attuali governanti? Perché non ci decidiamo a chiamare il pentapartito «pentagonito»?

# INCHIESTA

## La Polonia di Jaruzelski nell'era di Gorbaciov / 2

# Quanto conta Solidarnosc, il sindacato che «non esiste più»

VARSAVIA — Alla vigilia del quinto anniversario del 13 dicembre 1981, data della proclamazione in Polonia della legge marziale, ed a quattro anni dalla sua messa al bando, che cosa resta oggi di Solidarnosc? Janusz Onyszkiewicz, professore alla Facoltà di matematica dell'Università di Varsavia e già portavoce del movimento, al quale rivolgiamo la domanda, è ottimista. Certo — dice in sostanza — Solidarnosc non può più funzionare oggi come all'epoca in cui era un'organizzazione legalmente riconosciuta, con grandi strutture e milioni di militanti. Oggi dirigenti noti come Lech Walesa agiscono alla luce del sole, ma la più parte delle strutture regionali e di fabbrica sono clandestine. Si può calcolare che da 500mila a un milione di lavoratori pagano più o meno regolarmente le quote. L'attività più vivace è quella informale e culturale. Da 6 a 700 bollettini, riviste e pubblicazioni varie raggiungono in media il 10% della popolazione. Sul piano strettamente sindacale le strutture di fabbrica svolgono, spesso con successo, un'opera di pressione. La debolezza legittima è che per il momento Solidarnosc non è in condizione di sviluppare attività a livello nazionale.

Onyszkiewicz non ha abbandonato le abitudini di un portavoce ufficiale e il quadro che si ricava dalle sue dichiarazioni è piuttosto roseo. Certo, le pubblicazioni illegali sono un fenomeno di massa che colpisce e la loro presenza è giudicata in termini positivi perfino da una parte dei giornalisti del regime che si vedono dalle sue informazioni per gli organi ufficiali di informazione. Ma sul piano dell'iniziativa sindacale e politica, il panorama che si ricava da colloqui con altri esponenti di Solidarnosc è meno accattivante. Intanto, si osserva, alla base Solidarnosc, più che a una vera e propria organizzazione, può essere paragonata oggi a un fuoco sotto le ceneri. Basterebbe forse una nuova ondata di tensioni esasperate per ravvivarlo, ma per il momento la pressione sociale è debole e la forza del movimento tende ad affievolirsi. Zbigniew Bokaj, l'ex-primum della rosa di Solidarnosc clandestina a Varsavia, era un leader alla fabbrica di trattori Ursus. Ebbene, alla Ursus non è successo nulla, né quando, il 31 maggio scorso, Bokaj venne arrestato, né il



CRACOVIA — Manifestazione di militanti di Solidarnosc ai funerali di Bogdan Wlosiak, un giovane operaio della «Nowa Huta» ucciso nel 1982 in uno scontro con la polizia

oltre le dichiarazioni generiche, prospettandolo — sull'esempio dei cantieri navali di Danzica nell'agosto 1980 — come un ritrovarsi intorno a un tavolo per trattare. Ma trattare che cosa? Il discolto sindacato, per uscire dalla crisi economica, chiede un'accelerazione della riforma in atto. In cambio si dice disposto ad accettare, in nome del lavoratore, le conseguenze, anche quelle più pesanti, che la disoccupazione, e quindi a controllare le tensioni sociali che ne nasceranno. Ma il governo non ha fiducia in Solidarnosc, e sulla base dell'esperienza degli anni '80-'81, è convinto che i suoi leader non solo non saranno in grado di controllare le tensioni,

# Attività alla luce del sole e strutture clandestine La posizione di Lech Walesa Come essere presenti nel «Consiglio consultivo» del generale? Secco no delle autorità

sciolto sindacato, soprattutto quelli che hanno operato nella clandestinità, il governo non vuole aver nulla a che fare, li considera come «militanti delle Brigate rosse senza la pistola». Il paragone, fatto da un alto esponente del Poup, è abbastanza singolare, visto che Solidarnosc, anche quella clandestina, non ha mai svolto alcuna attività terroristica. Resta il fatto che la prodigiosa del potere riduce sensibilmente la rappresentatività del «Consiglio consultivo». Nell'incontro della scorsa settimana con il presidente della Camera Nilsde Jotti, Jaruzelski le ha detto che avrebbero potuto farne parte rappresentanti della «parte moderata del mondo cattolico e di settori di opinioni diverse». È sufficiente per soddisfare Solidarnosc? Apparentemente no.

Esponenti del discolto sindacato con i quali abbiamo discusso si sono soffermati a lungo sui «pericoli» che il «Consiglio» può rappresentare. Hanno parlato in particolare di tentativi di dividere l'opposizione e, soprattutto, di porre un cuneo tra intellettuali e operai. Un altro insigliere cattolico mi ha ricordato che dopo il 1956, quando fu fondato il primo Kik (Club degli intellettuali cattolici), fu il potere a imporre nella sigla Ia (intellettuale) per stabilire che l'iniziativa non riguardava gli operai, ed ha espresso il timore che oggi si tenti di ripetere lo stesso gioco.

Arrivati al dunque, e cioè a quali condizioni il «Consiglio» verrebbe accettato dall'opposizione come sede di dialogo, la risposta è stata: «Deve essere chiaro che del Consiglio fa parte non l'uno o l'altro ex consigliere di Solidarnosc, ma Solidarnosc». Vista la posizione pregiudiziale del potere, trovare una via d'uscita rassomiglia a una quadratura del cerchio. Eppure una soluzione potrebbe esistere se si riconoscesse ad alcuni membri del «Consiglio» un rapporto esplicito con Solidarnosc, o almeno con i suoi leader considerati «privati cittadini». È disposto il potere ad accettarlo? È disposto a riconoscerlo? Impossibile dirlo. Si sa che Jaruzelski vuole accelerare i tempi. Forse il 10 novembre si terrà a Varsavia un incontro risolutivo. Ma la speranza è in una possibile intesa non lo stato d'animo prevalente.

## «Per colmare il divario tra la vendita domenicale e quella quotidiana...»

Caro direttore,

vorrei sottoporvi un esperimento che abbiamo intrapreso a Scarperia, piccolo Comune della provincia di Firenze.

Dopo anni di magri risultati nella distribuzione domenicale dell'Unità, nel gennaio 1986 la sezione ha approvato una «riforma» della diffusione, presentata dalla Commissione stampa. Abbiamo suddiviso l'intero Comune in sei zone e stabilito un calendario di turni: sono state formate altrettante squadre di diffusori, oltre ad una che si occupasse della ricerca di nuovi lettori. Tutte le domeniche l'Unità è stata recapitata la mattina presto nelle cassette postali, eccetto l'ultima domenica di ogni mese dedicata alla riscossione «a casa per casa». In tal modo si sono ridotti i tempi necessari per la distribuzione, dalle 2 o 3 ore ad un'ora, ottenendo come risultato una maggiore disponibilità di diffusori, dai 7-8 ai 30, impegnati ognuno una sola volta al mese.

Così dalle 40 copie diffuse prima della «riforma», siamo arrivati alle 136 a febbraio ed alle 190 a fine giugno, data corrispondente alla pausa estiva degli erogatori.

Settembre 1986: nuova stagione, nuove proposte. Costatato il divario tra la vendita domenicale e la vendita quotidiana in edicola, abbiamo deciso di promuovere una campagna di «invito alla lettura», per fare dell'Unità un appuntamento quotidiano con l'informazione. La campagna «invito alla lettura» prevede 3 iniziative:

- 1) l'abbonamento annuale a nostre spese ai bar di Scarperia;
- 2) ogni mese il dono di 3 abbonamenti mensili a lettori domenicali, a rotazione;
- 3) l'organizzazione di mostre, dibattiti ed un'inchiesta sul giornale.

E' una campagna che sarà interamente finanziata dai lettori, sottoscrivendo un aumento di 20 lire la domenica e il martedì.

Nel frattempo cresce il numero degli abbonamenti...

Sulla Cooperativa soci Unità siamo ancora in ritardo, ma tenteremo di recuperare!

ANTONIO MILANO  
per la Commissione stampa della Sezione Pci di Scarperia (Firenze)

## «Nelle Sezioni si deve anche andare per imparare»

Caro direttore,

il nostro Comitato direttivo ha discusso i problemi dell'Unità e della stampa comunista. Può essere di qualche utilità premettere che la nostra Sezione diffonde ogni domenica un giornale festivo, copia più copiosa, ma, naturalmente, ha una incidenza e pesi i valori fondamentali della militanza (la solidarietà, il volontariato, un'attenzione scrupolosa verso i problemi quotidiani, piccoli o grandi della gente), ci sono altre realtà e sezioni del Partito che presentano un quadro di regresso e un impoverimento grave di contenuti e di prospettiva culturale e ideale.

La situazione presenta dunque aspetti che preoccupano, con elementi specifici e tipici di queste zone «bianche», verso le quali, noi riteniamo, gli organismi nazionali del Partito dovrebbero avere maggiore attenzione e sensibilità.

Tornando all'Unità, la democrazia, gli strumenti di conoscenza, la capacità di analizzare apertamente e criticamente il problema sembrano a noi indispensabili per coinvolgere sul serio nel dibattito del rinnovamento e

## Perché si tende a tacere di questo nostro «razzismo casereccio»?

Spett. Unità,

con l'inizio dell'anno scolastico 1986-87, sulle facciate delle scuole di Verona e sui muri di questa città sono apparsi dei manifesti le cui argomentazioni, in un qualunque Paese che possa dichiararsi civile, dovrebbero suscitare quanto meno indignazione. Il partito della Liga Veneta, unitamente ad altre «associazioni» similari, propugna l'epurazione da tutte le scuole nel Veneto dei ragazzi meridionali e comunque non di origine veneta.

Simili manifestazioni di xenofobia offendono, più che noi meridionali, l'intelligenza di tutti i veneti democratici e civili. Esse costituiscono una vera e propria violazione dei principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale, e perciò stesso un vero e proprio incitamento alla destabilizzazione dell'unità democratica e della pace sociale nel nostro Paese.

In omaggio ai principi dell'autonomia e del decentramento, nonché della tutela delle minoranze etniche, si propagandano considerazioni e si rivendicano diritti che trarrebbero fondamento da matrici genetiche di superiorità territoriali e intellettive.

Ci indigniamo tanto quanto sentiamo parlare di segregazionismo o antisemitismo, eppure ci si affretta a sottomettere, sminuire, ridicolizzare, il nostro «razzismo casereccio». E così lo annacquiamo di folclorismo, campanilismo, liquidandolo con sufficiente tolleranza in omaggio al principio del libero dire e del libero pensare. E ci si dimentica, quasi, che la libertà di parola e di pensiero non legittimano certo l'apologia del segregazionismo, della discriminazione sociale e, in ultima analisi, del razzismo.

LEONARDO FINOCCHIARO  
(Verona)

## In Canada come in Italia

Caro direttore,

dall'Unità del 23 settembre scorso, noi compagni italiani di Toronto abbiamo appreso la triste notizia della scomparsa di Remigio Pighin, descritto quale generoso sostenitore dell'Unità.

Vogliamo ricordare il compagno Pighin anche per aver dato un grande contributo a tutte le nostre attività politiche durante la sua permanenza in Canada.

Fu di grande rilevanza il sostegno che dette al nostro primo giornale, «Il Lavoratore», edito negli anni '50, ed anche il contributo dato all'organo del Partito comunista canadese, «The Canadian Tribune». Lo ricordiamo promotori, assieme agli altri compagni, dell'apertura degli Uffici Inca e Filic di Toronto ed assiduo sostenitore della tutela dei lavoratori emigrati.

Con profondo dolore facciamo le più sentite condoglianze a tutti i familiari.

MIKE GALLO e FULVIO FLORIO  
(Toronto - Canada)



Romolo Caccavale (2. continua)











L'agghiacciante testimonianza postuma dell'attore americano

# Rock Hudson, così uccide il killer chiamato Aids

Nel libro autobiografico, uscito questi giorni, documentata la dolorosa agonia di 18 mesi - «La paura, il diniego, la rabbia, la rassegnazione» - Il marasma fisico

È lunga una settantina di pagine l'agonia di Rock Hudson, (tra i suoi migliori film: «Il gigante», «Qualcosa che vale», «Il letto racconta», «Non mandarmi fiori») così come è raccontata nel libro autobiografico «La mia storia», uscito in questi giorni da Longanesi. Settanta pagine per una morte lenta consumata nel giro di un anno e mezzo: tanto ci ha messo l'Aids per stroncare, a soli 59 anni, quel divo americano alto quasi due metri, poderoso e bellissimo. Una morte anch'essa «in diretta», raccontata giorno per giorno, minutamente descritta nelle sue alterne fasi, e straziante. Non la vicenda del divo ci interessa, non Rock Hudson in quanto tale, ma il suo comportamento, un uomo è un uomo; la sua tragica fine, a noi sembra, si spoglia del dato che riguarda il personaggio celebre, e diventa quella che è, un semplice, agghiacciante documento su un dramma umano dei nostri giorni, un documento-testimonianza — il primo nel suo genere — di come si muore di Aids.

È una cronaca senza «salti», un cavaliere raccontato dall'inizio alla fine, persino senza pietose omissioni. C'è la «prima volta», quella fatale scoperta, quasi casuale, «una piaga rossa sul collo di Rock», in evidenza la sulle foto scattate il 15 maggio '84 al ricevimento di Reagan alla Casa Bianca. E c'è la prima visita dalla diagnosi funesta, «sarcoma di Kaposi», e il primo specialista che non si sbaglia e che non lascia scampo: «Il dottor Gottlieb tacque, un po' troppo a lungo. Poi: «Se fossi in lei, metterei ordine nelle mie faccende», gli disse. Il viaggio senza ritorno è così iniziato. La ricchezza, gli amici, il sesso, il privilegio non hanno più senso; anche il divo è solo, in balla del mostro e soffre ciò che soffrono tutti i malati di Aids, i quali — dice sempre il dottor Gottlieb — «attraversano di solito quattro fasi: la paura, il diniego, la rabbia e poi la rassegnazione». Da questo punto di vista, la vicenda dell'attore americano è una testimonianza

esemplare e atroce. Il senso di essere un «intoccabile», uno irrimediabilmente «diverso» (non oso nemmeno sfiorare la gente. Nessuno vorrà più avere a che fare con me); la vergogna («aveva la sensazione di avere commesso un delitto»); il terrore di avere contagiato gli altri; la disperazione per l'ineluttabilità della fine («comincio a singhiozzare: perché proprio a me, Dean?); lo spaventoso tunnel deve essere percorso sino in fondo. Ci sono poi i viaggi della speranza a Parigi, una breve ripresata, il miraggio Ingannevole dell'Hp 23, con la marcia verso l'abisso che contraddistinguono in quella occasione il comportamento della Hollywood che conta. Ma accettando di far conoscere al mondo «l'ultimo film», quello con tutti gli ineluttabili particolari della sua misera fine, forse ha voluto dire che non di scandalo c'è bisogno, ma di comprensione e di pietà.

contabilità e Rock fissava il vuoto: «Sto per morire» diceva. Morirà la mattina del 2 ottobre '85, ridotto un pietoso scheletro, solo nella sua favolosa casa al 9402 di Beverly Crest Drive denominata «Il Castello», ma che negli ultimi mesi lui chiamava «Il Palazzo della Peste». All'attore, arrivarono in poco tempo — dopo la decisione di far conoscere la vera natura della sua malattia — ben ventottanta lettere di solidarietà; e la cronaca degli ultimi mesi di Rock Hudson è anche questo, una prova della compostezza e generosità che contraddistinguono in quella occasione il comportamento della Hollywood che conta. Ma accettando di far conoscere al mondo «l'ultimo film», quello con tutti gli ineluttabili particolari della sua misera fine, forse ha voluto dire che non di scandalo c'è bisogno, ma di comprensione e di pietà.



L'attore Rock Hudson in una foto scattata durante un'intervista televisiva

Parla lo specialista, prof. Aiuti

# Una sofferenza atroce, tremori paralisi, coma

Sui drammi, le sofferenze, il tragico vissuto quotidiano dei malati di Aids, abbiamo voluto sentire il prof. Fernando Aiuti, titolare della cattedra di Allergologia e Immunologia dell'Università di Roma, un medico che nella lotta contro la terribile malattia è impegnato come specialista e come studioso. Questo il suo racconto. «Ricordo il nostro primo malato di Aids: un giovane di 32 anni, buono, generoso, un omosessuale, deceduto dopo due anni di lenta agonia. Un viaggio di morte a tappe successive. Prima lo colpisce la polmonite, poi l'epatite, poi una infezione intestinale, poi una esplosione di «candida» alla bocca. Solo un momento di respiro — la cura con l'interferone blocca temporaneamente l'avanzata della malattia — e poi, daccapo: i globuli bianchi tornano a diminuire, febbre altissima, un herpes devastante, la continua perdita di peso. Trastufioni, plasma, gammaglobuline: è inutile. Compiono le macchie nere sulla pelle — è il sarcoma di Kaposi, e ora il malato non spera più. È la fine. Cominciano i tremori, la paralisi, il coma. «È un caso, uno di quelli passati sotto i miei occhi, e se

lo racconto è per far sapere questo: che le sofferenze patite da questi malati sono enormi, direi che non c'è oggi niente di paragonabile, nemmeno rispetto al cancro. Nell'altalena dei ricoveri, sempre più di uno — ma qualcuno entra in ospedale e non ne esce più — le loro domande sono sempre le stesse, quelle cui è per noi difficile rispondere: fino a quando resisterò? Cosa devo fare in casa? Se resterò portatore del virus a vita, potrò avere dei figli? «E così. Anche la nostra esperienza di medici e paramedici ha a che fare con una situazione completamente diversa: lottiamo infatti contro una malattia che è inguaribile e suscita panico per la sua contagiosità, mentre il progresso scientifico e la ricerca medica finora si sono rivelati impotenti. I casi si raddoppiano ogni sei mesi. Il 65% dei tossicodipendenti italiani è oggi portatore del virus, due anni fa era solo il 25%. «Qui al Policlinico sono stati 3500 in tre anni i casi di persone «positive» (portatori del virus); di queste, 700 con segni clinici. Sessanta i casi di Aids vera e propria e di questi 25 sono deceduti, altri 10 versano in gravi condizio-

ni, mentre dei 300 diagnosticati in stato di pre-Aids, un terzo è stazionario da due anni, un terzo progredisce nella malattia lentamente, nell'altro terzo il male avanza purtroppo velocemente. Sì, ci sono anche bambini, una ventina: il 10% è figlio di tossicodipendenti, di essi 1 malati veri e propri sono 8-10. Sempre parlando dei 60 colpiti, gli eterosessuali e i «trastufi» sono il 10% (metà sono tossicodipendenti, 30% omosessuali). «Quanto alle categorie sociali, ci sono tutte, tutta la gamma della popolazione urbana; impiegati, insegnanti, professionisti, commercianti, studenti, tanti carcerati ed ex carcerati. «La morte che sopravviene in un arco da tre mesi a due anni è, come ho detto, molto dolorosa, ma i tormenti fisici non sono gli unici. C'è la paura del contagio, la gente che fa il vuoto intorno. E anche peggio. Anche qui, Lazio, qualcuno, a causa di fughe di notizie sul suo stato di salute, è stato licenziato dal posto di lavoro; qualcuno, perseguitato da minacce e lettere anonime, ha dovuto lasciare la casa in cui abitava. «Sì, bisogna battere la strada della prevenzione e della informazione; ora che i dati sono ben chiari a tutti, Stato, Regione, strutture mediche devono fare — è urgente — la loro parte, visto che il farmaco risolutivo ancora non è stato scoperto, ma c'è bisogno e molto, anche di solidarietà umana. «Professore, i miei amici mi hanno abbandonato. Li chiami, dica loro che la mia malattia non si trasmette parlando in una stanza o dandosi la mano; non mi faccia morire solo»; questa l'ultima preghiera di un ragazzo di 21 anni, morto due mesi fa. Una preghiera da non lasciare inascoltata.

m. r. c.

Sono in aumento in tutto il mondo

# Nuovo allarme per le malattie sessuali

Nonostante l'evoluzione del costume, resta sempre un tabù la infezione venerea

Dalla nostra redazione TORINO — La contraddizione è macroscopica. L'evoluzione del costume conta schiere sterminate di sostenitori, e mutamenti anche rilevanti in questi anni ci sono stati. Molti tabù, se non proprio scomparsi, appaiono decisamente ridimensionati, primi fra tutti quelli sessuali. Meno divieti, meno complessi, più libertà nei rapporti. Ma è l'atteggiamento di fronte alla malattia sessuale che non è cambiato di molto. Chi ne è colpito se ne vergogna, la vive con l'ansia di esporsi a un giudizio morale, la rimuove psicologicamente o cerca fin che può di rinvii, controlli, trattamenti medici col rischio di contagiare altri partners. Non solo. Vuole che del suo «caso» nessuno sappia, e il timore di essere «schedato» lo spinge spesso a preferire, a quella pubblica, la medicina privata che sembra offrirgli maggiori garanzie di riservatezza (ma che non sempre offre altrettante garanzie di assistenza qualificata). Questo complesso di comportamenti produce un duplice effetto: «Da un lato», spiega il prof. Massimo Gotte della Clinica dermatologica dell'Università di Torino, che è uno dei relatori al convegno in corso sul tema «Piacere e dolore» — rende difficile l'accertamento dei dati epidemiologici; dall'altro, accoppiandosi alla massiccia dose di ignoranza che ancora circonda le malattie a trasmissione sessuale, contribuisce alla loro diffusione. Nonostante i passi avanti compiuti nel campo dei farmaci, questo tipo di infezioni risulta in forte aumento in quasi tutto il mondo. È un altro segnale del mutare dei tempi. C'è chi ama definirle le «malattie dei viaggiatori», perché la loro espansione appare in buona misura correlata agli spostamenti di massa, alla moda della «vacanza erotica», ai moltiplicarsi dei viaggi in aree nelle quali la profilassi sanitaria soffre di grande precarietà. La sifilide, che dopo la scoperta degli antibiotici molti credevano sarebbe stata definitivamente sbaragliata, quanto meno in Paesi avanzati, è in piena rivisitazione. Nel decennio 1976-85, il numero dei colpiti è cresciuto del 26 per cento in Germania occidentale, del 22 per cento in Olanda, del 14 per cento in Norvegia, e con indici più o

meno elevati in tutta l'Europa. Negli Stati Uniti si registrano ogni anno 100 mila nuovi casi «dichiarati». L'età media continua a scendere, e si colloca ora tra i 15 e i 19 anni. In Italia la tua «stazione a livello medio-alto», presenta cioè una tendenza all'aumento. Ma le statistiche, per le ragioni che si diceva e per altre ancora, vanno prese con le molle. Lo confermano i dati che riguardano un'altra malattia venerea (una definizione, questa, che sta andando in disuso: perché mai si dovrebbe demonizzare la più simpatica esponente femminile dell'«Omo»), la blenorragia. «Nel 1980», dice il prof. Gotte — furono denunciati circa 3 mila casi. Tuttavia nello stesso anno risultano commercializzati 130 mila flaconi del farmaco che viene più frequentemente usato per curare quella malattia». Ci sono comunque Paesi che stanno assai peggio del nostro, almeno da questo punto di vista. Negli Stati Uniti si è arrivati a tre milioni di infezioni blenorragiche ogni anno (quelle «ufficiali», s'intende); in Brasile sembra si registri al ritmo di 20 mila al giorno. Tra i maschi, nel 70 per cento dei casi la fonte del contagio è un rapporto occasionale. La metà dei malati sono studenti, mentre tra le donne figurano al primo posto (il 45 per cento) le impiegate. Nel campo femminile, la malattia è presente molto spesso in forme asintomatiche che la «nascondono». Nel convegno si è parlato anche di tricomonas vaginale, di clamidia, di herpes virus (400 mila casi in Svezia su otto milioni di abitanti). Nessuno di esse può essere definita un malanno «grave», non lo è certamente neppure la scabbia (predilige anch'essa il rapporto sessuale come veicolo di contagio) di cui si registra un aumento globale mondiale in tutti i livelli sociali. È sempre importante però una diagnosi tempestiva per non incorrere nel pericolo di disturbi che si protraggono nel tempo o diventano cronici. I piaceri del letto, dunque, qualche rischio di «dolore» lo comportano. Ma non è il caso di lasciarsi dominare dalla paura o dalla psicosi. E' effettuata la terribile Aids, tutte le malattie a trasmissione sessuale sono oggi curabili.

Pier Giorgio Betti

# Scoperto secondo virus mortale?

SAN FRANCISCO — Sta per diffondersi un secondo virus dell'Aids, altrettanto letale del primo? L'hanno battezzato «LAV II», ed è stato isolato per la prima volta in Africa Occidentale. Sino ad oggi era stato ritenuto responsabile della immuno-deficienza-acquisita solo in rari casi, appunto in Africa: ma ora sarebbe già stato individuato in Europa e si presenterebbe come una minaccia internazionale. Il non lieto annuncio è stato dato dal dottor Luc Montagnier, dell'Istituto Pasteur di Parigi e primo scopritore, insieme all'americano Robert Gallo, dell'Aids, alla riunione annuale dell'associazione americana delle banche del sangue svoltasi l'altro ieri a San Francisco.

# conbipel

Pelli e Pellicce pregiata

In omaggio il nuovissimo calendario conbipel

**Conbipel vi invita**  
**a Trezzano sul Naviglio**  
**sabato 8 novembre**  
**a Cocconato d'Asti**  
**domenica 9 novembre**  
**alla presentazione**  
**della collezione**  
**Autunno-Inverno '86-'87**  
**Inizio sfilate ore 15.00**

Solo Conbipel produce e vende:  
**VISIONI da L. 3.950.000**  
Demi Buff lavorazione a trasporto  
**VOLPI da L. 1.950.000**  
Groenlandia a pelle intera  
**PERSIANI da L. 1.400.000**  
Marmotte - Castori - Nutrie - Mourmanskii  
Opossum - Linci - Petit Griss...  
**SHEARLING da L. 690.000**  
Centinaia di modelli uomo e donna:  
classici - eleganti - sportivi e giovani.



La realtà di un made in Italy molto speciale, anche nel prezzo.

**COCCONATO D'ASTI - SEDE DI PRODUZIONE E VENDITA**  
Str. Bauchieri, 1 Tel. (0141) 485.656  
Aperto tutti i giorni compreso la domenica e i festivi

- 15 PUNTI VENDITA IN ITALIA:**
- PIEMONTE E VALLE D'AOSTA:  
Torino: Corso Bramante, 27/29 - tel. (011) 596.256  
Torino: Via Amendola, 4 - tel. (011) 548.386  
Venaria: P.le Città Mercato - tel. (011) 214.140  
Alessandria: Piazza Garibaldi, 11  
tel. (0131) 445.922  
Biella: Tangenziale - tel. (015) 27.158  
Cuneo: Via Roma, 31 tel. (0171) 67.484  
Aosta: Quart. Centro Commerciale Amerique  
tel. (0165) 765.103
  - LOMBARDIA:  
Milano: Trezzano S. Naviglio, (Nuova Sede)  
tel. (02) 445.93.75 (Tang. Ovest uscita Lorent. Vig.)
  - Milano: Cologno Monzese - tel. (02) 25.38.860  
(Tang. Est uscita Cologno)  
Milano Duomo: Via Torino, 51 - tel. (02) 869.32.20  
Milano Centro: C.so Buenos Aires, 64  
tel. (02) 20.46.854  
Varese: Via Casula, 21 - Largo Comolli  
tel. (0332) 234.160  
Bergamo Curno: Via Bergamo, 23  
tel. (035) 613.557
  - VENETO - EMILIA ROMAGNA:  
S.M. Maddalena: A 1000 mt. uscita casello autostradale di Occhiobello (RO) Autostrada BOPD  
tel. (0425) 757.770. - Aperto anche la domenica.



VIENNA Dalla prossima settimana la conferenza affronterà il «terzo cesto» degli accordi di Helsinki

# Diritti civili alla ribalta Dai sovietici cauti segnali d'apertura

L'Urss ha proposto che si tenga a Mosca la conferenza sui temi umanitari - Saranno liberalizzate le norme per l'emigrazione degli ebrei - Qualche possibilismo sul caso Sakharov - Ma molto dipende dal confronto fra le due superpotenze sul disarmo nucleare

**Dal nostro inviato**  
VIENNA — La delusione c'è, nessuno la nasconde. Il nulla di fatto tra Shultz e Secvradzke pesa sulla conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa e rende le cose più complicate per tutti. Ieri, alla Holburg, si è conclusa la prima fase, la sessione plenaria con gli interventi dei ministri degli Esteri. Dalla settimana prossima le 35 delegazioni affronteranno il capitolo delicato dei diritti umani, quel «terzo cesto» degli accordi di Helsinki che è l'oggetto di una polemica dura tra l'Ovest e l'Est, confine del regno dei sospetti e delle diffidenze, della incommunicabilità, al di là delle relazioni diplomatiche, tra l'Occidente libero e il «socialismo reale».

Saranno giorni difficili: la lista delle incompiutezze della Carta di Helsinki è lunga. Le discriminazioni, gli ostacoli opposti alla circolazione degli uomini e alla espressione delle idee, i processi, le negazioni dei diritti alle minoranze. I mille casi umani e i testimoni sono arrivate alle porte della conferenza e dentro, talvolta avvenute dal risentimento e dalle ragioni della propaganda, spesso manichee senza costrutto, prigionia, strumenti di strumentalizzazione con cinismo. Ma spesso specchio sincero di una condizione umana intollerabile, frutto di una storia tormentata, che è la storia della divisione forzata dell'Europa degli errori compiuti in una parte e nell'altra, di incomprensioni profonde e tragiche.

Questo capitolo potrebbe portare, con qualche novità, il filo di una speranza di riavvicinamento e di comprensione. L'Urss e i paesi orientali hanno segnalato aperture che prima non esistevano. E gli occidentali, almeno gli europei, hanno rinunciato al gioco un po' facile per cui ogni novità che viene dall'Est va subito liquidata come «propaganda». Il portavoce sovietico Lomeiko ha anche offerto una chiave interpretativa del mutamento nell'atteggiamento verso le «questioni umanitarie», inserendolo nel contesto del «nuovo corso» di Gorbaciov. Mosca non considera più le denunce occidentali come «ingerenze» nei propri affari interni, riconosce che esistono «problemi» nel campo dei diritti umani nell'Urss — pur se denuncia le violazioni

che si compiono nell'Ovest di «altri diritti, altrettanto importanti, alla salute, all'educazione, al lavoro e al sapere che le riforme cui si è messo mano con Gorbaciov sono volte anche al loro superamento. Questo può avvenire, però, solo in un clima internazionale favorevole, i sovietici insistono molto sul «nuovo approccio» gorbacioviano: il mondo è diventato troppo piccolo perché qualcuno possa illudersi di isolarsi. I problemi sono gli stessi per tutti, tra l'Est e l'Ovest e il Nord e il Sud: cioè la «soluzione radicale», via tutte le armi, che l'Urss propone in campo nucleare, ma vale anche per gli altri campi. Il messaggio all'Occidente è chiaro: non cercate di mettervi nell'angolo con la politica della «confrontazione», perché il

muro contro muro aggraverebbe le nostre difficoltà, sì, ma anche le vostre. Quanto c'è di veramente nuovo e quanto di strumentale in un simile approccio? I primi segnali venuti dalla Conferenza sono cauti, ma positivi. Il ministro degli Esteri tedesco-federale Genscher, che è intervenuto ieri, ha raccomandato agli occidentali di prendere in parola i sovietici, accettando la proposta, lanciata dalla tribuna di Vienna da Secvradzke, di organizzare proprio a Mosca una conferenza europea sui diritti umani. Anche in altri interventi la strada del «dialogo possibile» è stata lasciata aperta, o apertamente sollecitata. Quella di ieri, peraltro, è stata una giornata un po' emblematica, con i discorsi quasi successivi uno all'altro (capriccio del caso,

perché l'ordine è tirato a sorte) dei rappresentanti delle due Germanie che con la loro «piccola distensione» sono un esempio evidente della possibilità di una collaborazione che passa sopra — e talvolta sotto, per le vie della diplomazia riservata — alla barriera che divide l'Europa in due. Ma la «condanna al dialogo» non vale solo per la Germania divisa: da tempo ormai si colgono i segnali di una seconda fase della distensione che non passa solo per i rapporti tra gli «stati maggiori» dei blocchi: il moltiplicarsi dei contatti tra i «piccoli» delle due alleanze, il ruolo crescente dei paesi neutrali e non allineati, il discorso riallacciato tra la Cee e il Concec. E poi le idee che si fanno strada sull'esistenza di fatto di una comunità, di cultura ma anche di

ROMANIA

# Olp-sinistra israeliana A Bucarest si è avviato un dialogo difficile

L'incontro svoltosi nella capitale romena è terminato prima del tempo previsto a causa delle minacce pervenute da Abu Nidal

BUCAREST — L'atteso incontro tra una delegazione dell'Olp ed un gruppo di israeliani progressisti (il primo a carattere pubblico, secondo quanto hanno voluto sottolineare i partecipanti) si è svolto a Bucarest in tempi più ristretti rispetto a quanto previsto. Motivo, le minacce del gruppo terroristico di Abu Nidal: «Noi denunciamo il vile mercanteggiamento del regime romeno e affermiamo che quelli che vogliono svendere la causa del popolo palestinese la pagheranno cara». La frase contenuta in un documento distribuito a Damasco.



Yasser Arafat

israeliani in Cisgiordania. Per parte loro i rappresentanti dell'Olp hanno respinto la loro volontà di pace, aggiungendo: «Non è importante sapere chi parteciperà o no alla conferenza internazionale. È importante la volontà politica di raggiungere una soluzione pacifica». Ad esprimerlo così è stato Imad Shakerour, consigliere di Arafat per i problemi israeliani. Tuttavia una dichiarazione diffusa alla fine del convegno dall'Olp, pur apprezzando la coraggiosa posizione di alcune personalità democratiche israeliane e delle forze politiche che hanno deciso di partecipare all'incontro, riafferma «la propria piena responsabilità per la continuazione della lotta, con tutto quanto ciò significa». Ciò ha provocato una certa delusione in alcuni membri del gruppo israeliano, uno dei quali ha dichiarato che il comunicato dell'Olp «ricalca la strada della violenza e non può che complicare le cose». Guida-

## Lomeiko presenta le proposte dell'Urss sugli armamenti

VIENNA — Mentre a Ginevra i negoziatori sovietici e americani riprendevano i contatti, ieri a Vienna, la delegazione dell'Urss ha fatto il punto della situazione dopo i colloqui tra Shultz e Secvradzke. Il portavoce Lomeiko ha confermato che i sovietici presenteranno a Ginevra proposte «che partono dai risultati acquisiti a Reykjavik», e cioè, secondo Mosca, l'intesa per una eliminazione totale di tutte le armi nucleari strategiche in dieci anni, preceduta da un dimezzamento nei primi cinque anni, e l'eliminazione degli euromissili con un contenzioso congelamento dei missili a corto raggio. Si tratta — ha detto Lomeiko — di un'intesa che Reagan aveva accettato e che gli americani, poi, si sono rimangiati.

## Il Papa: «Le ricerche spaziali servano solo a fini di pace»

ROMA — Il Papa ha esortato le agenzie spaziali di tutto il mondo a svolgere le loro ricerche «in direzione della pace e dell'armonia», evitando «ogni possibilità che la tecnologia spaziale possa mai contenere qualsiasi tipo di sforzo ostile». Il discorso è stato pronunciato durante l'udienza svoltasi ieri mattina nella Sala Regia del palazzo Apostolico all'«Inter-agency consultative group», composto da delegazioni dell'agenzia europea «Esa», della sovietica «Intercomcosm», della giapponese «Isas», e della statunitense «Nasa», sotto il coordinamento di una commissione di esperti delle missioni spaziali della cometa di Halley. Dopo aver plaudito alle iniziative svolte in quella occasione, il Papa ha invitato gli scienziati e gli ingegneri spaziali a sforzarsi di essere chiamati «operatori di pace». Io vi esorto, ha detto, «a continuare in direzione della pace e dell'armonia che ha caratterizzato il progresso delle missioni spaziali che voi ricordate oggi, e a rinnovare i vostri sforzi per allontanare ogni possibilità che la tecnologia spaziale possa mai contenere qualsiasi tipo di sforzo ostile».

## Le celebrazioni del sette novembre a Mosca. Gorbaciov ha parlato al Cremlino

MOSCA — «Ora, dopo Reykjavik, una situazione nuova si è realizzata nelle relazioni internazionali. Tornare indietro non è possibile. E andare avanti è possibile soltanto con nuove concezioni politiche, attraverso il riconoscimento delle realtà di un mondo moderno, multiforme e contraddittorio». Mikhail Gorbaciov ha così salutato le delegazioni estere presenti ieri pomeriggio al tradizionale ricevimento al Cremlino per il 69° anniversario dell'Ottobre. Un discorso breve, senza dirette polemiche con l'America, tenuto sull'equilibrio — come tutti i pronunciamenti sovietici di questi giorni — da un lato di una valutazione preoccupata della situazione e, dall'altro, della riaffermazione che la possibilità di un accordo esiste.

## Parata dai toni misurati sfilata sulla Piazza Rossa

MOSCA — «Ora, dopo Reykjavik, una situazione nuova si è realizzata nelle relazioni internazionali. Tornare indietro non è possibile. E andare avanti è possibile soltanto con nuove concezioni politiche, attraverso il riconoscimento delle realtà di un mondo moderno, multiforme e contraddittorio». Mikhail Gorbaciov ha così salutato le delegazioni estere presenti ieri pomeriggio al tradizionale ricevimento al Cremlino per il 69° anniversario dell'Ottobre. Un discorso breve, senza dirette polemiche con l'America, tenuto sull'equilibrio — come tutti i pronunciamenti sovietici di questi giorni — da un lato di una valutazione preoccupata della situazione e, dall'altro, della riaffermazione che la possibilità di un accordo esiste.

## Trattativa Usa-Iran Shultz critica Reagan

WASHINGTON — La trattativa segreta tra Washington e Teheran non è piaciuta al segretario di Stato americano George Shultz. Il capo della diplomazia americana ha anzi protestato con il presidente Reagan per il piano segreto messo a punto l'anno scorso dalla Casa Bianca per lo scambio degli ostaggi americani in Libano: a giudizio di Shultz, ciò sarebbe in totale contraddizione con la politica ufficiale Usa, contraria (almeno ufficialmente) a qualsiasi negoziato con gruppi o Stati terroristi.

## OSTAGGI

WASHINGTON — La trattativa segreta tra Washington e Teheran non è piaciuta al segretario di Stato americano George Shultz. Il capo della diplomazia americana ha anzi protestato con il presidente Reagan per il piano segreto messo a punto l'anno scorso dalla Casa Bianca per lo scambio degli ostaggi americani in Libano: a giudizio di Shultz, ciò sarebbe in totale contraddizione con la politica ufficiale Usa, contraria (almeno ufficialmente) a qualsiasi negoziato con gruppi o Stati terroristi.

## FILIPPINE

### Catena di attentati a Manila

MANILA — Bombe a Manila. Negli ultimi giorni ne sono esplose sette in punti diversi della città, tutte di presunta matrice politica. L'ultima solo l'altro ieri ha provocato diciotto feriti in un cinema. Fonti militari cercano di attribuire la responsabilità degli attentati alla guerriglia, ma la cosa è assai dubbia sia perché attacchi indiscriminati contro civili inermi sono contrari alla teoria e alla prassi del Nuovo esercito del popolo e delle formazioni ad esso collegate, sia perché tra movimento rivoluzionario e governo si è arrivati ad un passo dalla firma di un accordo di tregua. Più probabile che i autori siano le solite schegge impazzite oppure provocatori ispirati da quegli ambienti reazionari politici e militari che puntano a destabilizzare

## STATI UNITI

### Waldheim: nuove rivelazioni

WASHINGTON — Nuove rivelazioni del «Washington Post» sul caso Waldheim. Sulla base di documenti tedeschi conservati negli archivi nazionali degli Stati Uniti (dove non compare il nome dell'ex segretario generale dell'Onu) il quotidiano americano è riuscito ad individuare l'unità militare della Wehrmacht nella quale durante la seconda guerra mondiale l'attuale presidente austriaco era impegnato. L'unità — ha scritto ieri il Washington Post — era al comando del generale Friedrich von Stahel ed è la stessa che si è resa responsabile della deportazione nel giugno del '42 di 68 mila persone nei campi di concentramento nazisti. Waldheim, come si ricordava, dopo una prima smentita ha ammesso successivamente tramite un suo portavoce la sua presenza a Kozara, ma ha sempre sostenuto di aver lasciato il servizio nel '41.

## FALKLAND

### Sabato incontra Andreotti

ROMA — Il sottosegretario agli Esteri argentino, Jorge Sabato, è giunto a Roma per spiegare al governo italiano la posizione di Buenos Aires sulle Falkland. Malvine con la speranza, come egli stesso ha detto, di ricevere «appoggio e solidarietà» politica. Ieri sera, prima di incontrarsi con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, Sabato ha tenuto una conferenza stampa in cui ha ribadito l'atteggiamento di «prudenza e fermezza» adottato dall'Argentina sulla delicata vicenda. La tappa romana è servita a Sabato anche per un colloquio chiarificatore con la Fao. Al termine dell'incontro ha detto di aver ricevuto un ringraziamento da parte dell'organizzazione mondiale, ammettendo così le accuse britanniche secondo le quali gli argentini si sarebbero disinteressati della pesca intorno alle isole non collaborando ad un'indagine Fao.

## MESSICO

### Giornalista ucciso a revolverate

CITTÀ DEL MESSICO — Ucciso con sei colpi di pistola il direttore dell'edizione spagnola di «America Latina del peridico» «Le Mañanas» di Enrique, Ivan Mendez Macin. Il corpo del giornalista, collaboratore anche del quotidiano messicano «Uno Mas Uno» e direttore di «Divulgacion» organo del Partito rivoluzionario istituzionale, è stato trovato dentro il portabagagli di una macchina rubata. Scartata l'ipotesi di una rapina rimane per ora oscuro il movente del delitto. Il giornale «Uno Mas Uno» nel dare la notizia dell'assassinio ricorda che Macin, scomparso da mercoledì scorso, aveva avuto una controversia con il precedente direttore de «Le Monde Diplomatique», l'uruguayano Federico Fasano, sfociata in una denuncia.

## Brevi

### Spagna: esplosioni in fabbrica di armi

TOLEDO — Venti operai sono rimasti feriti per una serie di esplosioni avvenute ieri nella fabbrica nazionale di armi spagnole «Santa Barbara», alla periferia di Toledo, una settantina di chilometri da Madrid.

## STATI UNITI

### La Spd chiede un nuovo dibattito su Kohl

BONN — Il gruppo socialdemocratico al Bundestag chiederà un nuovo dibattito parlamentare sul cancelliere Kohl con l'obiettivo di arrivare all'adozione di una mozione di censura nei confronti del cancelliere per il suo paragrafo tra i leader sovietico Gorbaciov e il capo della propaganda nazista Goebbels.

## STATI UNITI

### Legge dei diritti dei popoli

ATENE — Per commemorare il decimo anniversario della «Dichiarazione universale per i diritti dei popoli» (Algeri, luglio 1976) è iniziato ieri ad Atene un convegno della Lega internazionale per il diritto e la liberazione dei popoli. I lavori sono stati aperti dal primo ministro greco Andreas Papandreu.

## STATI UNITI

### Praga: 8.000 espulsioni dal Pcc in 5 anni

PRAGA — Negli ultimi cinque anni circa 8.000 iscritti sono stati espulsi dal Partito comunista cecoslovacco. Lo riferisce il quotidiano ufficiale «Rude Prava». Le espulsioni sono state motivate dal fatto che gli iscritti avevano «disonorato il prestigio e il nome dei comunisti e dei cittadini della società socialista». Tra gli espulsi vi sono anche dirigenti di società sportive e comunisti accusati di arricchimento illegale.

## STATI UNITI

### Centinaia di arresti in Iran

PARIGI — Oltre duecento persone sarebbero state arrestate in Iran negli ultimi giorni. Secondo l'ufficio stampa de «Mojahedin» del popolo gli arresti sarebbero la conseguenza della lotta interna al regime di Teheran.



MOSCA — Una caricatura contro l'Sd nel corso della sfilata per il sette novembre nella capitale sovietica

## Brevi

### Formazione, colui che è alla testa dell'equipe responsabile dell'immagine della nuova leadership sovietica...

Formazione, colui che è alla testa dell'equipe responsabile dell'immagine della nuova leadership sovietica... è ritenuto opportuno eliminare questo vecchio lascito del rituale passato. Un altro segno di ammodernamento che non è sfuggito agli osservatori stranieri e che è stato in parte appannato solo dal riapparire di qualche fila di ritratti (meno degli anni scorsi, comunque) durante il grande corteo di popolo che ha fatto seguito, come sempre, alla parata militare. Gli slogan sui cartelli, sui grandi carri allegorici, sul pannello illustrativo che hanno sfilato per quasi due ore sulla piazza e nelle vie centrali della capitale sovietica si dividevano, quasi in parti uguali, tra l'esaltazione dei compiti della «perestroika» (la riforma) e dei primi

## Brevi

### Successi e l'invettiva contro le guerre stellari e gli esperimenti nucleari.

Successi e l'invettiva contro le guerre stellari e gli esperimenti nucleari. La notizia più curiosa — e, in fondo, anche politicamente significativa — è venuta da Riga, capitale della Lettonia, dove uno dei «premi di Stato» (che ogni anno a novembre vengono assegnati a coloro che più si sono distinti in tutti i campi dell'attività culturale, scientifica, artistica, economica) è andato a onorare il lavoro di una mensa aziendale, quella della fabbrica Vef, la più grande dell'Urss di apparecchiature telefoniche. Ottimi pranzi — dice la motivazione — con l'ausilio delle tecniche più moderne e, per giunta, servizio di prima qualità.

## Brevi

### Giulietto Chiesa

Giulietto Chiesa





# Mirafiori, forte sciopero nonostante i ricatti Fiat

**Della nostra redazione**  
TORINO — La prova del nove è riuscita. Gli scioperi effettuati nei grandi stabilimenti torinesi della Fiat-Auto hanno confermato l'incorruttibile ripresa del movimento iniziata il 14 ottobre, nella prima giornata di lotta per il contratto. Hanno scioperato per otto ore il 75% dei lavoratori alla carrozzeria e presso di Rivalta, il 70% nella carrozzeria e meccanica di Mirafiori, il 60% alla meccanica di Rivalta (risultato eccezionale per questo stabilimento, che era un punto debole per il sindacato anche nei tempi migliori) ed alle presse di Mirafiori, il 50-60% alla Lancia di Chivasso. Da segnalare ancora un buon 30% di adesioni fra i tecnici e gli impiegati del Centro Ricerche Fiat di Orbassano.  
Anche la Fiat ammette l'alta partecipazione allo sciopero e rivela il suo imbarazzo con accuse dialettiche. Pur di non dire che hanno scioperato la maggioranza dei lavoratori, attribuisce un pignolo 49,2% di scioperanti a ben due stabilimenti (meccanica Mirafiori e carrozzeria Rivalta). Si dà alle rievocazioni storiche per dire che sarebbe riuscito ancor meglio lo sciopero del gennaio

dimenticando che quella fu una giornata di lotta eccezionale, non solo per il contratto, ma anche contro le «stangate» del governo. Cita due casi, un crumiro che avrebbe ricevuto un calcio negli stinchi ed un altro che sarebbe caduto esortandosi una mano, per accusare i picchetti di violenza.  
La verità è che i picchetti non sono mai stati pacifici ed inoperosi come ieri, un po' perché c'era uno sproposito scorporamento di polizia davanti a tutti i cancelli, ma soprattutto perché tram ed autobus sono giunti semivuoti, i grandi parcheggi davanti a Mirafiori sono rimasti vuoti, essendo restati a casa la maggior parte dei lavoratori. Nelle fabbriche sono state bloccate soprattutto le linee di montaggio, dove la partecipazione ha toccato il 90%. A Mirafiori soltanto in tarda mattinata la Fiat è riuscita a produrre qualche «Croma», riunendo tutti i crumiri su una sola linea.  
Certo per la Fiat lo smacco è grosso, perché questa volta (a differenza del 14 ottobre quando si era comportata con maggior cortezza) ce l'aveva messa proprio tutta per far fallire lo sciopero. Aveva cominciato il

15 ottobre, quando i capi delle squadre che avevano scioperato meglio erano stati convocati uno per uno in direzione e sottoposti ad interrogatori umilianti: «Come spiega il fatto che i suoi operai abbiano scioperato?». Per la Fiat, insomma, i tanto decantati «quadri» devono fare i cerberi, e non i tecnici della produzione.  
Poi sono cominciate le pressioni sugli operai, le minacce in particolare alle donne: «Guardate che potremmo trasferirvi a lavori più pesanti...». Visto che il ricatto della cassa integrazione non funziona più, è stata inaugurata una variante: «Sappiate che hanno detto alcuni capi — che prossimamente la Fiat riaprirà le assunzioni. Se avete figli da sistemare, portate le domande a noi. Naturalmente terremo conto di chi si comporta bene...».  
Mercoledì, quando la radio ha annunciato che non si sarebbe più fatto uno sciopero generale contro la finanziaria, la Fiat ha giocato sull'equivoco, mandando i capi a dire nei reparti che era revocato lo sciopero per il contratto. «Abbiamo dovuto battere la fabbrica a tappeto — raccontano i delegati di Mirafiori — per smentire quella falsa notizia». Alla vigilia dello sciopero è stato annun-

# Il quadro minaccia: «Farò il burocrate»

**Contrasti e delusioni al congresso straordinario della Confederquadi - «Vogliamo autonomia contrattuale, altrimenti...» - Il difficile rapporto con i sindacati confederali - Ma c'è una proposta nuova - Intervista a Giovannotti**

— Presidente Giovannotti, proprio mentre si deve dare pratica attuazione alla legge sul riconoscimento dei quadri, la sua organizzazione vive lacerazioni interne tali da dover convocare questo congresso straordinario. Cosa succede?  
«Semplicemente che una volta recuperata l'esigenza primaria di organizzare i quadri in categoria, dobbiamo costruire una strategia che gestisca il riconoscimento giuridico finalmente ottenuto.  
— Vuol dire il contratto per i quadri?  
«Questo è un obiettivo naturale per una organizzazione come la nostra che vuole sindacalizzare la condizione dei quadri. Ma, poiché sembrava dover scoprire il finimondo, abbiamo scelto di accantonare in questa fase un tale progetto: non esistono le condizioni — lo ammetto — non è solo neanche le forze. E questo atteggiamento crea amarezze e perplessità, tanto da indurre qualche collega a parlare di svendita».

ROMA — La Confederquadi è un bivio: o diventare una delle tante organizzazioni autonome con una politica tutta corporativa oppure assumere una identità e una linea di rappresentanza piena dei quadri all'interno della contrattazione sindacale collettiva. Nella sua relazione al congresso straordinario, a Roma, il presidente Isidoro Giovannotti è sembrato prefigurare una soluzione di compromesso: da una parte, intese e momenti organizzativi con tutto il movimento autonomo; e pressioni di ordine politico con i sindacati confederali, dall'altra. Saranno tre giorni di discussione interna a sciogliere il nodo politico. Il congresso dovrà pronunciarsi soppesando non solo il credito e l'attenzione delle presenze politiche (il Pci ha annunciato un proprio convegno per il 5 dicembre), economiche e sociali, ma anche la proposta lanciata (sia pure con accenti diversi) da Rosario Trebelli, Domenico Trucchi e Silvano Veronesi, rispettivamente per Cgil, Cisl e Uil, di una soluzione (associazione o coordinamento) rappresentativa dell'intera realtà dei quadri che abbia autonomia sulle rivendicazioni per i quadri senza compromettere l'unità (e la titolarità) dei sindacati confederali del contratto collettivo.

— E non è così?  
«No. L'ho già detto: è realismo. Ciò che conta in questa fase è che siano riconosciuti la funzione e i diritti dei quadri. Può avvenire, come sancisce la legge, solo per via contrattuale. E qui cominciano i guai veri. Eravamo disponibili a un capitolo specifico per i quadri all'interno dei contratti collettivi di categoria, ma con la nostra piena titolarità a trattare per i quadri. Ma i sindacati ci hanno risposto: delegazione sì al tavolo di trattativa, firma no al contratto. Ci siamo spinti così avanti da definire un contratto che contenga in realtà la riconoscenza della piena titolarità a trattare della Confederquadi, ma non ha retto alla prova dei negoziati veri e propri. E noi non possiamo rinunciare alla nostra autonomia».

— Che cosa avete intenzione di fare?  
«Dovrà decidere il congresso. Ci sono due ipotesi. Una è di partecipare comunque alle trattative insieme alle confederazioni, chiedendo almeno che questa presenza sia verbalizzata, in modo da influire in qualche modo alla definizione contrattuale dell'area quadri. L'alternativa è l'abbandono dei negoziati contrattuali, per perseguire il riconoscimento dei diritti dei quadri dinanzi al giudice. Certo è che non rinunciare a far valere le nostre prerogative sindacali».

— Insomma, la Confederquadi comincerà a proclamare scioperi?  
«Anche questo è in discussione. Non è certamente nella cultura dei quadri il ricorso alle barricate. Basterebbe che cominciasse a fare i burocrati nelle aziende le 8 ore per 5 giorni a settimana, il telefono di casa staccato per non rendere disponibili. Ma insisterò: la nostra è una battaglia del diritto. Capisco che le aziende non vogliono saperne di riconoscimento per la contrattazione dei quadri: li considerano cosa loro, vogliono avere rapporti individuali e quindi subordinati. Capisco meno il sindacato confederale, se è vero che vuole realmente superare la vecchia cultura della massificazione e dell'appiattimento».

— I dirigenti sindacali l'hanno detto esplicitamente alla tribuna del congresso: in discussione è il contratto unico e la stessa unificazione del mondo del lavoro. E un sindacato che ha l'esigenza di ampliare la rappresentanza non può regalare a nessuno (tantomeno a chi si presenta come sindacato concorrente anche se di categoria) la separazione contrattuale. Però è stata accettata non solo la separazione della doppia affiliazione (proposta Cgil) ma anche l'autotutela dei quadri per il loro specifico contrattuale. Non vi basta?  
«È una proposta nuova, interessante. La discuteremo. Nel nostro statuto non c'è la doppia tessera, né intendiamo sciolgerci. Ma, nonostante tutte le difficoltà, è importante sviluppare qualche tipo di rapporti reciproci. Perché è vero, rischiamo di perdere tutti, noi quadri come i sindacati confederali».

Pasquale Cascella

# Un contratto... contro la criminalità

**Con una assemblea di delegati, il sindacato di polizia (Siulp), ha aperto la vertenza per il contratto - La richiesta più importante: la ristrutturazione del Corpo per adeguarlo alla battaglia contro la malavita organizzata**

ROMA — Un po' per loro, molto per gli altri. I quasi centomila poliziotti ieri hanno aperto la loro vertenza contrattuale. L'hanno fatto nella maniera ormai tradizionale per il sindacato. Il Siulp (Sindacato unitario dei lavoratori della polizia) ha organizzato una grande assemblea in un cinema romano, convocando i «quadri», i delegati da tutte le province.  
E anche la scenografia dell'assemblea ricordava quella di tutte le altre manifestazioni sindacali. Gli striscioni rossi, blu, bianchi tappezzavano la sala del «Centrale» mentre i coristi in strada gli agenti di custodia distribuivano volantini (denunciando i ritardi nella riforma del corpo). E la «similitudine» con gli altri contratti non finisce qui. Dal palco i delegati delle Questure di Ascoli, di Perugia e delle altre province hanno parlato di «riduzione dell'orario a 36 ore», hanno chiesto, come tutte le altre categorie, «il mantenimento del potere di acquisto dei loro stipendi».

Richieste importanti, ma non sono certo queste al centro della piattaforma. Di più, il Siulp punta, anche con questo contratto, a dotare la polizia di nuovi, più efficaci strumenti nella lotta alla malavita organizzata. Ecco allora che quello dei lavoratori di polizia diventa un contratto diverso da tutti gli altri: nel senso che le loro ri-

chiede, le loro proposte esulano dall'ambito della categoria. E coinvolgono la gente, gli abitanti delle grandi metropoli, le famiglie che vivono nelle città meridionali «offocate» dalla mafia. Spiega Francesco Forleo, segretario nazionale del Siulp: «vogliamo partire da questo contratto per provare a rendere omogeneo il trattamento di tutti i lavoratori adetti alla sicurezza. La prima condizione per migliorare il nostro lavoro». Il Siulp, insomma, vuole evitare quel che accade oggi, con la polizia, i carabinieri, le guardie forestali che si sovrappongono le competenze, quando addirittura non arrivano a farsi la concorrenza. L'obiettivo, allora, è quello di dar vita ad un nuovo comparto del pubblico impiego (già esistente da otto, da quello della scuola fino a quello dei Monopoli). Lo si potrebbe chiamare «comparto sicurezza», e dovrebbe riunire, anche dal punto di vista contrattuale, tutti i lavoratori che oggi si occupano dell'ordine pubblico.

Questo l'obiettivo generale. Intanto però c'è la proposta immediata, che riguarda la ristrutturazione del corpo di Polizia. «Noi constatiamo — continua il segretario del Siulp — che oggi tra la Polizia, la «Strada» e così via non esiste alcun coordinamento, quasi che siano polizie diverse». La soluzione è nel creare tre «settori», coordinati tutti dal questore. Il primo settore (nella piattaforma contrattuale lo si definisce «intelligenza») dovrebbe accorpare

# Disagi in vista nei trasporti

ROMA — Disagi in vista per gli utenti dei trasporti. Vari scioperi sono in programma per i prossimi giorni, un po' in tutti i settori, dagli aeroporti alle ferrovie. Vediamo nel dettaglio quali è la situazione.  
Autoferrrovieri — Entro la fine del mese potrebbero essere proclamato uno sciopero delle federazioni Cgil, Cisl, Uil di categoria. Motivo: la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. La decisione verrà presa martedì in una riunione degli organismi dirigenti del sindacato unitario.  
Piloti — Di tutt'altro tenore, invece, le agitazioni prospettate nel trasporto aereo. L'Associazione professionale piloti di linea (Appil), una delle tante sigle di sindacati autonomi, ha organizzato uno sciopero (con l'e-

clusione dello scalo di Fiumicino) che durerà quasi un'intera settimana: da lunedì prossimo a venerdì. Non solo, ma l'Anpac — il sindacato autonomo più forte della categoria — anche se ha sospeso lo sciopero in programma dopodomani, ha confermato quello che lunedì 17 novembre bloccherà quasi tutti gli scali italiani. Difficoltà anche al «Marco Polo» di Venezia (organizzato questo da Cgil, Cisl, Uil) per sollecitare al ministero il risanamento della società di gestione.  
Ferrovieri — Dal 13 al 17 novembre saranno invece i ferrovieri autonomi a sospendere il lavoro.  
Autotrasportatori — Sempre il 17 novembre avranno inizio le agitazioni articolate degli autotrasportatori.

# Sistema giudiziario, meno tagli Passano alcune correzioni Pci

**Seconda giornata di votazioni alla Camera per la Finanziaria - Lite nel pentapartito per un emendamento sull'insegnamento alternativo all'ora di religione - Scontro sui ticket**

ROMA — Commissione Bilancio ed assemblea di Montecitorio, su iniziativa dell'opposizione di sinistra ed in particolare dei comunisti, hanno ieri profondamente corretto — nel corso di una nuova, lunga tornata di votazioni sulla Finanziaria — la manovra escogitata dal governo per rendere più difficile l'azione della giustizia. Si tratta di una materia delicata, su cui sono pendenti alcuni referendum; e molto spesso i tagli del governo intervenivano proprio sulle questioni più scottanti che potrebbero essere sottoposte a voto popolare. Così è stato per:  
1) il finanziamento della ripulitura nei casi di ingiustizia detentiva (la relativa legge è bloccata da oltre un anno alla Camera, hanno ricordato il comunista Macis e l'Indipendente di sinistra Mannuzzi, perché il governo si rifiutava di finanziarla: ora dai 36 miliardi si è giunti sino a 60);  
2) la riforma del corpo degli agenti di custodia (anche in questo caso una legge largamente attesa i dottori, quelli per il pagamento e soprattutto attuata, essendo finalmente disponibili, come ha sottolineato Maria Teresa Granati, le risorse per adeguare sin dall'inizio l'organico del corpo);  
3) il blocco della riduzione dei fondi necessari per il gratuito patrocinio, per il quale, comunque, lo stanziamento resta largamente insufficiente soprattutto alla luce del provvedimento governativo);  
4) la riforma del codice di procedura penale (che è stata riparlata alla scure del governo, il che consentirà (interventi di Luciano Violante e Aldo Rizzo) di rendere immediatamente operativa la delega che il Senato si appresta a concedere al governo. Ed anche su altri capitoli (ad esempio gli interventi a favore dei tossicodipendenti carcerati) l'azione comunista ha difeso con successo risultati strappati in commissione che sono stati sottintesi in aula da Valentina Lamfranchi e Anna Pedrazzi. Con questo tema e quello fiscale (cui è dedicato un servizio a parte, qui sotto), molte altre questioni sono state al centro delle votazioni protrattesi quasi ininterrottamente dalle nove del mattino alle sette di sera. Andiamo per capitolo.

**PUBBLICA ISTRUZIONE** — Molti no, ma con qualche imbarazzo, ed anche una grossa lite tra alleati del pentapartito, che ha portato all'accantonamento di un emendamento strettamente legato all'attualissimo tema dell'insegnamento alternativo a quello della religione. Negati, intanto, i fondi per nuovi ricercatori (ma inseriti risorse per il loro stato giuridico, che si aggiungono ai 150 miliardi destinati ai dottorati), quelli per il pagamento dei docenti; quelli per introdurre insegnamenti innovativi (informatica) e allargare il bagaglio culturale dello studente (seconda lingua). Su questi temi sono intervenuti Franco Ferri, Rosanna Milozzi, Romano Bianchi, Mario Pinna e Antonio Conte. E veniamo allo scontro nella maggioranza. L'Indipendente di sinistra Franco Bassanini proponeva che una parte dei soldi destinati alle università private fosse utilizzata a finanziare i corsi alternativi all'ora di religione. Aderiscono non solo dei comunisti (Edda Fagni) e dalle al-

tre opposizioni di sinistra, ma anche da liberali, socialisti e repubblicani. Nel rischio di esser battuti, i dc proponevano e ottenevano l'accantonamento della questione.  
**ENTI LOCALI** — Uno stanziamento ex novo di 850 miliardi ha rappresentato per il governo il massimo di concessione possibile; ma in aula i comunisti (con Guandino, Mannino e Triva) hanno documentato come al comune mancheranno in realtà risorse adeguate a realizzare l'aumento del 4% rispetto a quest'anno (400 miliardi) malgrado sugli enti locali si scarichi un aumento di contributi pari al 25% dell'intero costo del lavoro: quasi 500 miliardi. E hanno ricordato come molti comuni, nel Mezzogiorno e aree montane soprattutto, siano strutturalmente privi di personale ed incapaci di fornire servizi adeguati alla domanda dei cittadini.  
**PROTEZIONE E MILITARI** — Negato per l'ennesima volta un minimo adeguato dell'organico dei Vigili del fuoco (vi aveva insistito Giuseppe Torelli), negato il daccapo dell'aumento del soldo ai militari di leva, ma concesso il finanziamento per la riforma delle serbatoi militari sollecitata da Arnaldo Barcetti.  
**MINORANZE** — Una indagine gazzarra fascista ha provocato la ripresa del confronto, al pomeriggio: si chiedeva (Giovanni, Sinistra indipendente) il ripristino dello stanziamento per la tutela della minoranza slovena in Italia e di quella italiana in Jugoslavia. I missini scelse fosse destinato un miliardo a finanziare i corsi alternativi all'ora di religione. Aderiscono non solo dei comunisti (Edda Fagni) e dalle al-

zione interessate. L'emendamento è stato comunque respinto.  
**HANDICAPPATI** — Rinanziata la legge in favore dei portatori di handicap ed accantonato (su richiesta del governo che temeva di esser battuto) un emendamento Pci-Dp a favore dell'adeguamento dell'indennità di accompagnamento dei ciechi civili.  
**SANITÀ** — Scontro accessissimo su tre questioni-chiave: la eliminazione del ticket sui farmaci (per completare la manovra avviata con l'accordo governo-sindacati, e registrata oggi in aula con l'accantonamento delle somme necessarie per eliminare le tasse sulla diagnostica e altro); la profonda ripulitura del prontuario; il recupero di un minimo di risorse per finanziare il piano sanitario nazionale che il governo è impegnato per legge a presentare tra poco. Con l'apporto dei voti missini non sono passati gli emendamenti dell'opposizione di sinistra illustrati da Palopoli, Tagliabue, Adriana Ceclì e l'Indipendente Luciano Guersoni.  
**PREVIDENZA E LAVORO** — In mattinata il governo s'era impegnato a presentare al più presto emendamenti già in redazione, aveva detto Goria confermando l'impegno assunto nei giorni scorsi da lui stesso e da De Michelis con il Parlamento e ribadito nella trattativa con i sindacati. Ma a metà del pomeriggio, quando si è giunti al dunque, degli emendamenti non c'era ancora traccia. Della politica legislativa del ministero del Lavoro si riparlava così alla ripresa, martedì mattina.

Giorgio Frasca Polara

# Sul capitolo fisco il Psi subisce la linea Visentini

**Bocciati gli emendamenti Pci per patrimoniale e tassazione graduale dei redditi**

ROMA — Nella votazione per la Finanziaria '87 arriva il pacchetto fisco con gli emendamenti del Pci e della Sinistra indipendente e tutti gli occhi sono puntati sui banchi dei socialisti. Il partito di Craxi non ha nascosto di riconoscersi in molte di quelle proposte che vengono dall'opposizione, ora sarebbe arrivato il momento di dimostrare nei fatti questo indirizzo. Ma su tutto ha la meglio la volontà di non far andare sotto il governo anche in una materia così delicata. Il capogruppo socialista ostenta disinteresse e non dice un'occhiata alla lettura dell'«Avanti!». Così in poco meno di un'ora tutta la proposta della sinistra per rinnovare e rendere più giusto il sistema fiscale viene messa da parte.

Gli emendamenti vengono bocciati uno dopo l'altro. Scende in campo a più riprese lo stesso ministro delle Finanze Visentini per richiamare all'ordine la maggioranza e per ricordare a tutti che c'è un patto di ferro da rispettare, patto che si incarna in una parola magica per il pentapartito: invarianza. Cioè per il fisco non si tocca una virgola: non si cambia questo sistema ingiusto che però deve garantire anche nell'87 un gettito in linea con quello di quest'anno.

La chiusura verso le proposte del Pci e della Sinistra indipendente è tale che quando si alza il deputato comunista Sergio Dardini a per evidenziare la contraddizione del governo che da una parte non vuol scendere dai patrimoniali perché i catasti sono in stato pietoso e dall'altra nega stanziamenti per la riforma degli stessi catasti, lo stesso Visentini si alza per puntualizzare: non è vero, dice, che la patrimoniale non viene presa in considerazione per questo impedimento «tecnico», il governo non la vuole in assoluto, non la vuole in particolare Borsa e sui redditi da capitale, sulla riforma dell'Ior e sulla revisione delle aliquote Irpef. L'Indipendente di sinistra Vincenzo Visco e i deputati del Pci Bellocchio, Auletta, Neide Umidì illustrano il contenuto delle proposte dell'opposizione, ma sul fisco il pentapartito ha deciso di fare quadrato.

L'unica timida, modesta concessione viene da Visentini: per l'ennesima volta il ministro avanza la proposta di una riforma delle aliquote Irpef. Come quando? Nessun impegno preciso, ma sicuramente dopo che la partita Finanziaria sarà chiusa. Intanto l'attuale struttura dell'imposta sulle persone fisiche comincia a macinare nuovo fisco drag, cioè va ad intaccare le buste paga dei lavoratori. Nel concreto delle votazioni del pentapartito non si concede distinzioni neppure quando si parla di impegni futuri. Ad esempio con l'emendamento dell'opposizione di sinistra che invita a prevedere un gettito di 500 miliardi nell'88 per la tassazione dei redditi da capitale. Sarebbe un modo per impostare con gradualità la partita delle tasse sulla Borsa. Da più parti negli ambienti della maggioranza si è fatto riferimento proprio a questo criterio gradualistico non scartando a priori l'idea di un'imposizione, ma anche in questo caso la disciplina di governo vince.

Con essa passa l'idea visentiniana dell'invarianza che poi, alla prova dei fatti, non è garantita per niente perché a conti fatti il gettito non risulta in linea con l'aumento previsto del Prodotto interno lordo (Pil), ma di due punti inferiori (stando alle stime delle Finanze che però hanno sempre il difetto di puntare verso il basso). Passa anche la volontà di non utilizzare la leva fiscale per incentivare gli usi produttivi del capitale.

d. m.

# Non piace alle Regioni la legge finanziaria

**ROMA — Neanche alle Regioni piace la Finanziaria così come l'ha predisposta Goria. Al ministero per gli Affari regionali è stata presentata una situazione incredibile ed inaccettabile, ha commentato Germano Marri, presidente della giunta dell'Umbria e presidente di turno della conferenza delle Regioni. «Ci troviamo in presenza di una gravissima sottovalutazione delle proposte, i missini sono pesanti tagli — conclude Marri — che vanno a colpire proprio le politiche per lo sviluppo e l'occupazione. In tal modo non saremo nemmeno in grado di assicurare livelli già insufficienti di servizi e prestazioni fondamentali».**

# Il lavoro? Da De Michelis solo assistenza

ROMA — È cominciata puntuale la «seconda fase» della trattativa governo-sindacati. Al ministero del Lavoro, Gianni De Michelis s'è incontrato, ieri, con una delegazione sindacale (Trentini, Alessandrini, Musi) per discutere di indennità di disoccupazione, cassa integrazione e piano straordinario per il lavoro. Tutti «capitoli» ancora aperti dell'instesa raggiunta qualche giorno fa da Cgil, Cisl e Uil e governo.

Primo argomento trattato, la riforma dell'indennità di disoccupazione. La proposta sindacale è nota: per i lavoratori saltuari, stagionali e precari l'indennità dovrebbe passare dalle 1800 lire al giorno di oggi al venti per cento dell'ultimo salario percepito; per avere diritto all'indennità deve essere possibile mettere assieme vari periodi lavorativi, anche in diversi settori (per intendere: mettere assieme la settimana lavorata da bracciante e un mese da cameriere o da edile).

Ma soprattutto il sindacato chiede che i beneficiari dell'indennità abbiano diritto a tante giornate «di disoccupazione» quante sono state le giornate lavorate nell'anno precedente. È quest'ultima che racchiude un po' la «filosofia» delle proposte sindacali: un pacchetto di misure che puntano a far «emergere il lavoro sommerso», come si dice. Infatti, il «premio» a quel punto avrebbe tutto l'interesse a far denunciare, dal proprio datore di lavoro, la prestazione lavorativa.

Atutto ciò, invece, il ministro ha ribattuto invitando il sindacato a «moderare» le richieste di rivalutazione dell'indennità (15% dell'ultimo salario invece del 20%). Un modo ragionieristico di affrontare una questione così sostanziale. Insomma, che ha fatto dire a Trentini: «L'impostazione ministeriale è decisamente assistenziale e non va nella direzione auspicata dal sindacato». Né molto meglio le cose sono andate sul mercato straordinario per il lavoro (anche se la «bozza» avanzata dal ministro «può essere considerata un base di partenza»). Perché nel progetto di De Michelis, ancora molto generico, non sono chiariti quali dovrebbero essere i soggetti interessati al piano e soprattutto non è spiegato se l'intervento straordinario è destinato tutto al Sud.

Di cassa integrazione, poi, non c'è stato il tempo per parlarne. La trattativa, comunque, continuerà nei prossimi giorni in «sede tecnica», come si dice. Poi alla fine della settimana prossima, la «verifica» tra ministro e segretarie confederali.



I salari contrattuali crescono meno dei prezzi

ROMA — I salari contrattuali perdono terreno. A settembre sono cresciuti del 3,3%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente...

Incrementi del 6,5%, a tutelare il loro potere d'acquisto. Per tutti gli altri settori, invece, l'aumento delle retribuzioni non è riuscito a seguire il passo dell'inflazione...

«Separare banche e industria» Il gotha del credito lancia l'allarme

Grande preoccupazione per i recenti ingressi di De Benedetti e Agnelli nel sistema bancario - Per Parravicini occorre frenare l'arrivo degli stranieri - «Riforma della legge del 36? No, basta integrarla» - Come delimitare l'attività delle fiduciarie - Il convegno del Monte dei Paschi

Dal nostro inviato SIENA — Si è svolta oggi la prima giornata dell'incontro organizzato dal monte dei Paschi su «Mezzo secolo di legislazione bancaria in Italia e in Occidente»...

Parravicini teme l'effetto dirompente dell'ingresso sul mercato italiano delle banche estere. Ingresso già in atto per altro e che potrebbe allargarsi: è di ieri la notizia che la Deutsche Bank vorrebbe acquistare la Banca d'America d'Italia...

Quanto agli intrecci banca-industria Parravicini afferma la «assoluta necessità di evitare rapporti di dipendenza o di colleganza fra banca e industria»...

Le attività di locazione finanziaria (leasing) e di liquidazione di crediti commerciali (factoring) dovrebbero essere vigilate con gli stessi obblighi del credito bancario.

Non meno Fazio tuttavia ammette la necessità di una nuova legge che delimiti i confini fra banca e industria e fra specializzazioni finanziarie sulla base di una ricognizione della realtà attuale.

Per Gardini intanto anche l'acquisto della British Sugar incontra nuove difficoltà. Un editoriale del Financial Times prende ora decisamente posizione, schierandosi sia contro la proposta di passaggio della società alla Ferruzzi, sia contro quella di acquisto da parte della concorrente Tate and Lyle.

Il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Giannino Parravicini, è stato drastico nell'affermare che «la legge bancaria del 1936 non va riformata ma soltanto integrata».

La proposta della Comunità europea per la liberalizzazione delle attività bancarie e quella dei gruppi industriali e bancari che vogliono estendere le proprie attività intrecciando i loro interessi.

Secondo altre voci, invece, si potrebbe trattare di qualcuno degli altri grandi azionisti: Montedison allacciati con Gardini, i quali non sarebbero soddisfatti del ruolo che il «Romagnolo» assegna loro nella spartizione del potere all'interno del gruppo di comando.

Per Gardini intanto anche l'acquisto della British Sugar incontra nuove difficoltà. Un editoriale del Financial Times prende ora decisamente posizione, schierandosi sia contro la proposta di passaggio della società alla Ferruzzi, sia contro quella di acquisto da parte della concorrente Tate and Lyle.

Per Gardini intanto anche l'acquisto della British Sugar incontra nuove difficoltà. Un editoriale del Financial Times prende ora decisamente posizione, schierandosi sia contro la proposta di passaggio della società alla Ferruzzi, sia contro quella di acquisto da parte della concorrente Tate and Lyle.

Per Gardini intanto anche l'acquisto della British Sugar incontra nuove difficoltà. Un editoriale del Financial Times prende ora decisamente posizione, schierandosi sia contro la proposta di passaggio della società alla Ferruzzi, sia contro quella di acquisto da parte della concorrente Tate and Lyle.

Nuova legge bancaria Iniziativa della Camera

ROMA — È stata presentata ieri alla Camera una proposta di legge che delega il governo ad emanare un testo unico in materia di tutela del risparmio e di esercizio del credito.

Bankamerica ha fretta di vendere in Europa

SAN FRANCISCO — Bankamerica ha confermato di voler vendere al più presto la sua filiale italiana, la Banca d'America d'Italia, precisando che è anche alla ricerca di un compratore disposto a sborsare circa sei miliardi di dollari per rilevare tutte le altre attività finanziarie in Germania occidentale, Spagna e nel resto del mondo.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 343,43 con una variazione in ribasso dello 0,34 per cento.

L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 768,61 con una variazione negativa dello 0,20 per cento.

Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,503 per cento (9,510 per cento).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for various stocks like Alitalia, Eni, etc.

BANCARIE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for banks like Banca di Sicilia, Banca di Napoli, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for automotive companies like Alfa Romeo, Fiat, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius, Var. % for government bonds like BTP, CTP, etc.

Fondi

Table with columns: Titolo, Chius, Prec. for various investment funds like Fondi Europa, Fondi Italia, etc.

Fondi esteri

Table with columns: Titolo, Chius, Prec. for foreign investment funds like Fondi Europa, Fondi Asia, etc.

Montedison: a Gardini non basta il 22%?

In due giorni in Borsa sono stati trattati 32 milioni di azioni del gruppo di loro Bonaparte - Forse un nuovo sconto tra i grandi azionisti allontana l'ipotesi di accordo con Varasi, Maltauro e Inghirami - Editoriale del «Financial Times» né a Ferruzzi né a Tate la British Sugar

MILANO — In Borsa non si parla d'altro che di Montedison. Di nuovo, come nelle infuocate sedute nel corso delle quali il gruppo Ferruzzi sferrò l'attacco decisivo, le azioni del gruppo chimico passano di mano a camionate e a prezzi crescenti.

In piazza degli Affari molto si discute sull'identità del compratore. Scartata l'ipotesi di che una simile mpenzata sia da addebitarsi genericamente all'eco di informazioni positive filtrate dagli ambienti finanziari americani sugli ottimi risultati di bilancio della società starebbe ottenendo, i sospetti sono tornati a cadere su Gardini. Gli acquisti hanno in effetti certamente un'unica regia, e gli operatori interessati sono gli stessi che furono protagonisti degli affari delle settimane scorse.

(Gardini, appunto, e poi Varasi, Maltauro e Inghirami), la sistemazione del pacchetto di controllo della società sembra ancora in alto mare. La questione ha spiegazioni tecniche e politiche. Da un punto di vista strettamente tecnico il conferimento delle azioni Montedison in un'unica società finanziaria sarebbe sfavorevole a Gardini per tre motivi principali: in un'unica società finanziaria i loro pacchetti in finanziaria a prezzi di carico decisamente inferiori a quelli attuali di Borsa. Dovendo paragonare le valutazioni con il valore delle azioni di Gardini che ha comprato solo il mese scorso, Varasi, Maltauro e Inghirami dovrebbero pagare un sacco di soldi in tasca.

Per Gardini intanto anche l'acquisto della British Sugar incontra nuove difficoltà. Un editoriale del Financial Times prende ora decisamente posizione, schierandosi sia contro la proposta di passaggio della società alla Ferruzzi, sia contro quella di acquisto da parte della concorrente Tate and Lyle.

1° Salone Nazionale La Scuola per il Lavoro. Torino - Palazzo del Lavoro. 8-16 novembre 1986. Principali patrocinatori: COMUNITA ECONOMICA EUROPEA, PREVIDENZA CONSIGLIO MINISTRI, etc.

Inps: 1000 pensioni al giorno in più. ROMA — Tra i mesi di settembre e ottobre di quest'anno l'Inps ha liquidato 3.671 pensioni al giorno, con un aumento del 38,2% rispetto al periodo gennaio-giugno...

Brevi Benznai minacciano scioperi. ROMA — La Fab, la federazione dei benznai aderenti alla Confindustria, ha annunciato lo stato di agitazione della categoria contro un disegno di legge di iniziativa governativa che rischia di vanificare il processo di riforma della rete di vendita.

Per informazioni rivolgersi a: promark. C.so Trapano 82/84. Telefono 011-612612. Telex 221114 CSIND I REF 124 Promark. Con la collaborazione del Comitato Italiano Unicef.

500mila prosciutti per gli Usa. PARMA — Se gli americani toglieranno il blocco, saranno almeno 500.000 i prosciutti di Parma che invaderanno nei prossimi mesi il mercato statunitense. L'embarco dura dal 1968.

I manager Memorex si comprano il gruppo. MILANO — Vasta eco ha suscitato negli ambienti finanziari la vendita della Memorex a un gruppo di dirigenti della stessa società. Si tratta della più importante operazione di vendita di una società ai suoi manager di cui si abbia notizia finora.

Chernobyl: tardano i rimborsi. ROMA — A 3 mesi dal decreto sui rimborsi agli agricoltori per i danni causati dalla nube di Chernobyl, i produttori non hanno ancora visto una lira. Il Pci ha chiesto a Pandolfi di intervenire per un rapido rimborso.

Yamani ha comprato la Vacheron. MILANO — È ufficiale, licenziato a Riad, l'ex ministro saudita del petrolio, Zaki Yamani, si è rifugiato a Genova comprando il pacchetto di maggioranza della fabbrica di orologi Vacheron Constantin.

Oro e monete. Oro fino (per gr) 18.600. Argento (per kg) 261.000. Sterlina n.c. (p. '73) 134.000. Sterlina n.c. (p. '73) 134.000.

I cambi. MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC. Dollaro USA 1429,305. Franco tedesco 690,925. Franco svizzero 2037,275.

Il manager Memorex si comprano il gruppo. MILANO — Vasta eco ha suscitato negli ambienti finanziari la vendita della Memorex a un gruppo di dirigenti della stessa società. Si tratta della più importante operazione di vendita di una società ai suoi manager di cui si abbia notizia finora.



# 10 Radio Televisione



Bonnie Bianco in «Molly 'O»

Bonnie Bianco ci riprova con «Molly 'O», un'altra favoletta in tv sui giovani d'oggi (la domenica su Raiuno); povero Charles Perrault

## Cenerentola n. 3

Dimenticare Charles Perrault, ovvero: Cenerentola '80 secondo atto. Bonnie Bianco ci riprova. Appena un anno dopo il film di Roberto Malenotti, che raccontava la triste storia della fanciulla americana che in Italia incontra un giovane principe il cui mondo è quello della musica, assisteremo da domenica in tv alle vicende di una ragazza italiana che si innamora di un divo rock americano. Oltre alle nazionalità del protagonisti, sono state sostituite, un anno dopo, anche le reti della Rai che hanno prodotto il film: Cenerentola '80 era di Raldue, Molly 'O è la novità della domenica di Raiuno. Quasi inesistente ogni altra originalità.

Dunque, cosa sarà Molly 'O film tv in tre parti, firmato dal regista Bruno Cortini su sceneggiatura dell'ossequioso Cortini, insieme a Gloria Malatesta e Claudia Sbaraglia? Insieme a Bonnie Bianco (vedette del varietà televisivo Al Paradise), sarà protagonista l'attore Steve March, ed un gruppo di attori come Sandra Wey (la protagonista di *Historie d'O* n. 2), Andy Forrest, armonista di blues che ha lavorato con Tito Brass per *Miranda*, Juliette Mayniel:

Insomma, sull'onda di film giovanilistici come *La febbre del sabato sera* — ma parecchi anni dopo — la Rai ha confezionato un film con un cast che le apra le porte dei mercati esteri, con una favoletta disimpegnata.

E Molly 'O, infatti, ancora una volta altro non è che una «fiaba moderna», nell'ambiente dei giovani che amano la musica. C'è una giovanotta, Nicky, con una bella voce, e due amici suoi, Massimo e Margherita, con cui si esibisce nei locali. In giro per Roma, dopo gli esami al Conservatorio, Nicky incontra — o meglio si scontra più volte — con un giovane americano. Alla fine si scoprirà che Billy è una star del rock, ed espone l'amore (anche perché, nel frattempo, pure l'americano ha capito che Nicky sa il fatto suo in fatto di musica). L'amore sulle onde musicali dura poco: il cantante torna in America, la ragazza non se la sente di seguirlo. Fine della prima puntata. Ma la favola continua: ovviamente, per resistere in tv per tre serate, con molti contrattempi. Ecco perché che improvvisamente Nicky si scopre sola in Italia (i suoi amici si sono fidanzati), ma suo padre la convince a

raggiungere Billy in America. Ecco che Nicky in America scopre che il suo era un amore impossibile, che la vita è ardua e difficile, che non è facile trovare un palcoscenico da cui farsi notare. Ci si sta ormai dirigendo a grandi passi verso il lieto fine, assolutamente scontato: il «principe» (in questo caso del rock) tornerà da lei, e l'America osannerà la nuova diva venuta dall'Italia con la sua vicina melensa.

Se dobbiamo essere onesti fino in fondo, non trovavamo affatto la necessità di questo film in tv, né quella di rifare — anche se capovolta — la storia di *Cenerentola '80*, che non ci pare che l'anno scorso (al cinema e in televisione) abbia avuto un seguito di fans. Anzi, a dire il vero, non vedevamo una necessità neppure l'anno scorso di rivoltare la fiaba di Charles Perrault «modernizzandola».

Anche perché — la speranza è dura a morire — le «fiabe moderne» sono ben altre, da Gianni Rodari a Italo Calvino, e Cenerentola convince di più nel film di Walt Disney che quando acquista il visivo stupido e furbetto di Bonnie Bianco.

S. GAR.

### Domenica 9

- Raiuno**
  - 10.00 AL DI LÀ DELLE COLLINE - Programma di Ezio Pecora
  - 10.45 VERA FELICITÀ - Disegni animati
  - 11.00 MESSA - Dalla Basilica dei SS Apostoli in Roma
  - 11.55 SEGNÌ DEL TEMPO - Settimanale religioso
  - 13.00 TG1 LUNEDÌ
  - 13.30 TG1 NOTIZIE
  - 13.55 TOTO TV RADIO CORRIERE - Gioco con Paolo Valentini
  - 14.00-19.00 DOMENICA IN - Con Raffaella Carrà
  - 14.20-15.20-16.20 NOTIZIE SPORTIVE
  - 17.50 CAMPIONATO DI CALCIO - Partita di serie B
  - 18.20 90' MINUTO
  - 19.50 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
  - 20.30 MOLLY 'O - Sceneggiato con Bonnie Bianco, Steve March per la regia di Bruno Cortini
  - 21.50 LA DOMENICA SPORTIVA
  - 23.40 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
  - 23.45 MUSICANOTTE - Concerto per un giorno di festa
- Raidue**
  - 10.00 I CONCERTI DI RAIDUE - Musiche di Schubert
  - 10.45 IN FORMA CON... BARBARA BOUCHET
  - 11.30 NELLA POLVERE DEL PROFONDO SUD - Film con E. Paterson
  - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
  - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
  - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 REMI - Cartoni animati (24° episodio)
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
  - 15.30 LUNEDÌ SPORT - A cura del Tg1
  - 16.00 CRONACA DI UN AMORE - Film con Lucia Bosè
  - 17.00 TG1 FLASH
  - 17.05 CRONACA DI UN AMORE - Film (2° tempo)
  - 18.00 L'OTTAVO GIORNO
  - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
  - 20.30 LA CACCIA - Film con Marion Brand, Jane Fonda, Robert Redford per la regia di Arthur Penn (sottotitoli per non udenti)
- Raitre**
  - 22.20 TG2 STASERA
  - 22.30 GLI EBREI E L'ITALIA DURANTE LA GUERRA - Dibattito
  - 23.20 VIENNA IN MUSICA - di Peter Ledwyg
  - 23.55 TG2 STANOTTE
- Canale 5**
  - 22.20 TG2 STASERA
  - 22.30 GLI EBREI E L'ITALIA DURANTE LA GUERRA - Dibattito
  - 23.20 VIENNA IN MUSICA - di Peter Ledwyg
  - 23.55 TG2 STANOTTE



«Sotto il vulcano» (Retequattro, ore 20,30)

- Retequattro**
  - 9.30 IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA - Film con Bette Davis
  - 11.10 PARLAMENTO IN - con Rita Dalla Chiesa
  - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
  - 15.15 I GEMELLI EDISON - Telefilm con Andrew Sabiston
  - 15.50 NEL MONDO DI DANGEONS E DRAGONS - Cartoni animati
  - 16.20 SHE-RA, LA PRINCESSA DEL POTERE - Cartoni animati
  - 16.50 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
  - 17.30 FLASH GORDON - Cartoni animati
  - 18.30 JENNIFER - Telefilm con Ann Jillian
  - 19.00 COLLEGE - Telefilm con Tom Hanks
  - 19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm con Tyne Daly
  - 20.30 SOTTO IL VULCANO - Film con Albert Finney
  - 22.40 CINEMA E COMPANY
  - 23.10 LA NUOVA TERRA - Film con Max Von Sydow
- Italia 1**
  - 8.30 BIM BUM BAM - Varietà
  - 10.30 BASKET - Campionato N.B.A.
  - 12.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK - Telefilm
  - 13.00 GRAND PRIX - Settimanale: Pista, strada, rally
  - 14.15 DEEJAY TELEVISION
  - 16.15 MASTER - Telefilm con Lee Van Cleef
  - 17.10 L'UOMO DI SINGAPORE - Telefilm
  - 18.05 IL PIANETA DELLE SCIMMIE - Telefilm
  - 19.00 ALVIN SHOW - Cartoni animati

### Lunedì 10

- Raiuno**
  - 10.30 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA - Sceneggiato (1ª puntata)
  - 11.25 TAXI - Telefilm «Il padre della sposa»
  - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
  - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
  - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
  - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 REMI - Cartoni animati (24° episodio)
  - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
  - 15.30 LUNEDÌ SPORT - A cura del Tg1
  - 16.00 CRONACA DI UN AMORE - Film con Lucia Bosè
  - 17.00 TG1 FLASH
  - 17.05 CRONACA DI UN AMORE - Film (2° tempo)
  - 18.00 L'OTTAVO GIORNO
  - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
  - 20.30 LA CACCIA - Film con Marion Brand, Jane Fonda, Robert Redford per la regia di Arthur Penn (sottotitoli per non udenti)
- Raidue**
  - 22.40 TELEGIORNALE
  - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.55 SPECIALE TG1
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raitre**
  - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano con Enza Sampò
  - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 C'È DA VEDERE
  - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (41ª puntata)
  - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
  - 14.30 TG2 FLASH
  - 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettaya
  - 16.55 DSE: ACQUA FARO DOMANI? PENSIAMOCI IN TEMPO
  - 17.30 TG2 FLASH
  - 17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm
  - 18.05 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
  - 18.20 TG2 SPORTSERA
  - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
  - 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
  - 20.30 TG2 DOSSIER - Il documento della settimana
  - 21.15 RAIDUE E TG2: AMBIENTE - La sfida del Duemila
- Canale 5**
  - 22.40 TELEGIORNALE
  - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.55 SPECIALE TG1
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA



«Tuttinfamiglia» (Canale 5 ore 11,15)

- Retequattro**
  - 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
  - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
  - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
  - 13.30 SENTIERI - Telefilm con Philip Sterling
  - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
  - 16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
  - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
  - 18.30 KJAJK - Telefilm con Telly Savalas
  - 19.30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbo
  - 20.30 LA COLLERA DI DIO - Film con Robert Mitchum
  - 22.40 IL DIAVOLO PROBABILMENTE - Speciale su misteri
  - 23.25 SPORT 5 - Automobilismo, tennis
- Raitre**
  - 12.10 LA MONTAGNA INCANTATA - Sceneggiato con Rod Steiger
  - 14.00 DSE: CORSI DI LINGUA RUSSA - (5ª lezione)
  - 14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
  - 15.00 RUGBY: SCAVOLINI-BENETTON - (da L'Aquila)
  - 16.00 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
  - 18.25 I CANTAUTORI... - «Il sottofinale» con Bruno Lauzi
  - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
  - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
  - 20.05 DSE: L'ARNO L'AVVENTURA DI UN FIUME
  - 20.30 IL CINEMA DELLA PAURA - Dossier (1ª puntata)
  - 21.20 TELEGIORNALE
  - 21.30 LA CLESSIDRA - «La giustizia fra morale e politica»
  - 22.15 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - Sport
  - 23.30 TG3 NOTIZIE NAZIONALI E REGIONALI
- Canale 5**
  - 22.40 TELEGIORNALE
  - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.55 SPECIALE TG1
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- Retequattro**
  - 8.30 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
  - 9.20 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
  - 10.10 IL FAVORITO DELLA GRANDE REGINA - Film con Bette Davis
  - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
  - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
  - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
  - 15.30 SALVA LA TUA VITA - Film con Doris Day
  - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
  - 18.15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
  - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
  - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm «Le ragazze porm porm»
  - 20.30 UN SOLO GRANDE AMORE - Film con Ornella Muti
  - 21.30 SILEVERI - «Coraggio Lady» - Film con Stack Keach
  - 0.20 CINEMA E COMPANY - Settimanale di cinema
  - 0.50 VEGAS - Telefilm con Robert Urch
- Italia 1**
  - 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
  - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
  - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
  - 11.00 CANNON - Telefilm «La vittima»
  - 12.00 AGENZIA ROCK FORD - Telefilm
  - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
  - 14.15 DEEJAY TELEVISION
  - 16.15 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
  - 16.00 BURN BURN BURN - Varietà
  - 18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
  - 19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman

- Rete A**
  - 14.00 NATALIE - Telenovela
  - 17.30 STARZINGER - Cartoni animati
  - 19.00 UFO DIAPOLON - Cartoni animati
  - 19.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
  - 20.30 TUTTO «L'IDOLLO» - Telenovela
- Euro Tv**
  - 9.00 CARTONI ANIMATI
  - 12.00 AVVENTURA IN FONDO AL MARE - Telefilm con Basehart
  - 13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
  - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
  - 16.00 CARTONI ANIMATI
  - 19.35 MISSFITS - Telegiornale con Dean Paul Martin
  - 20.30 UOMINI SI NASCE POLIZIOTTI SI MUORE - Film con M. Porel
  - 22.20 HALF NELSON - Telefilm
  - 23.25 TUTTO CINEMA - Attualità
  - 23.30 TELEFILM
- Canale 5**
  - 22.40 TELEGIORNALE
  - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.55 SPECIALE TG1
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 8, 10, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 10.57, 12.56, 16.57, 18.56, 21.30, 23.6. Il guastafeste: 9.30 Santa Messa; 10.20 Varietà; varietà: 12.56. La piace la radio?; 14.30-16.30 Carta bianca stereo; 19.20 Ascolta la sera; 20.30 Stagione lirica Franz Liszt e il suo tempo.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30, 30. Storia dei nomi, come ti chiami; 8.45 Donne in poesia fra l'800 e il '900; 9.35 Magazine; 11. L'uomo della domenica; 12.15 Mille e una canzone; 14.30-16.30 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Una scrittura e la sua terra; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Preudio; 6.55-8.30-10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 13.25 Viaggio di ritorno; 14. Antologia di Radioire; 17.30 Dal conservatorio Verdi di Milano; concerto diretto da Carlo Melles; 20. Concerto barocco; 21. Rassegna delle rinviste; «Segni e comunicazioni»; 23. Jazz.

### Martedì 11

- Raiuno**
  - 10.30 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA - Sceneggiato (2ª puntata)
  - 11.25 TAXI - Telefilm «Ritorno a casa»
  - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
  - 12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
  - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
  - 14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
  - 14.15 REMI - Disegni animati (25° episodio)
  - 15.00 CRONACHE ITALIANE
  - 15.30 DSE: GLI ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA
  - 16.00 I DELFINI - Film con Claudia Cardinale
  - 17.00 TG1 FLASH
  - 17.05 DSE: DIZIONARIO - Un programma di G. Massignani
  - 18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
  - 18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
  - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
  - 20.30 OTTANTASEI - Speciale fantastico con Pippo Baudo
  - 21.15 TELEGIORNALE
  - 22.25 CAROCELLISSIMO - «I 60 anni della Sipra»
  - 23.15 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
  - 23.40 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
  - 11.45 CORDIALMENTE - Rotocalco quotidiano, con Enza Sampò
  - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
  - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (42ª puntata)
  - 14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
  - 14.30 TG2 FLASH
  - 14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettaya
  - 16.55 DSE: IL VESUVIO: LA STORIA MINIMA DI UN GRANDE E FOCO PROTAGONISTA
  - 17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
  - 17.35 L'AGO DELLA BIANCIA - Cittadino, Giustiza, Istruzione
  - 18.20 TG2 SPORTSERA
  - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
  - 19.40 METEO 2 - TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
  - 20.30 LA CAROVANA DELL'ALLEGRIA - Film con Burt Lancaster, Lee Remick, Jim Hutton
  - 22.00 TG2 STASERA
  - 22.10 LA CAROVANA DELL'ALLEGRIA - 2° tempo
- Raitre**
  - 12.30 CONOSCERE ALPE ADRIA - Documentario
  - 13.00 THRESE HUMBERT - Film con Simone Signoret (1ª parte)
  - 13.55 DSE: CORSO DI LINGUA RUSSA - (6ª puntata)
  - 14.25 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
  - 14.55 RUGBY: BARBARIANS NUOVA - RENAM (dalla Francia)
  - 16.30 DSE: TRENTINO - Antichi mestieri (2ª parte)
  - 16.55 DADAUMPA
  - 18.25 I CANTAUTORI... - «Il mare»
  - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
  - 20.05 DSE: ARNO L'AVVENTURA DI UN FIUME - (2ª parte)
  - 20.45 A PROPOSITO DEL LOUVRE - Da Palazzo Farnese in Roma
  - 21.40 OMAGGIO A BENEDETTO MARCELLO - Concerto diretto da A. Origo
  - 23.15 TELEGIORNALE
- Canale 5**
  - 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato



«Passione d'amore» (Retequattro, ore 20,30)

- Retequattro**
  - 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
  - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
  - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
  - 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
  - 12.00 AGENZIA ROCK FORD - Telefilm
  - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
  - 14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
  - 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
  - 16.00 FURIA - Telefilm con Bobby Diamond
  - 16.30 BURN BURN BURN - Varietà
- Italia 1**
  - 8.30 FANTASILANDIA - Telefilm
  - 9.20 WONDER WOMAN - Telefilm
  - 10.10 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
  - 11.00 CANNON - Telefilm con William Conrad
  - 12.00 AGENZIA ROCK FORD - Telefilm
  - 13.30 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
  - 14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
  - 15.00 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
  - 16.00 FURIA - Telefilm con Bobby Diamond
  - 16.30 BURN BURN BURN - Varietà

- Rete A**
  - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
  - 15.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
  - 16.30 NATALIE - Telefilm
  - 17.30 CARTONI ANIMATI
  - 19.30 NATALIE - Telenovela
  - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
  - 21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
  - 22.30 L'IDOLLO - Telenovela
- Euro Tv**
  - 9.00 CARTONI ANIMATI
  - 12.00 LE AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
  - 13.00 TRANSFORMERS - Cartoni animati
  - 14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
  - 15.00 TELEFILM
  - 16.00 CARTONI ANIMATI
  - 19.30 DR. JOHN - Telefilm con Pamela Roberts
  - 20.30 IL BAMBINO E IL GRANDE CACCIATORE - Film con W. Holden
  - 22.25 RUOTE - Telefilm con Rock Hudson
  - 23.30 IL LEONARDO - Settimanale scientifico
  - 23.45 FILM A SORPRESA
- Canale 5**
  - 22.40 TELEGIORNALE
  - 22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 22.55 SPECIALE TG1
  - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9. Radio anch'io; 11.30 Gli occhi di una donna; 14. Master City; 15. Ticket; 16. Il Pagnone; 17.30 Il jazz; 20.30 Inquietudini e promozioni; 21.30 Fred Buscaglione; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorni; 8.45 Andrea; 12.10-14.6.1. Missioni regionali; 12.45 Perché non parli?; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 21.30 RadioDue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Preudio; 6.55-8.30-11. Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12.15 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19. Spazio Tre; 21.10 «Pianoforum 86»; da Torino, 23 il jazz; 23.55 libro di cui si parla.

### Radio

- RADIO 1**
  - GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9. Radio anch'io; 11.30 Gli occhi di una donna; 12.03 Via Asago Tenda; 13.20 La gignola; 14. Master City; 17.30 RadioDue jazz; 18.10 Spazio Ibero; 20. «Alessandro Magno»; 22. Alta maniera del Grand Guddo; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.1 giorni; 8.45 «Andrea»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 RadioDue 3131; 12.45 «Perché non parli?»; 15-18.30 Scusi ha visto il pomeriggio; 19.50 La crasi della musica; 21. RadioDue sera jazz; 21.30 RadioDue 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Preudio; 6.55-8.30-11. Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Succede in Italia; 17.30-19. Spazio Tre; 21.10 Dall'Auditorium di Torino; «Pianoforum 86»; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.



12 Mercoledì 12

Raiuno
10.25 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA - Sceneggiato (3ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Taxi e la rapina»



«All that jazz» su Canale 5 alle 20,30

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di

12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO E IL VITO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! - Quiz con Gigi Sabani
22.35 CONTRO CORRENTE - Con Indro Montanelli
23.35 LA CITTÀ DEGLI ANGELI - Telefilm (2ª episodio)

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO 7, 8, 12, 13 19
23 Onda verde 6.56 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57 22.57 9 Radio anch'io

13 Giovedì 13

Raiuno
10.30 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA - Sceneggiato (4ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «Richiamo di Hollywood»



«Pronto, chi gioca?» Raiuno ore 12,05

12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata

9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Luppi

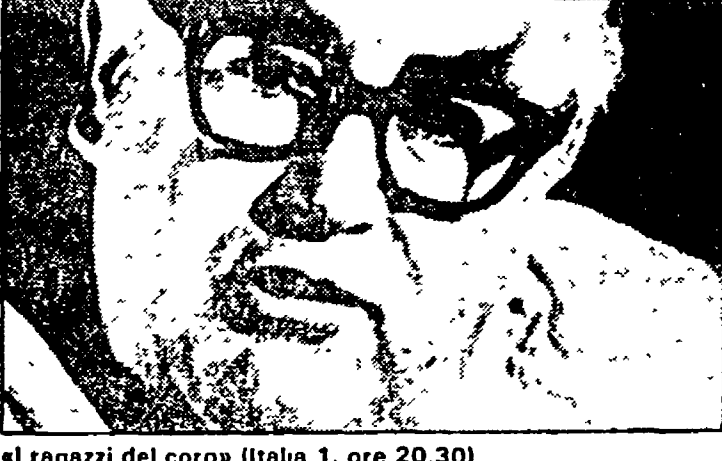
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.00 ARNOLD - Telefilm con Cary Coleman

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 23 Onda verde 6.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57 9 Radio anch'io

14 Venerdì 14

Raiuno
10.30 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA - Sceneggiato (ultima puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «L'appuntamento»



«I ragazzi del coro» (Italia 1, ore 20,30)

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DI...

12.40 IL PRANZO E IL SERVIZIO - Con Corrado
13.30 SENTIERI - Telefilm
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato

20.30 I RAGAZZI DEL CORO - Film Charles Durning
22.50 A TUTTO CAMPO - Settimanale di calcio
23.50 BASKET N.B.A.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23 Onda verde 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 22.57 9 Radio anch'io

15 Sabato 15

Raiuno
10.00 DENTRO UNA STANZA CHIUSA - Sceneggiato
11.00 GRANDI BATTAGLIE DEL PASSATO - «York Town»



«La città delle donne» (Raidue, ore 20,30)

11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 MUPPHET SHOW - Con Joan Beaz
13.30 UNO ZOO MODELLO - Documentario

9.30 IL TESORO DEI CONDOR - Film con Cornel Wilde
11.15 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Luppi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno

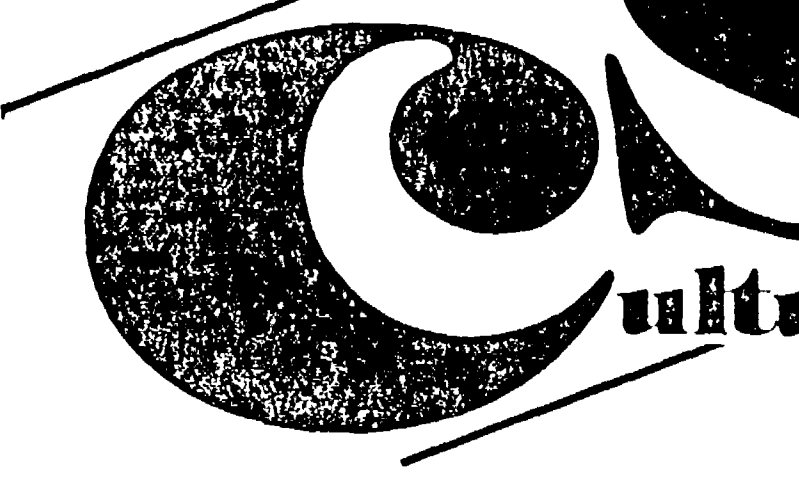
20.30 SUPERCAR - Telefilm con David Hasselhoff
21.25 A-TEAM - Telefilm con Lawrence Tero
22.20 ITALIA 1 SPORT

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23 Onda verde 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 22.57 9 Week end Varietà



# Spettacoli



Donne che discutono di informazione, senza dimenticare di essere donne. ormai accade sempre più spesso e in luoghi non sempre scontati, come il sindacato o le sedi di partito. Non bisogna scambiare questo discorso — ma meglio sarebbe dire questo progetto delle donne — con quel lavoro che non si è mai interrotto in questi anni e che ogni tanto si affacciava in un convegno o in un articolo di giornale. E qualcosa di nuovo, che muove da due convinzioni che prima non c'erano: quella che le donne hanno grande forza da spendere e pretendono di valorizzarla anche in questo settore del vivere sociale, e quella che sia proprio il momento di investire questa forza per produrre un punto di vista delle donne su tutta l'informazione.

E vissuto ormai come insopportabile il fatto che ciò che riguarda le donne, ciò che le interessa non abbia cittadinanza, nell'informazione. E ciò che ci riguarda e ci interessa sono i problemi della nostra vita che non coincidono con quelli degli uomini, ma anche le idee e le opinioni che produciamo su Chernobyl come sulla pace o il governo. Ma perché l'obiettivo di «essere» non resti uno slogan, occorre capire come si fa.

Sicuramente come suggeriscono le donne della Filis — il sindacato dell'informazione e dello spettacolo che ne ha recentemente discusso in un dibattito pubblico — la prima questione da sollevare è quella del lavoro delle donne nel settore, un lavoro ancora faticosissimo, perché difficile da conquistare e difficile da valorizzare. Alla Rai, per fare un esempio, le donne sono il 26% dei lavoratori, ma solo il 5% dei dirigenti e il 13% dei giornalisti.

Proporsi di strappare un programma di «azioni positive» che apra le porte di questi lavori alle donne, e senza sbarramenti di carriera, diventa un passo concreto, decisivo ed insostituibile. Come decisivo sarà contribuire a ripensare i meccanismi ordinari di accesso alla professione o la nomenclatura della professione stessa.

E tuttavia questa richiesta, che ha valore in sé, non può restare isolata: essere in tante è indispensabile, ma se l'obiettivo è quello, ambizioso, di dar voce agli interessi femminili,



**Un «patto» fra donne per cambiare l'informazione. Un libro, «Parole incrociate», e un convegno della Filis pongono il problema. Ma quali stereotipi maschili dominano il settore? E come abbattearli?**

Imprigionate appunto le redattrici di questo nostro giornale.

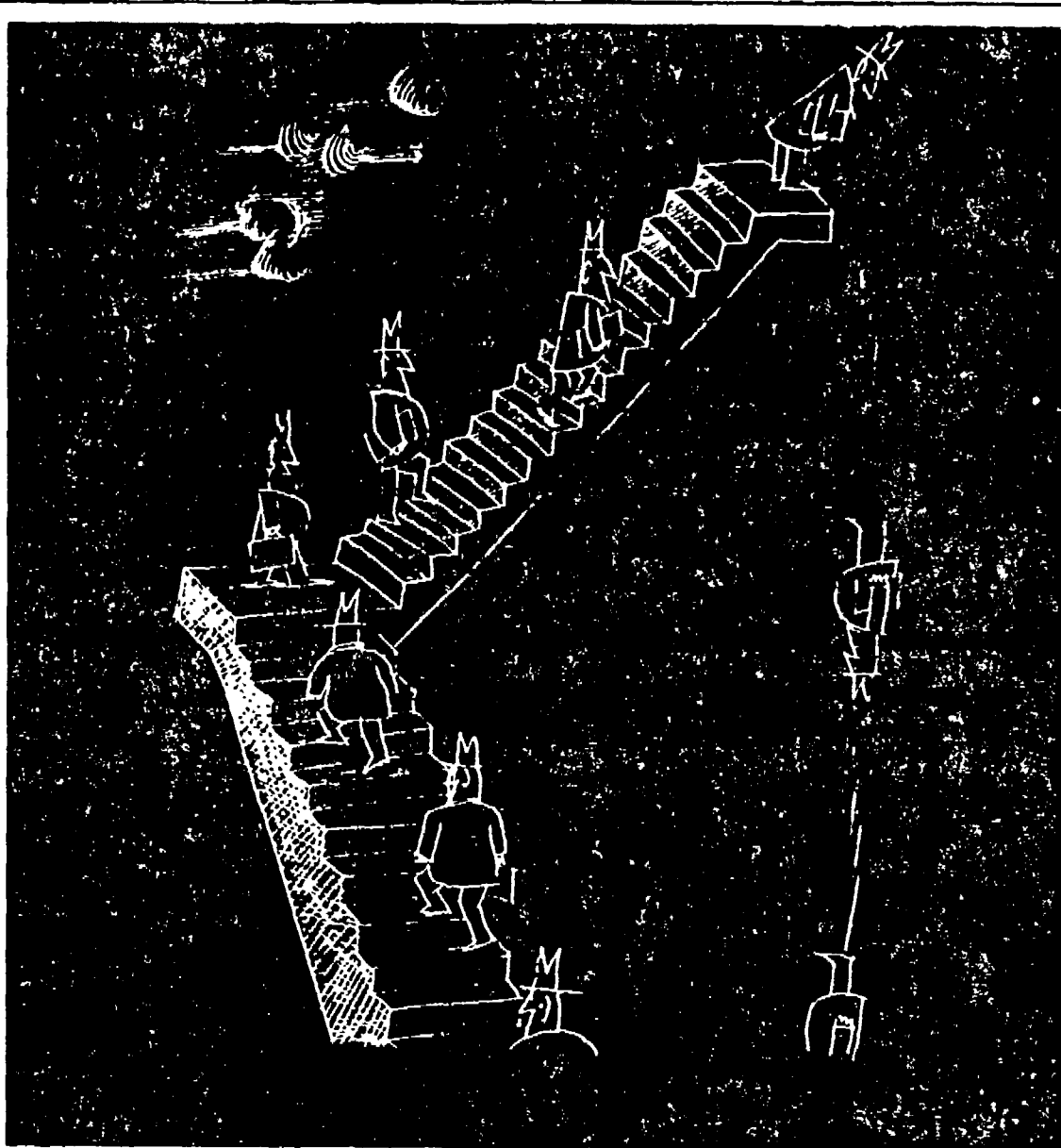
Ma capita che livelli più alti di integrazione fra maschile e femminile siano raggiunti in una testata. Dove uno dei direttori è donna, dove ci sono donne corrispondenti dall'estero e croniste parlamentari, dove alloggi a una delle due «opinioniste» che vivono oggi in Italia. Ovvero «il manifesto». E capita anche che una donna, da sola, ce l'abbia fatta a espugnare una rivista-roccaforte come «L'Espresso» e il servizio di tutto. Vedi Mariela Rusconi. Ed ecco che qui, più convincenti, perché spogliate anche della valenza di pura rivendicazione, suonano le parole del disagio.

«C'è qualcosa della professionalità delle donne che non passa mai nelle scelte della «nostra» o afferma «Ida Dominijanni». Perché lo mi sento spesso, nel lavoro, «frammenti di una donna», si chiede la Rusconi, parafrasando il titolo di un film di Jerry Schatzberg. Un qualcosa che manca. E manca anche — non dimentichiamolo — alle lettrici «costrette davanti all'informazione che diamo a non essere nella loro continuità, nella loro continuità, ma solo con pezzetti di se stesse».

Cosa manca, dolorosamente, per esempio? «Uno sguardo attento insieme agli aspetti materiali e simbolici dell'esistenza. Uno sguardo attento a leggere la cronaca a partire dalla vita quotidiana piuttosto che dal cliché della «nostra» o afferma «Ida Dominijanni». Una lettura della cronaca che non separa il carnefice dalla vittima» (Ida Dominijanni). E poi «parlare di politica ed economia con la concretezza della «cuberg», la «nobilista», della cronaca con curiosità, del nemico guardandolo negli occhi» (Ida Faré e Tiziana Maiolo). Per esempio, mentre «più che in ogni altro paese al mondo in Italia lo spazio del quotidiano è occupato dalla politica interna trattata o ubbidendo al dogma o riferendosi al Palazzo. Osservando fra l'astrazione pura e la guerra del Risiko». Suggestioni che, come si vede, qualunque giornale che si ponga problemi di mercato, di comunicazione e di lettori dovrebbe considerare preziosi. Prendendo in considerazione l'idea che esiste un modo diverso, al femminile, di scrivere anche del fatidico Palazzo. Perché «dal immigrare in un terreno altrui le donne sono più portate a comunicare delle verità palesi, non inganni, non formule» (Fianna Nigro).

Ma — chi lo metterebbe in dubbio? — proprio questo è il problema.

Maria Serena Palieri



**A Milano un convegno promosso da Politeia discute di «Un'etica pubblica per la società aperta» Equità, giustizia, istituzioni: ecco i temi affrontati**

# La società italiana? Te la riformo così

MILANO — Una buona dose di filosofia politica attenda ai problemi etici e alla logica delle decisioni pubbliche, una discussione dei nuovi diritti e dei nuovi conflitti nati dallo sviluppo dello Stato sociale, un occhio di riguardo ai politici di professione, chiamati a discutere di ipotesi di riforma, istituzionale e no. È il «mix», la formula cui si affida «Politeia», associazione fondata nell'83 che si autodefinisce Centro di ricerca, ma — come si vede — ha qualche ambizione in più. Il rapporto privilegiato è col Partito socialista (presidente è Francesco Forte, direttore sono Saverio Avveduto e Paolo Martelli, fratello di Claudio, tra i membri più in vista c'è Giuliano Amato, ora sottosegretario nel governo Craxi) e suo primo consigliere, però non mancano apporti d'area comunista, con Salvatore Veca, o liberale, con Giuliano Urbani, della Bocconi.

Dice Sebastiano Maffettone, filosofo di punta di «Politeia»: «Il nostro progetto è di far entrare la teoria nella politica, di delineare un progetto teorico, insomma, con possibilità di applicazioni pratiche e di vedere chi ci prende sul serio. Chiamo l'opposto di «Micromega», la rivista di Giorgio Ruffolo, che vuole far entrare la politica nella cultura, parte cioè da una proposta politica, l'unità delle sinistre, e attorno a quella pubblica gli spunti di riflessione. Con questo non voglio dire che «Micromega» sia fatta male, tutt'altro. Noi siamo convinti che il politico non debba solo basarsi su un consenso, ma puntare a una sua specializzazione, a dare risposte in termini di sì o no, riscattandosi dalle pressioni di interesse contrapposte in questo senso referendum come quelli sul divorzio o sull'aborto hanno dato una spinta positiva. Al fondo una speranza: che sia la possibilità di derivare le scelte sociali da un nucleo centrale di etica pubblica. Scelte da discutere, naturalmente, perché parlarne pubblicamente aumenta la trasparenza».

Un supporto etico alle scelte pubbliche, l'intervento di un gruppo di intellettuali di non pensare solo ai fatti propri. L'idea è stimolante, può trovare significative rispondenze: proprio in questi giorni Asor Rosa ha parlato della necessità di ridisegnare nuove regole per misurare il «prodotto» nel gioco democratico, di organizzare un incontro permanente tra competenze tecnico-scientifiche e di ordine politico, di immettere «nel livello della programmazione e delle grandi decisioni (...) una quota alta di lavoro intellettuale. Semmai la teoria può scontrarsi con i duri fatti della politica. Utile il confronto, comunque, come ben dimostra la prima uscita pubblica e ufficiale di «Politeia» che ha organizzato al Palazzo ex Stelina un convegno internazionale di sicuro interesse per parlare di «Un'etica pubblica per la società aperta». Se l'«approccio alle cose» secondo un'ottica strettamente individualista che considera il marxismo un nocivo residuo (ne ha parlato Paolo Martelli) può far

discutere, i problemi trattati (e poco importa, ci pare, se lo si fa, come in questo caso, da un punto di vista liberal-democratico che sconta un notevole grado di astrattezza teorica) sono di tutto rilievo. Nuovi diritti, ad esempio. Che riguardano l'ambiente, dove lo sviluppo scientifico e tecnico rischia di lasciare solo una terribile alternativa tra dominio e degrado che esclude i diritti «forti» delle specie viventi e prospetta gravi questioni morali; che riguardano la persona: eutanasia, aborto, sperimentazione sul malato. Tutti temi che si toccano in un'ottica di etica pubblica e collettiva, non possono essere verità rivelate. È l'unico metodo praticabile di democrazia di status e di provare e riprovare, fra soggetti politici coscienti mossi dalle proprie aspirazioni e dai propri valori. Francesco Forte, in una conferenza di ogni riforma, continua Colajanni, è una ripresentazione di etica pubblica, una ripresentazione di etica pubblica, una ripresentazione di etica pubblica, una ripresentazione di etica pubblica.

La «Ragion Pura» dell'individualismo metodologico, che interpreta le decisioni politiche come «risultato dell'interazione e dell'aggregazione dei calcoli razionali fondati su preferenze, bisogni e diritti degli individui, dove trova la «Ragion Pratica» del confronto, della verifica sul piano sociale? Paolo Martelli accenna con interesse al verde, agli obiettivi di coscienza, ai tribunali del malato (sono ormai 300 in Italia). A una serie di «movimenti», insomma, che sembrano consentire una rimozione dei soggetti politici più istituzionali (e più scomodi), altre cercali in prima persona.

Mario Stoppino, docente di Scienze politiche a Pavia, mette, a questo riguardo, le cose ben in chiaro: «Per riformare la società italiana abbiamo bisogno, preliminarmente, di una analisi di etica pubblica, di una analisi di etica pubblica, di una analisi di etica pubblica, di una analisi di etica pubblica».

Un supporto etico alle scelte pubbliche, l'intervento di un gruppo di intellettuali di non pensare solo ai fatti propri. L'idea è stimolante, può trovare significative rispondenze: proprio in questi giorni Asor Rosa ha parlato della necessità di ridisegnare nuove regole per misurare il «prodotto» nel gioco democratico, di organizzare un incontro permanente tra competenze tecnico-scientifiche e di ordine politico, di immettere «nel livello della programmazione e delle grandi decisioni (...) una quota alta di lavoro intellettuale. Semmai la teoria può scontrarsi con i duri fatti della politica. Utile il confronto, comunque, come ben dimostra la prima uscita pubblica e ufficiale di «Politeia» che ha organizzato al Palazzo ex Stelina un convegno internazionale di sicuro interesse per parlare di «Un'etica pubblica per la società aperta». Se l'«approccio alle cose» secondo un'ottica strettamente individualista che considera il marxismo un nocivo residuo (ne ha parlato Paolo Martelli) può far

accerchiate dalla lotta per il potere tra i partiti. E ancora: solo una discussione pubblica può far diventare un'etica socialmente operante, condivisa nei valori che propone. Ma come è possibile farlo in assenza di mass-media «disinteressati», non asserviti a questo o a quell'interesse? In conclusione, parliamo pure di riforme, ma prima occupiamoci di una riforma della politica. Siamo davvero sicuri che quella italiana sia una società aperta?

La critica è severa. Eppure una discussione seria vive anche (soprattutto) di «difficoltà», per tornare alla teoria — Napoleone Colajanni si dice diffidente verso ogni etica applicata alla politica: «Il limite tra individuale e collettivo è pratico, non ci possono essere verità rivelate. È l'unico metodo praticabile di democrazia di status e di provare e riprovare, fra soggetti politici coscienti mossi dalle proprie aspirazioni e dai propri valori».

Salvatore Veca propone invece una interpretazione democratica dei diritti di egualità cittadina: «Idea di equità deriva non solo da un'eguaglianza di status ma dalla razionalità collettiva. Di qui la necessità di costruire un indice dei bisogni più urgenti, delle pretese, degli interessi che generano un diritto alla loro protezione. Il problema è di giustizia distributiva e sociale».

La griglia delle proposte di «Politeia» è fittissima, ricca di contributi di rilievo (da Ronald Dworkin all'economista Amartya Sen). Il confronto davvero aperto con una corrente di pensiero che già esisteva i suoi «classici» (una teoria della giustizia di John Rawls, 500 pagine, pubblicato da Feltrinelli, è già arrivato alla terza edizione in un anno e mezzo). Di fronte a «Politeia», di fronte a tutti, stanno le colonne d'Ercole delle riforme (che non possono essere certo oltrepassate, qui e ora, dal naviglio oscillante di una politica incerta e divisa).

Andrea Aloi

# Donna chi legge

forse è insufficiente. Forse dobbiamo spingere oltre e capire perché, anche laddove ci sono più donne — e si tratta sicuramente di eccezioni — è così difficile trincerare il loro punto di vista.

I motivi sono sicuramente molti, ma è certo che solo misurando con i modi di produrre informazione e con le trasformazioni che li attraversano, possiamo dotarci di una strategia vincente. I processi di denazionalizzazione che caratterizzano il sistema informativo, la concentrazione delle fonti, l'informazione, il peso crescente della pubblicità, le debolezze e le degenerazioni che la lotta per il potere in questo settore ha prodotto nel nostro paese, ci pongono o no dei problemi?

Come è possibile fare informazione dalla parte delle donne se viviamo in un sistema informativo che dipende in grandissima parte da sette agenzie internazionali che decidono ciò che fa notizia e ciò che non fa? O se l'informazione sarà sparire definitivamente il giornalista e la giornalista che vanno a caccia di notizie?

Evidente che anche da qui passa la possibilità di affermare ciò che alle donne sta a cuore. Misurare la dimensione dei problemi non credo ci debba scoraggiare, anche quando sono grandi e difficili come in questo caso. Proporsi di attivare proprie fonti, ad esempio, e lavorare ad un'agenzia con l'intenzione di selezionare le notizie da un altro punto di vista è davvero al di là delle forze delle donne? In Francia ci stanno provando e non senza successo.

Avviare un'indagine seria sul prodotto informativo italiano mettendo in campo le molteplici competenze delle donne, per scoprirne i silenzi e i codici, ci aiuterebbe ad andare oltre la sacrosanta critica dello stereotipo femminile proposto dai mass media.

Sono solo due esempi, ma mi sembrano utili a comprendere cosa potrebbe essere un patto «concreto» fra donne per cambiare l'informazione.

Gloria Buffo

ROMA — Poco più di 160 pagine, titolo Parole Incrociate. Dentro, alcune cifre, e abbondanti esperienze vissute in prima persona, raccontate a braccio. In qualche caso, mentre ancora bruciano. Le «parole» che si «incrociano» sono quelle di donne che lavorano come giornaliste in tutti i settori del mass media. Alla radio, in tv, nel quotidiano, nel settimanale di politica-attualità-cultura, nel periodico femminile e nel mensile femminista.

Nidonne le ha riunite in due convegni, a Roma e Milano, a gennaio e marzo '86 per realizzare uno scambio senza frontiere ideologiche. Chi, il femminismo, l'ha visto tutto. Chi le sue battaglie se l'è fatte da sola. Tra l'altro, in questo lavoro, questa professione.

Alla presentazione degli atti dei due convegni (che è avvenuta l'altra sera a Roma, presso la sede della Stampa estera) una cifra, soprattutto, ci è rimbalzata alle orecchie: il 42,5% di lettrici di quotidiani, in Italia, oggi, è donna. Con un balzo dalle sei milioni e seicentomila lettrici del '73 agli undici milioni 493.000 di oggi. Un mezzo continente di lettrici nuovi che rappresenta, di per sé, già un dato sociologico di grande interesse.

E ci si aggiunge un corollario: le lettrici preferiscono i giornali locali a quelli nazionali. Un'opzione che, ipotizza Mariella Gramaglia, direttrice di Nidonne, sembra riflettere il gusto per l'informazione quotidiana, la cronaca, piuttosto che per «modi e riti, gerghi e codici della mediazione politica». E sarà vero, visto che un giornale politico come l'Unità i suoi lettori, negli ultimi anni, li ha persi soprattutto fra le donne.

Naturalmente Parole Incrociate è il dibattito dell'ora sera, vista la bella varietà di esperienze delle partecipanti, sono leggibili seguendo molte altre direttrici: la formula seduttivo-consumistica dei nuovi «femminili», la vitalità o l'opacità di certe forme separate e applicate all'informazione, l'identikit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

denitit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

denitit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

denitit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

denitit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

denitit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

denitit — perché no? — delle masse di adolescenti del postfemminismo che bussano alle caselle postali di giornali come Dolly. Ma, per ovvi motivi, qui interessa molto il filo rosso della politica.

Se le lettrici manifestano, con le loro scelte, diffidenza, disagio, verso un certo modo che la stampa ha di raccontare del partito e del Palazzo, stesso mal essere circola fra le donne che scrivono. Per lo più costrette, come sottolinea Anna Maria Mori, a sentirsi come «chirurgi abilitati solo a operare le appendiciti». Cioè relegate nel celebre giardino: spettacolo senza frontiere ideologiche. Settori che le donne stesse hanno contribuito certo, dagli anni Settanta in poi, a «nobilitare». Ma la cui valenza negativa s'acresce è naturale, se il giornale all'interno del quale si opera dà peso assoluto, magari schiacciante, alla «politica». Come ha sottolineato Letizia Paolozzi, parlando del «limbo» in cui, in questa fase, dopo gli anni dell'emancipazionismo e quelli del femminismo, sono

## Ecco la nostra «italian way of life»

ROMA — Cominciamo con due foto. La prima: Milano, anni Quaranta, nel mercato di via Solferino donne acquistano patate e ceci in vendita su teli stesi per terra. La seconda, anni Ottanta: il disincantato della commessa di un negozio punk per giovani mentre ascolta musica nei suoi walky. Quarant'anni dividono queste due immagini e sono proprio questi 40 anni di storia italiana che la mostra «Signi e bisogni» organizzata dalla Coop e inaugurata in questi giorni al rinnovato Palazzo Braschi, vuole illustrare, non solo in termini di rivitalizzazione «sentimentale» — un «come eravamo» tanti anni fa — ma come spunto propositivo da cui trarre immagini ed idee per una analisi equilibrata del fenomeno consumo in Italia. L'argomento, che si offre lungo il percorso della mostra agli occhi dei visitatori, viene affrontato ancora più direttamente nel catalogo che, oltre a raccogliere il materiale, propone tredici saggi sull'evoluzione dei consumi in Italia dal 1940 ad oggi.

Accanto al mercato di via Solferino a Milano negli anni Quaranta. Un altro, la commessa di un negozio punk (1982)



Le foto, così, da momento centrale, diventano spunto per una nuova chiave di lettura e di interpretazione sociologica della società italiana. Moda, costume, pubblicità (e la stessa Coop, che fa la sua evoluzione da spazio cooperativo e ipermercato) sono i nodi attraverso i quali si sviluppa il discorso sui consumi. Sono proprio tutti questi elementi, anzi, che formano nella loro interazione la dinamica sociologica del nostro paese. Una cartella quinta di tra sogno e bisogno, partendo da immagini di una nazione che ha appena scoperto il benessere, fino all'Italia attuale con il suo edonismo consumistico.

La traccia fotografica ci consegna così l'immagine di una Italia che sta vivendo un momento di grande mutamento. Con la massiccia industrializzazione degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta, si assiste al movimento di massa dalle campagne alle città e dal Sud verso il Nord. Queste migrazioni interne, insieme all'azione

unificante del mass-media (in particolare televisione e radio) che con il loro messaggio raggiungono tutto il territorio nazionale, conducono rapidamente all'assottigliarsi della cultura tradizionale legata al luogo d'origine, con fenomeni di superamento delle eterogeneità culturali. Si sviluppa quindi un mercato omogeneo, orientato verso i modelli di vita, e di consumo proposti dal cinema, dalla televisione e in particolare modo dalla pubblicità.

Al rilievo dato al risparmio negli anni Cinquanta, inteso come elemento dominante nella vita di un individuo, subentra adesso un modello ispirato ad una relativa agiatezza e benessere, sulle orme dell'«american way of life». Ma non dura. Il modello si inceppa e crolla con la contestazione del Sessantotto e la crisi energetica degli anni Settanta. Soltanto con l'avvento di questo decennio il mondo del consumo sale di nuovo alla ribalta con formulazioni nuove e propositive anche rispetto alle posizioni forte-

**L'arte apre gli occhi**  
  
è in libreria  
**LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELL'ARTE GARZANTI**  
1120 pagine a colori, 36.000 lire



# Spettacoli

## Videoguida

Raidue, ore 20,30

### Caballé in diretta dall'Opera di Roma

Giornata memorabile per gli appassionati di musica. Avrete appena finito di ascoltare la Messa di Cherubini diretta da Muti in Vaticano che, su Raidue, vi aspetta nientemeno che l'apertura della stagione lirica di Roma. Dal teatro dell'opera arriverà un raro melodramma: Agnese di Hohenstaufen di Gaspare Spontini, con la voce di Montserrat Caballé (nel foto) e la direzione d'orchestra di Maximiano Valdés, un giovane musicista di origine cilena, da anni emigrato in Italia. La regia è di Antonio Calenda. Nel ruolo maschile c'è Veriano Luchetti, tenore di alto livello. Gli altri sono Glenns Linos, Rainer Buse, Ezio di Cesare, Silvano Pagliuca. L'opera, scritta nel 1829 su libretto di Ernst Raupach, viene data nel testo ritmico italiano di Mario Bertoni. Fu composta da Gaspare Spontini durante il suo soggiorno in Germania dove si era trasferito nel 1820, chiamato da Federico Guglielmo III a svolgere le funzioni di direttore di cappella. L'Agnese è con il Pierandrea Cortez una delle opere più belle del grande musicista italiano che conquistò Napoleone con La vestale. Per questa opera l'imperatore (si era nel 1807) premiò il musicista con una donazione di diecimila franchi.

### Raiuno: Aznavour-Eurythmics

Charles Aznavour, Lucio Dalla, gli Eurythmics: sono loro i super-ospiti di Fantastico, questa sera su Raiuno alle 20. Aznavour, star del Teatro delle Vittorie il suo tour italiano; Dalla invece approfitta dell'occasione del sabato sera per lanciare il suo ultimo LP — di cui parliamo in altra parte della pagina — e gli Eurythmics giungono in Italia sull'onda del successo, in parte inatteso, dei loro concerti. La puntata sarà aperta anche dal campione italiano di maratona di New York, Gianni Poli, poi spazio alla musica. Una volta tanto sappiamo in anticipo chi saranno i giovanissimi che si esibiscono per la «gara del varietà», ovvero, gli ultimi quattro: un cabarettista napoletano, due musicisti, un mio-magno milanese, un tenore veneziano. Dalla prossima settimana, infatti, inizia il girone di ritorno, ed i bravissimi ragazzi scovati da Pippo Baudo per far rivivere in tv il varietà torneranno ad esibirsi. Come sempre, i balletti di Lorella Cuccarelli e Alessandra Martines e i momenti comici del trio Solenghi-Merchesini-Lopez.

### Canale 5: Dorelli a Hollywood

Bo Derek, Charlene Tilton, Corrado, Al Jarrau, Gianni Rivera, José Altamir, Roberto Boninsegna, Lello Arena: è questo il cast della serata di Premiatio, la varietà di Johnny Dorelli in onda su Canale 5 alle 20,30. Bo Derek e Charlene Tilton, ovvero Lucy di Dallas, sono le star «made in Usa», si esibiranno insieme a Dorelli, portando un po' di aria hollywoodiana nella serata del sabato. Uno «strano» ospite sarà Corrado: infatti questa sera si presenta lui stesso nelle vesti di «dilettante allo sbaraglio», come i concorrenti della sua Corrida, esibendosi in imitazioni. Come sempre le «News» di Amurri e Verde e la gara dei cantanti: stasera Peola Turci, Bobby Solo, Linda Di Franco e gli «Zooming in the zoo».

### Raiuno: alle 14 i Duran Duran

I «Duran Duran» dopo cinque anni di separazione, si sono ricostituiti: Prismo, il settimanale di spettacolo del Tg1, a cura di Gianni Raviele (su Raiuno alle 14) li ha intervistati a Parigi. Nel corso della trasmissione si vedranno anche le prime immagini del film di Ferrara sul caso Moro, alcune sequenze dell'ultimo balletto di Carolyn Carlson e della Fiaccola sotto il moggio, la commedia di scena al Quirino di Roma.

### Retequattro: la Cina vicina

Un servizio realizzato in Cina sul viaggio di Craxi ed un'intervista ad Andreotti a Pechino aprono la sesta puntata di Parlamento in Retequattro alle 22,45: si parlerà dei progressi diplomatici e commerciali grazie a questa visita e della politica internazionale italiana.

(a cura di Silvia Garambois)

## Scegli il tuo film

**ELECTRA GLIDE** (Retequattro, ore 20,30)  
«Electra Glide» è il nome di una motocicletta. È la moto cavalcata da John, un agente della stradale in Arizona che sogna di diventare un vero poliziotto. Il film, comunque, non è un poliziesco, è piuttosto un'opera sul malessere generazionale che si nasconde dietro quelle lunghe high-ways che solcano le pianure americane. Non per nulla è del 1973, gli anni della «Nuova Hollywood». Regia di James William Guercio, John è Robert Blake, futuro «Baretta» dei telefilm.

**KARL E KRISTINA** (Retequattro, ore 23,40)  
Toccato a Retequattro, oggi, il film più interessante della serata. Questo, del 1969, è la versione breve di una lunga saga che in svedese si chiamava *Gli immigranti*, e che racconta l'odissea di una famiglia svedese che cerca fortuna in America. Tagliato e riempito di puntate, il film perde sicuramente in respiro epico, ma rimane apprezzabile. Protagonisti Max von Sydow e Liv Ullmann, diretti da Jan Trol, considerato (dopo Bergman) il numero 2 del cinema di Stoccolma.

**AMBRA** (Raitre, ore 16,30)  
Film in costume del 1947, diretto da Otto Preminger (da poco scomparso). Ambra è una spensierata fanciulla che, nell'Inghilterra di Carlo II, vive rocambolesche avventure sentimentali e non. Ama prima un soldato di ventura, poi un brigante di strada, poi un capitano, e chiude in bellezza con Sua Maestà in persona. Ambra è Linda Darnell, davvero bellissima.

**UNA ROSA PER TUTTI** (Raiuno, ore 14,30)  
Per la serie «infermiera si innamorò del dottore», ma in tempi non sospetti (correa il 1967) e con interpreti tutto sommato nobili: Claudia Cardinale e Nino Manfredi. I due divi sono diretti da Franco Rossi, regista a tutto più in tv che nel cinema.

**MIRROR** (Euro Tv, ore 20,30)  
Sorella e fratello, più marito di lei, convivono. Il fratello è muto a causa di un trauma: da ragazzo ha ucciso l'amante della madre. Ora i tre, per sbloccare il giovane, ritornano nella casa dove avvenne il fatidico. Non l'avessero mai fatto... Per la cronaca, *Mirror* significa specchio, e il film è diretto da un regista interessante, il tedesco (attivo negli Usa) Ulli Lommel. La data è il 1950.

**CALCUTTA** (Retequattro, ore 15,30)  
E chiudiamo con un'avventura targata Hollywood, in cui due piloti amici per la pelle indagano sulla morte sospetta di un caro collega. Girato nel 1947, il film di John Farrow è soprattutto un veicolo per il divismo roccioso di Alan Ladd, allora all'apice della popolarità.

## Un festival a Roma per von Kleist

ROMA — La rappresentazione integrale delle ventiquattro scene che compongono «Pentestila» inaugurerà questa sera «Rosenfest», un vero e proprio festival kleistiano ideato e realizzato da Carlo Quartucci per «La zattera di Iabete». Spettacoli teatrali e musicali, performance varie e improvvisazioni, video e installazioni sonore, opere pittoriche e scenari d'autore occurreranno per dieci giorni al Teatro Olimpico, che sarà aperto al pomeriggio e alla sera.

festa scenica, votata all' intreccio dei linguaggi dell'era elettronica, all'incontro fra culture diverse (anche nazionali, dall'Italia), nel segno di un unico autore: appunto il poeta e drammaturgo di lingua tedesca Heinrich von Kleist. «Rosenfest» deve il suo nome alla Festa delle rose che, secondo quanto Kleist immaginava nella «Pentestila», il popolo delle Amazzoni tiene ogni anno per celebrare l'amore. Luogo mitico, dunque, di tensione verso l'armonica ricomposizione di ogni conflitto: in questo caso il tentativo di superare le barriere che separano i diversi linguaggi. Per questo in «Rosenfest» (che

ha per sottotitolo «Concerto per arti») i concerti sono anche teatro, musica, cinema, pittura. Uno spazi specializzati e separati sono quelli dedicati alla sperimentazione sonora (in una rassegna intitolata «Acustica International»), ad un convegno internazionale («Un viaggio verso Kleist», con il coordinamento di Paolo Chiarini) e una rassegna di film («Ombre kleistiane») scelti da Guido Aristarco.



Lucio Dalla

## A Fantastico il Dalla «americano»

Approda questa sera nel gran calderone Baudiano di «Fantastico», e già la sua apparizione è stata abbondantemente segnalata. Piaccia o no Lucio Dalla e uno così, dove passa lascia il segno, e questa sera, sulla platea più numerosa d'Italia, lascerà il segno della sua ultima canzone, omaggio commosso e commovente a Caruso. Proprio «Caruso» si intitola il pezzo che Dalla eseguirà a «Fantastico», ed è anche il brano che dà l'attacco alla sua più recente fatica discografica, un doppio lp realizzato dal vivo negli Stati Uniti

e intitolato «Dall'America». Il mestiere di Dalla, va da sé, non si mette in dubbio, e dalle registrazioni americane emerge anche più potente del solito la straordinaria abilità vocale del cantante bolognese, che ripercorre in quattro facciate il meglio del suo repertorio ormai sconfinato. Per quanto riguarda il brano inedito, invece, le commissioni sono tali e tante da stupire: c'è ovviamente l'aria melodica delle grandi romanze, e ridondante nel ritornello, un accento a quella «Diciannove Vite» tanto cara alla tradizione del bel canto napoletano. Ma la sensibilità con cui Dalla si accosta alla fine drammatica e romantica del grande tenore Caruso è di per sé un capolavoro. Il brano, registrato in Italia e inserito all'ultimo momento, forse dopo qualche ripensamento nel disco made in

Usa fa del doppio album un episodio a dir poco felice nella produzione di Dalla. Quanto al resto, le solite canzoni cantate con gran mestiere e la consueta abilità, anche se la complicità con il pubblico, sembra un po' carente, a dispetto delle sue vere dimensioni: un tour ambizioso come quello realizzato mesi fa in America: ottimo per il prestigio del cantante ma ben lungi dal contagiare il grande pubblico americano con la Dallatitudine. Il disco è una buona occasione per rivisitare il Dalla dei tempi migliori, anche se — visto il successo dell'ultimo album ancora in classifica con buoni risultati — questo doppio rischia di diventare merce per amatori e veri fan.

B. FO.

ROMA — Direttore musicale della Scala di Milano e direttore della Filarmónica di Filadelfia, un'intensa attività discografica (sta incidendo tutte le Sinfonie di Beethoven, Schubert e Brahms, nonché varie opere che non si richiamano a Riccardo Muti da molti anni, lui che ne ha appena 45, è una stella consolidata del firmamento musicale. Capelli neri lisci, spesso sapientemente scoperti, sorriso pronto, Muti, «vestito da lavoro», come tiene a precisare, offre un look quasi postmoderno, golf e cravatta fantasia su camicia a quadretti, ma il tutto su toni smorzati. Mezzo napoletano e mezzo pugliese, da tempo ha scelto una terza patria che è Ravenna (città che ama moltissimo con le sue pinete e il suo mare), da qui si divide fra la moglie e i tre figli non appena gli impegni gli consentono una sosta.

Ecco qui a Roma perché stasera alle 18 dirigerà, di fronte al Papa alla Basilica di San Pietro, l'Orchestra Rai di Roma nella Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla quale Rossini dedicò il dissacrante Viaggio a Reims. Ma non è la prima volta che il direttore solleva la sua bacchetta di fronte al capo della chiesa cattolica. Lo raccontano dal giornalista in un ristorante di Roma dove cerca di mangiare nell'intervallo delle prove. Un tentativo destinato ad andare a vuoto. «L'idea è stata di andare a fare un'intervista a Riccardo Muti, che dirige la Messa in la maggiore che Luigi Cherubini compose per l'incoronazione di Carlo X. Quello stesso re e quella stessa incoronazione, alla





Qui accanto, Firenze  
Brogi, Lino Spataro  
e Bob Marchese in una  
scena di «Happy end»



**Di scena** Il Gruppo della Rocca propone un Brecht-Weill raro, parodia e satira di Hollywood e del capitalismo americano

# Quell'«Opera da tre dollari»

**HAPPY END** di Dorothy Lane, ovvero Bertolt Brecht, ed Elisabeth Hauptmann, musiche di Kurt Weill. Traduzione di Umberto Gandini. Regia di Dino Desiata. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Direzione musicale di Pino Aulidi. Interpreti: Loredana Alfieri, Gisella Bein, Giovanni Boni, Firenze Brogi, Luigi Castejon, Oliviero Corbetta, Bob Marchese, Mario Mariani, Annamaria Pedrini, Ireneo Petrucci, Anna Radici, Lino Spataro. Produzione Gruppo della Rocca. Torino, Teatro Adua.

**Nostro servizio**  
TORINO — Le cronache tramandano che, al termine della prima rappresentazione di *Happy end* (Berlino, 31 agosto 1929), lo scenografo Caspar Neher faceva apparire in un'aula mistica, con sferzante ironia, le immagini dei magnati del capitalismo dell'epoca: San Ford, San Morgan, San Rockefeller, accompagnati dai rispettivi simboli (un'automobile, una nave, una trivella petrolifera). L'altra sera, qui a Torino, nel rinnovato e accogliente Teatro Adua, ci aspettavamo quasi di vedere innalzarsi, sovrana fra tutte, l'effigie di San

Giovanni Agnelli. Va bene che la vicenda di questa misconosciuta commedia si svolge negli Stati Uniti, ma è pur vero che il novello patrono d'Italia vuole oggi estendere fin laggiù le sue grazie.  
Sì, *Happy end* hanno pesato, a lungo, giudizi negativi o fortemente riduttivi: in sostanza, si sarebbe trattato d'un ricalco, d'una variante meno felice dell'*Opera da tre soldi*, il cui trionfo era allora di fresca data. Rimane poi difficile distinguere la parte diretta avuta da Brecht (autore sicuro dei testi per i songs musicati da Kurt Weill, e nascosto altrimenti sotto lo pseudonimo di Dorothy Lane) nella composizione del lavoro, affidato in ampia misura al prezioso contributo di Elisabeth Hauptmann. In compenso, alcuni dei pezzi williani (vili incusi) hanno goduto e godono di autonoma fama: non c'è recital brechtiano nel quale non trovino posto, almeno, *Elba song* e *Suzabaya Johnny*. Recuperati in vari paesi negli anni recenti, e adesso allestiti con molto brio ed impegno dal nostro Gruppo della Rocca, l'*Opera* (o *operetta*) nel suo insieme dimostra per una discreta vitalità, anche per i ritmi e le anticipazio-

ni del Brecht «maggiore» che vi si possono cogliere.  
Come nell'*Opera*, qui metafora e parodia della società borghese-capitalistica si articolano in un ambiente malizioso: siamo fra i gangster di Chicago, nel ruggente decennio che avrebbe preceduto il crollo di Wall Street. Come nella *Santa Giovanna*, e sulla scia di analoghe letture e frequentazioni (fra di esse *Il maglietta Barbra di G.B. Shaw*), entrò qui in campo l'esercizio della Salvezza, elemento di una dialettica ambigua, o senz'altro provocatoria. Giacché in *Happy end*, a conclusione della storia, Bill Cracker e i suoi accoliti si associano all'armata missionaria (e viceversa), convertendosi, dal pur sempre rischioso esercizio di pratiche delinquenziali, all'attività finanziaria e affaristica. Risuona qui, per la prima volta, il sarcastico interrogativo poi introdotto in edizioni successive dell'*Opera da tre soldi*: «Che cos'è mai un grimaldello dinanzi a una partecipazione azionaria? Che vale una rapina in banca di fronte alla fondazione di una banca?».

In particolare, con *Happy end*, Brecht e i suoi collaboratori intendevano fare la caricatura d'un certo «genere» hollywoodiano, contrassegnato appunto dal «letto film». Nel terzo atto, ecco dunque scoprirsi vivo e vegeto il bandito di origine asiatica la cui supposta esecuzione, al primo atto, sembrava premessa di ulteriori regolamenti di conti; e rivelarsi che Annabelle Jackson, smemorato mutante della Salvation Army, è un ex sergente di polizia, e marito della Dama Grigia, sorta di spietata regina del crimine organizzato. Copi di scena e agnizioni che convergono nel più spudorato degli «happy end», come da titolo.  
La rispondenza umoristica al modello filmico è dichiarata, nella realizzazione del Gruppo, dall'incastellatura metallica che richiama un «set», sopra il quale campeggiano due ingigantiti tronconi di pellicola (più decorativi che funzionali, diremmo), mentre i muri di mattoni che fanno cornice, e il profilo dell'altissimo grattacielo, e diversi oggetti, e naturalmente i costumi, rimandano a una iconografia comune al cinema, al teatro, alla pittura d'oltre oceano. Forse allo spettacolo, quantunque spiritoso, agile e ben ritmato, difetta un di più di quel «brio» e di quelle «anticipazioni comiche suggerite dalla

situazione e dai suoi sviluppi. Ci sono d'altronde dei momenti in cui Brecht (o chi per lui) «si sul serio», o comunque spiazza lo spettacolo, per una sapienza di scrittura che in qualche modo esalta, paradossalmente, quanto dovrebbe esser messo in buia. Diabollicamente efficace, ad esempio, è l'orazione con la quale Allucija-Lilian evoca il rito come prova dell'esistenza di Dio.  
Alleluja-Lilian è impersonata, assai congenialmente, da Firenze Brogi, che si cimenta anche, con buon esito, nel canto. Per tale aspetto, del resto, se la cavano bene tutti, pur se si avverte l'esigenza di un miglior equilibrio (ma la cosa riguarda forse l'apparato di amplificazione) tra il livello vocale e quello orchestrale (sette strumentisti, con più numerosi strumenti, eseguono la partitura dal vivo). Insomma, le parole dei songs vorremmo sentirle meglio. Nel ruolo maschile principale, spiccato Bob Marchese (Bill), Mario Mariani (Annabelle), lo spassoso Oliviero Corbetta. Sul versante femminile, oltre la Brogi ricordiamo Gisella Bein (la Dama Grigia) e Annamaria Pedrini. Calorosi i consensi.

Aggeo Savio



Geraldine Page in una scena di «In viaggio verso Bountiful»

**Il film** Esce «In viaggio verso Bountiful» con la grande Page

# L'avventura on the road di Geraldine

tra la gentile Thelma, una sposina fresca di matrimonio che l'aiuta e l'ascolta, un impigliato della stazione di sosta che offre una panca su cui dormire, uno sceriffo comprensivo che, pur avvisato della fuga (Ludie e Jessie Mae stanno arrivando in auto per riportarla a casa), accetta di darle un passaggio fino a Bountiful.  
«Restare qui a combattere la terra era meglio», sospira Carrie aggirandosi nella vecchia fattoria cadente, tra brandelli di memoria e sussulti di nostalgia. L'uomo che amava e che non sposò mai, la morte per malattia del primo figlio, la fatica sui campi, le stagioni del cuore e quelle della solitudine, il difficile rapporto con Ludie: senza ricorrere ai soliti flashback, solo affidandosi al sguardo e ai tratti di dialogo, il film riassume l'essenza di questa donna sradicata in cerca del proprio passato. Dopo quel viaggio a Bountiful sarà più facile per lei tornare a Houston, in attesa di una morte che ha dato già le prime avvisaglie.  
Scritto originariamente per Lillian Gish, che infatti interpretò in tv (1953) il ruolo di Carrie Watts, *In viaggio verso Bountiful* racchiude in sé i temi cari al cinema di

Horton Foote e offre a Geraldine Page l'occasione per prodursi in uno splendido «solo» d'attrice (non a caso, il film le ha valso un Oscar). Sempre a un passo dal manierismo, ma senza mai cadervi dentro, la Page è un miracolo di microeccezione: ogni ruga, ogni espressione degli occhi, ogni sfumatura di voce (che peccato non sentirla in lingua originale) risulta piegata ad un disegno interpretativo che fonde riconciliazione spirituale e disagio fisico, saggezza contadina e rimpianto del passato. La sua Carrie è la testimonianza di un'America pionieristica e fanciullesca che non esiste più.  
«Piccolo» film da tre milioni di dollari, *In viaggio verso Bountiful* segnala il felice connubio tra magia del cinema e scrittura teatrale: l'accuratezza della ricostruzione d'ambiente (stipende le due scene notturne ispirate alle atmosfere pittoriche di Edward Hopper) corrisponde un testo forse non originalissimo ma un'interessante pattuglia di attori (John Heard, Carlin Glynn, Rebecca De Mornay) contribuisce però a rendere toccante e per nulla datato.

Michele Anselmi

**Di scena**  
Al Sistina di Roma «Quadrifoglio»  
Arriva Costanzo e la tv entra in teatro



Paola Quattrini

**QUADRIFOGLIO** di Maurizio Costanzo e Alberto Silvestri. Interpreti: Paola Quattrini, Riccardo Garrone, Paola Fitto, Massimo Dappporto. Collaborazione artistica: Massimo Cincque. Musica di scena: Berto Pisano. Roma, Teatro Sistina.  
In sala c'è anche lui, Maurizio Costanzo, nascosto fra le quinte, in attesa di uscire sul palcoscenico con la carletta e il microfono, inscindibili ormai dal «personaggio». La commedia si ferma a pochi passi dal finale, gli attori restano bloccati per un istante come in un fotogramma in «pausa» e quando arriva Costanzo il pubblico sa già che cosa succederà; sa che dovrà parlare, mettersi in mostra (volendo), alla bisogna salire sul palcoscenico. E quello che puntualmente accade.  
Torniamo un momento indietro per raccontare la situazione base, quel Quadrifoglio metaforico e reale che conduce il gioco dei quattro personaggi.

Perché si tratta di un gioco di coppie, di quattro amici per la pelle, che si ritrovano a letto ognuno con il marito o la moglie dell'altro.  
Andrea è il marito di Francesca, Valeria è la moglie di Gianni e il quadrifoglio è la pillola alquanto costosa che Francesca perde nell'alcolica residence, durante un incontro con Gianni, e che viene ritrovata da Andrea. Com'è e come non è, affini i quattro scoprono a vicenda e si affida alla stretta finale, alle faticose ed inevitabili spiegazioni.  
Stop, arriva Costanzo. «Che cosa avreste fatto voi al posto dei quattro attori-personaggi? Luci in sala!». A questo punto il mormorio diventa imbarazzato, qualcuno scivola sotto la poltrona, molte teste guardano in su. Costanzo avanza tra le file cercando coppie di amici disposti ad entrare in scena e nel frattempo indaga su amore e amicizia. Ecco che, non senza fatica, trova un quartetto coraggioso e reale che invade il palcoscenico. Buio in sala. Si

riprende. «Lei signora che avrebbe fatto al posto di Valeria? E lei al posto di Andrea? Bene, fatele», e via con le prove. Risate del pubblico, discreta presenza scenica, il momento dei nuovi venuti e lo spettacolo fila liscio come un *Costanzo Show* senza spot pubblicitari. Infine — quando la platea è ormai calda e le riflessioni su amore e amicizia, cui si è aggiunto il sesso, fioccano — arriva il doppio finale degli autori. Finale uno: le coppie si capiscono, parlano, ognuno si riaggancia alla miscela commedia-solistica-verve, poi affronta, con una punta di masochismo, il brivido di un'intervista casuale, e quindi si diverte a vedersi riflesso sul palcoscenico tramite le due coppie più audaci. Alla fine partecipa con gusto. L'argomento Amore, è del resto, tra gli intramontabili concentratori d'interesse e di polemica, a questo punto, solo da quello Tasse.  
Gli attori? Duttilli e agguinati come vuole il copione, perfettamente consoni alle note della commedia, quadrifoglio fortunato tra cui spicca una Paola Quattrini che trova questo ruolo tagliato perfettamente per le sue corde.

Antonella Marrone

**Danza**  
Glen Tetley inaugura a Reggio Emilia Ballando con Ariel nella Tempesta



Una scena di «Tempesta»

**Nostro servizio**  
REGGIO EMILIA — La tempesta del coreografo americano Glen Tetley ha aperto la stagione di danza del Teatro Municipale di Reggio Emilia. Interpreti i norvegesi del Balletto di Oslo, sorretti per la parte musicale dall'Orchestra Sinfonica della Radio di Varsavia guidata da Terje Boye Hansen.  
Non è stata un'apertura di grandi effetti, ma di soffici melancolie. Tetley, l'inglese coreografo di tante fiabe (è il caso di dirlo: la sua ultima fatica è un'Alice nel paese delle meraviglie), si è abbandonato alla pittura di una tempesta oceanica, fedele a Shakespeare al punto che la vita del balletto non è prescindibile dalla conoscenza della complessa, allegorica, trama dell'opera del drammaturgo. Ma anche un coreografo di tante fiabe (è il caso di dirlo: la sua ultima fatica è un'Alice nel paese delle meraviglie), si è abbandonato alla pittura di una tempesta oceanica, fedele a Shakespeare al punto che la vita del balletto non è prescindibile dalla conoscenza della complessa, allegorica, trama dell'opera del drammaturgo.  
Più difficile, però, almeno secondo gli esecuti del grande drammaturgo, scoprire «la danza» nelle opere della maturità, dove le trame si aggrinviano e la parola non è più leggera o decorativa come, poniam

mo, nella lunga tirata della *Maga Mab* (la fata che guida la spontanea malizia di Marcuzio) ma densa di psicologia, più diretta. Di fatto, la tempesta è una danza di corte, di commedia shakespeariana. Ci sono implicazioni filosofiche e un groviglio di personaggi non facilmente eliminabili: c'è una grande danza di corte, di commedia shakespeariana. Ci sono implicazioni filosofiche e un groviglio di personaggi non facilmente eliminabili: c'è una grande danza di corte, di commedia shakespeariana. Ci sono implicazioni filosofiche e un groviglio di personaggi non facilmente eliminabili: c'è una grande danza di corte, di commedia shakespeariana.  
Eutrandi di lasciarsi coinvolgere perfino nelle parti più drammatiche e sfaccettate (quella di Prospero, ad esempio), questi danzatori impermeabili alla danza di corte fatto con le sole mani. Ma tutto questo non basta. Tanto più che i norvegesi non sembrano voler dare molto slancio e magia alla loro impresa.  
Eutrandi di lasciarsi coinvolgere perfino nelle parti più drammatiche e sfaccettate (quella di Prospero, ad esempio), questi danzatori impermeabili alla danza di corte fatto con le sole mani. Ma tutto questo non basta. Tanto più che i norvegesi non sembrano voler dare molto slancio e magia alla loro impresa.

Marinella Guatterini

**Alexander Murray Ragione e società nel Medioevo**  
Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea.  
Lire 50.000  
Editori Riuniti

**L'arte apre gli occhi**  
LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELL'ARTE GARZANTI  
1120 pagine a colori, 36.000 lire

**OPERAZIONE DIESEL FORD**  
**COMPRI SUBITO, PAGHI DA MARZO '87.**  
**1ª RATA MARZO '87 289.000 AL MESE IN PIÙ**  
Nuova Orion Diesel 1.6. Spazio all'economia, 25,6 Km/l a 90 Km/h. Spazio alle prestazioni, 146 Km/h. Spazio al confort con 5 comodissimi posti e un bagagliaio enorme: 451 dm³. Oggi a condizioni senza precedenti. Addirittura puoi avere subito Orion Diesel 1.6 con un minimo anticipo (solo IVA e messa su strada) ed iniziare a pagarla da Marzo '87. Se invece preferisci acquistare in contanti, scattano delle agevolazioni davvero straordinarie e la valutazione dell'usato è una supervalutazione.  
Il calcolo è facile. Orion Diesel 1.6 moltiplica l'economia. Basta solo IVA e messa su strada e 48 rate d'eccezione. Appena 289.000 lire al mese per il primo anno (così il diesel si paga da sé), poi, se hai scelto di pagare da Marzo '87, 361.000 lire le successive. Oppure finanziamenti su misura al tasso fisso del 9,75% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Incredibile ma vero.  
Anche su Orion Diesel 1.6 la grande esclusiva Ford: «Riparazioni Garantite a Vita». Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzie 3-3-6 (un anno di garanzia estesa a tre con «La Nuova Protezione» e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.  
**FIESTA • ESCORT • ORION DIESEL FINO AL 15 DICEMBRE DAI CONCESSIONARI FORD**  
NUOVA ORION 1.6 DIESEL DA 13.304.000 IVA INCLUSA



# ALIMENTAZIONE CONSUMI



Quante sono le fiere, le mostre, le rassegne dedicate in Italia ai temi dell'alimentazione? Difficile dirlo, certo che sorgono sempre nuove iniziative in questo campo anche perché c'è un crescente interesse, in Italia e nel mondo, per i prodotti alimentari del nostro Paese. Il «made in Italy» è anche qui di moda, ma c'è il rischio che tutta questa attenzione venga vanificata da una serie di iniziative disperse.

L'on. Enzo Baldassi è da qualche mese presidente dell'Ente Fiere di Parma, che organizza alcune delle principali rassegne italiane dedicate al settore alimentare. La necessità di coordinare maggiormente tutto questo settore si fa sempre più urgente. Nessuno, per fortuna, può vantare una primogenitura o addirittura un'esclusiva per quanto riguarda l'alimentazione italiana. Anzi la sua forza e la sua capacità di imporsi anche sui mercati stranieri sta proprio nella sua diversità di regione e regione, da zona a zona, da Paese a Paese. La storia della

## Alla ricerca del «menu Italia»

A colloquio con l'onorevole Enzo Baldassi, presidente dell'Ente Fiere di Parma che organizza alcune delle principali rassegne di prodotti e tecnologie alimentari

nostra alimentazione è lo specchio della storia del nostro Paese; un Paese per secoli diviso, dalle cento città e dai mille campanili, una storia che si riflette anche sulla nostra cucina. A Parma si parla spesso di «food valley», di capitale dell'alimentazione, ma l'on. Baldassi non sembra molto affezionato a queste sbrigative definizioni. «Non solo Parma, non solo l'Emilia, ma tutta l'Italia ha

qualcosa da dire in questo settore; ogni nostra regione ha prodotti alimentari che possono essere presentati sulle tavole di tutto il mondo. Il problema è quello di valorizzare pienamente la nostra produzione nazionale, anche attraverso un più razionale coordinamento delle fiere e delle mostre e delle esposizioni. A Parma nel modernissimo quartiere fieristico, si tiene ogni anno una serie di rassegne sui prodotti alimentari e sulle macchine per l'industria dell'alimentazione di grandissimo prestigio. E la provincia dei prosciutti, del parmigiano, delle conserve vegetali dell'alimentazione raffinata, è attorno a questa economia si è sviluppato, sin dall'anteguerra, un susseguirsi di rassegne che sono culminate con «Cibus», il salone internazionale dell'alimentazione che si tiene a Parma ogni due anni. Qualche settimana fa si è conclusa con successo la nuova rassegna di tecnologie alimentari «Tecnobus» che è diventata un nuovo punto di riferimento per gli operatori nazionali e internazionali del settore. È un momento ricco di grandi potenzialità — afferma Baldassi — anche se molto delicato. L'Italia gode di un me-

rito ereditato sui mercati internazionali, sia per quanto riguarda i prodotti, sia per le tecnologie alimentari. Dobbiamo far leva sui risultati ottenuti per consolidare ed estendere la nostra presenza. Noi abbiamo coscienza di questi problemi. È necessaria un'azione coordinata per delineare i tratti fondamentali di quello che si può definire il «menu Italia», cioè una esposizione razionale dell'intera produzione alimentare del nostro Paese, così ricca e così varia. La fiera di Parma organizzerà la prossima primavera un nuovo salone dell'alimentazione che intende proprio affrontare questo problema. La nostra intenzione è di rivolgerci direttamente, con successo particolare, ai consumatori, cioè ai destinatari finali di quel prodotto alimentare italiano che oggi ha la potenzialità di affermarsi, ancor più che nel passato, sulle tavole di tutto il mondo.

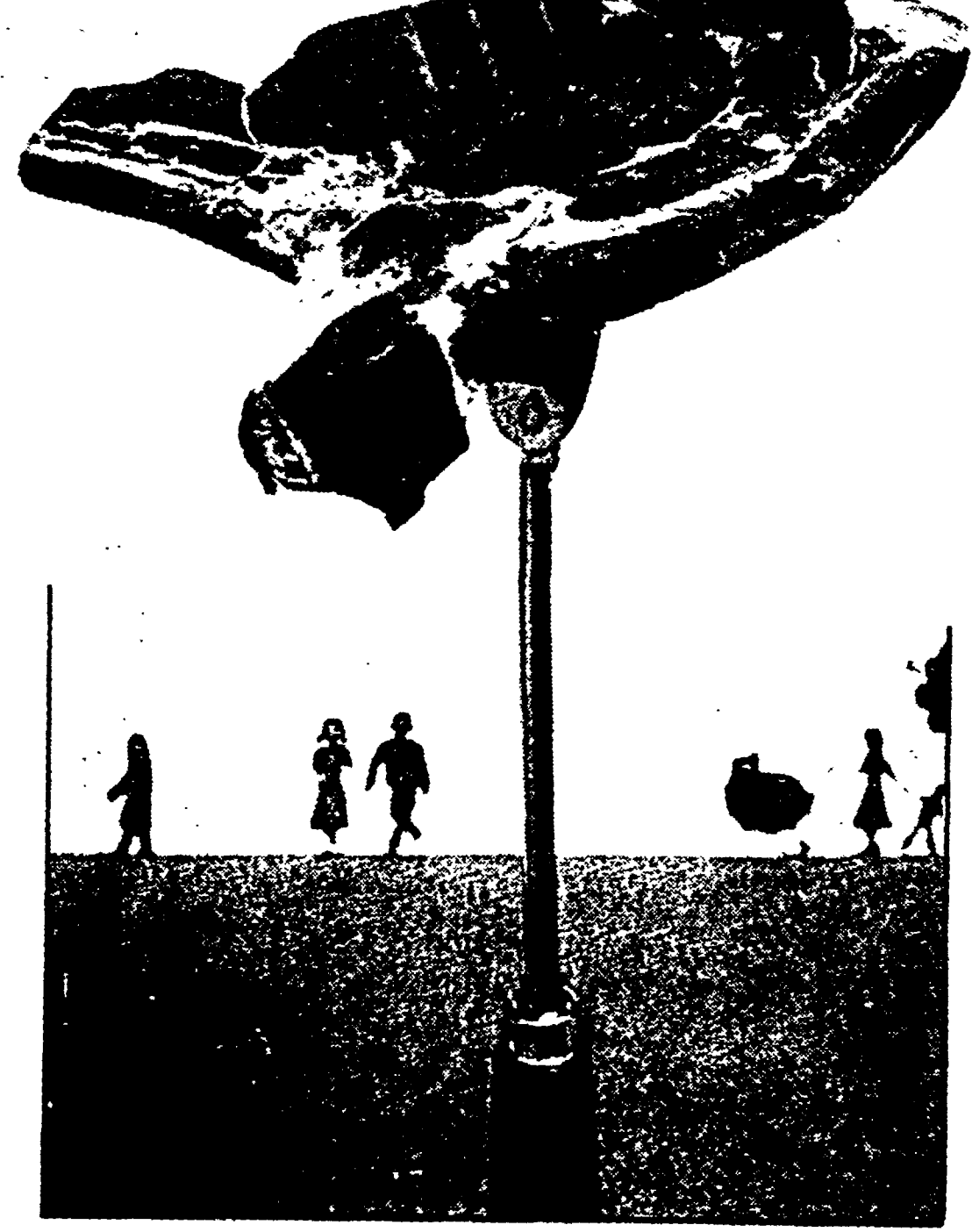
## 200 capi macellati al giorno

A Pegognaga (Mantova) una «polizza di assicurazione» della qualità della carne bovina

PEGOGNAGA (Mantova) — La qualità e la freschezza sono i due requisiti richiesti dal consumatore al negoziante nel momento in cui acquista una bistecca. Ma bisogna stare attenti perché tutti, oggi, con estrema facilità, parlando di qualità propongono, il più delle volte, solo fumo negli occhi. Al contrario, per competere su questo piano è indispensabile fissare degli standard, dei metri di misura su cui confrontarsi. Purtroppo a questo livello si è soliti parlare bene e razzolare male. Invece noi siamo riusciti a trovare una organizzazione aziendale di considerevole prestigio disposta a giocarsi tutto, mettendo alla luce dei soli pregi e difetti, convinta che alla lunga vincerà la posta in gioco.

Stiamo parlando del macello cooperativo di Pegognaga, 45.000 capi macellati ogni anno per una media di 200 al giorno, 90 persone occupate per un fatturato di quasi 70 miliardi. E dietro questa facciata abbiamo cercato di fare un vero e proprio viaggio tra le quinte di un macello che gli esperti giudicano la «polizza di assicurazione» della qualità.

Vediamo i fatti. Da alcuni mesi all'interno di questo complesso è stata installata una linea di macellazione che dal punto di vista tecnologico è la più moderna d'Italia e tra le



più blasonate d'Europa. «Abbiamo ritenuto di realizzare questo costoso investimento», esordisce Paolo Falceri presidente del macello cooperativo di Pegognaga — principalmente per tutelare la salute del consumatore di fronte ad un prodotto di così largo consumo come è la carne.

Includiamo un ammirabile sforzo per una linea che ha una capacità di macellazione oraria di 60-70 capi, rispettando oltre misura non solo le norme igieniche stabilite dal ministero della Sanità ma anche i vincoli sanitari Cee, perché siamo alla presenza di un macello col bollo comunitario che autorizza l'esportazione. «La nostra — continua Falceri — è soprattutto coscienza di lavorare un prodotto che ogni giorno arriva in grandi quantità sulle tavole dei consumatori che giustamente esigono sempre più igienicità e pulizia».

Quindi la volontà è di portare sul banco del macellaio carne fresca. Ma come? Con quale artificio? Il nuovo sistema di macellazione in questo contesto offre un notevole contributo. Basti pensare che mentre in un macello tradizionale in cui viene abbattuto tocca un altro animale, per cui non c'è il rischio che in caso di infezione, vengano procurati danni ad altri capi di bestiame. Inoltre c'è un controllo contemporaneo, senza possibilità di errore, della carne in mezzana (ciascuna delle due parti in cui viene diviso il bovino) e di tutte le frattaglie che possono divenire portatrici di malattie. Tutta la linea è finalizzata a far sì che venga favorita la massima pulizia con l'evacuazione dei residui del sangue e dei liquidi organici, attraverso continui lavaggi ed una accurata sterilizzazione di ogni singolo strumento. Le stesse pelli degli animali vengono immediate e lavate con acqua calda e sapone. Al consumatore arriva così una carne che non è inquinata batteriologicamente, presentandosi sul piano igienico decisamente ad un livello superiore alla media. È indubbio contestare un dato di fatto. Differente è macellare (come purtroppo avviene di frequente) in un ambiente senza alcun controllo con l'animale il più delle volte adagiato a terra e con il macellaio che adempie a tutte le funzioni; altra cosa è invece macellare in un impianto collaudato a livello industriale predisposto a dare le massime garanzie rispetto agli ordinamenti sanitari vigenti.

## In libreria

### Diritto privato dei consumi

GUIDO ALPA. «Diritto privato dei consumi». Milano, 111 pagine, lire 30.000.

Si tratta di un testo specialistico, di indubbio interesse per gli operatori del diritto, ma nello stesso tempo utile per chi si trovi abbastanza spesso ad occuparsi di difesa dei consumatori o per chi nelle aziende debba preoccuparsi dei rapporti con i consumatori sia in fase di reclamo che in fase preventiva.

Può anche essere letto da chi voglia avere un panorama complessivo dei temi e delle esperienze nazionali e internazionali. Particolarmente avvincente l'introduzione che nell'elencaire l'evoluzione del fenomeno consumerista e le diverse definizioni di consumatore proposte da diversi autori e un saggio che di per sé e in grado di offrire un quadro esauriente ad ogni lettore.

Gli altri capitoli sui diritti del consumatore, su concorrenza, distribuzione, prezzi, su informazione, pubblicità ed etichettatura, sul credito al consumo, sui contratti di massa, sulle vendite, sulla responsabilità del produttore, sul processo di fabbricazione e la sicurezza dei prodotti, sull'accesso alla giustizia e la tutela degli interessi diffusi, sono utili per avere i riferimenti alle norme italiane in materia assieme ad un panorama di quanto esiste negli altri paesi, di quanto faccia o stia facendo la Cee. La prima appendice si limita a riportare il testo ufficiale che raccoglie le posizioni Cee su «La protezione giuridica del consumatore». La seconda appendice è invece un'ampissima bibliografia «ragionata». Invece di limitarsi ad elencare i testi, Guido Alpa rimanda alle bibliografie già pubblicate altrove, segnala presso quali istituti siano in corso ricerche bibliografiche. Costruisce inoltre, riferendosi ad ognuno dei capitoli del libro, un percorso di letture impressionanti per numero. Intanto può meravigliare che tanti autori si siano occupati di un tema relativamente giovane, considerando il consumerismo come fenomeno legato ai movimenti americani di questo dopoguerra. La maggiore meraviglia è data dall'elevato numero di testi di carattere giuridico di autori italiani su una materia che vede il nostro Paese assente sia per norme che per strutture specifiche.

## L'educazione del giovane consumatore

MARIA GRAZIA AGOZZINO, MARIA GRAZIA CILLADA. «L'educazione del giovane consumatore». Milano, 1986, L. 6.500.

Avvalendosi della rete distributiva della Longanesi, la cooperazione di consumatori si affaccia sul mercato editoriale con la prima di una serie di pubblicazioni destinate alla vasta platea della scuola e dei giovani, con l'intento di formare una nuova generazione di consumatori coscienti e consapevoli. Dopo «Giornate dei Giovani Consumatori», infatti, che nelle diverse edizioni promosse in numerose città italiane hanno coinvolto migliaia di giovani, la Coop entra nel mondo della scuola con un veicolo diverso, il libro di testo, interdisciplinare, che si può utilizzare nella scuola media come guida all'educazione al consumo. Un tipo di libro che in questo caso il ministero non prevede ma che già oggi centinaia di insegnanti di buona volontà mettono in programma. Il problema è in questi casi il coordinamento tra i docenti delle diverse materie coinvolte, dalle scienze naturali alla scienza della nutrizione, dalla geografia alla storia.

Poi consumo non è soltanto alimentazione, ma anche una lunga serie di atteggiamenti nei confronti di tutti gli oggetti della vita quotidiana. Il libro della Coop propone, dopo la presentazione delle direttive Cee in merito all'educazione al consumo, una sorta di itinerario tra le diverse competenze

## Le lettere

### Leggi e regolamenti nella PA: una giungla

Cari compagni, certo che per i dipendenti Es. 13 dello Statuto dei lavoratori e la legge 210/85 entrati in vigore col 1/1/1986, costituiscono una vera e propria «manca caduta dal cielo» dal momento che, dopo tre mesi di funzioni superiori, vengono passati di diritto... alle stesse dalla rubrica «Leggi e contratti» del 2/8/1986. Riconoscimento della categoria superiore ai dipendenti Es.

Il mio caso è di dirigente di esercizio Ula (postale) di VI categoria e emblematico, ma non, purtroppo, non siamo le Ferrovie dello Stato! Dall'1/7/1984 svolgo funzioni di VII categoria (funzione di VI categoria) in un ufficio postale di rilevante entità di VIII categoria.

In data 8/7/1985 ho partecipato al concorso interno per la nomina a dirigente principale di esercizio Ula di VI categoria. Ma non avevo i quattro anni richiesti di anzianità nella nomina di VI categoria (avevo la decorrenza nelle funzioni ef-

## Le risposte

### Fasce orarie legali e contrattuali nel sistema dei controlli malattia

Cara Unità, sono un operaio metalmeccanico e lavoro in una ditta a partecipazione statale (Intersind). Vorrei conoscere quali sono le fasce orarie di reperibilità per i controlli medici, dato che per legge (Decreto ministeriale 8-2-85) sono: 10-12 e 17-19; mentre il contratto di lavoro (1983-86) stabilisce le fasce orarie 9-12 e 15-18 e dopo il sesto giorno dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

In caso di malattia a quali delle due normative ci si deve attenere? Desidero avere risposta attraverso la vostra rubrica.

BRUNO FANTI (Roma)

Come si è già avuto modo di precisare su questa rubrica, la legge 11 novembre 1983 n. 638 (art. 5, comma IX e segg.), integrata dai decreti del ministero della Sanità del 25 febbraio 1984 e dell'8 febbraio 1985, dispone che il lavoratore ammalato deve rendersi reperibile presso il proprio domicilio tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, al fine di rendere possibili i controlli eventualmente disposti dall'Usl su richiesta del datore di lavoro ovvero dell'Istituto assicuratore.

Qualche contratto collettivo nazionale di lavoro — tra cui quello per gli addetti all'industria metalmeccanica pubblica — prevede però fasce orarie di reperibilità diverse da quelle stabilite nei citati decreti ministeriali. La spiegazione dell'apparente contraddizione è semplicissima: tali contratti sono stati stipulati prima che le fasce di reperibilità venissero determinate con i decreti in que-

## LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

### «Crescita zero» e la domanda politica delle donne

Nel dibattito sulla «crescita zero» della popolazione continua e si accentua la tendenza rilevata da Anna Del Bo Boffino sull'Unità del 23 ottobre u.s. ad accostarsi al problema come se i figli «non si facessero nell'utero di una donna» ed operando una specie di rinvio della questione femminile al diritto della madre lavoratrice (o, eccezionalmente, del padre) a trasformare il contratto di lavoro in contratto a tempo parziale per i primi tre anni di vita di un nuovo figlio; e corrispondentemente, il diritto del datore di lavoro ad assumere a tempo determinato un nuovo lavoratore con un contratto a part-time.

Incredibile ma vero, l'on. Andreotta aggiunge che «l'uno e l'altro, il diritto della madre ed il diritto del datore di lavoro» devono essere diritti pieni, non affievoliti come lo sarebbero se subordinati al consenso dei sindacati o dell'ufficio del lavoro.

L'on. Mastella, forse suggestionato dalla recente proposta di legge francese del «troisième enfant», chiede incentivi «a partire dal terzo figlio» e misure di sgravi fiscali per la famiglia.

Anche l'on. Maria Eletta Martini, pur con un approccio al problema meno disinvolto, sostiene che potrebbe essere rilanciata «un'antica proposta delle donne dc» e cioè «una sorta di lunga aspettativa coincidente con il periodo della nascita e prima età dei figli». Queste proposte dovrebbero portare, come sostiene Andreotta, «a invertire la tendenza alla progressiva disastensione nei confronti della tutela della famiglia».

Sono convinta che i motivi della caduta natalità non possono essere rimossi con misure di monetizzazione, e tanto meno considero che sia culturalmente corretto operare una sorta di semplificazione su una materia così complessa. Ma se vogliamo ragionare anche solo degli aspetti relativi alle politiche sociali e alla tutela giuridica della lavoratrice madre e ai trattamenti di maternità, vediamo, in sintesi, alcuni punti.

1. I provvedimenti attuati in questi ultimi anni, nel quadro della politica della Dc ispirata alla progressiva riduzione della spesa pubblica nel campo sociale, hanno prodotto una riduzione drastica nell'erogazione di assegni familiari e uno stato di grave difficoltà nel sistema dei servizi sociali alla persona e alla famiglia (aumento di tariffe, blocco delle assunzioni e impossibilità perfino ad aprire quei servizi di cui già esistono da anni le strutture). Le famiglie a fasce sociali hanno prodotto l'effetto di far pagare la tassa sulla salute anche ai più poveri.

2. Da anni si opera, a vari livelli, per ridurre la portata della legge 1204 sulla tutela delle lavoratrici madri. In proposito ci turba e ci stupisce anche l'accordo Confindustria-sindacati del 1° maggio 1986 sulla parte relativa all'Istituto del Contratto di formazione e lavoro e all'applicazione di esso nei citati decreti ministeriali. La spiegazione dell'apparente contraddizione è semplicissima: tali contratti sono stati stipulati prima che le fasce di reperibilità venissero determinate con i decreti in que-

se l'evento procreativo non le impone di rinunciare ad esprimere se stessa anche nel lavoro e nelle professioni.

E nell'ambito di queste finalità che si muovono le proposte di legge già presentate in Parlamento in materia di trattamento di maternità, di pari opportunità e azioni positive, di promozione di occupazione aggiuntiva, di creazione di un fondo nazionale per l'istituzione di nuovi servizi sociali e più in generale per aprire una nuova fase nella politica di servizi alla persona e alla famiglia.

Una vera e propria riforma della legislazione lo richiede il tema del rapporto innovazione tecnologica e politica del tempo. La riduzione dell'orario di lavoro e una sua redistribuzione (con varie forme di flessibilità) deve essere finalizzata a creare occupazione aggiuntiva, a facilitare il superamento della divisione del lavoro per sesso, ad ampliare spazi di riposo e di tempo per migliorare la qualità dell'esistenza. Ecco perché è ormai matura anche l'esigenza di una regolamentazione degli orari dei servizi per renderli più funzionali al soddisfacimento dei bisogni delle persone.

ERIAS BELARDI deputata del Pci della Commissione Lavoro

## Le risposte

### Fasce orarie legali e contrattuali nel sistema dei controlli malattia

Cara Unità, sono un operaio metalmeccanico e lavoro in una ditta a partecipazione statale (Intersind). Vorrei conoscere quali sono le fasce orarie di reperibilità per i controlli medici, dato che per legge (Decreto ministeriale 8-2-85) sono: 10-12 e 17-19; mentre il contratto di lavoro (1983-86) stabilisce le fasce orarie 9-12 e 15-18 e dopo il sesto giorno dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 17.

In caso di malattia a quali delle due normative ci si deve attenere? Desidero avere risposta attraverso la vostra rubrica.

BRUNO FANTI (Roma)

Come si è già avuto modo di precisare su questa rubrica, la legge 11 novembre 1983 n. 638 (art. 5, comma IX e segg.), integrata dai decreti del ministero della Sanità del 25 febbraio 1984 e dell'8 febbraio 1985, dispone che il lavoratore ammalato deve rendersi reperibile presso il proprio domicilio tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19, al fine di rendere possibili i controlli eventualmente disposti dall'Usl su richiesta del datore di lavoro ovvero dell'Istituto assicuratore.

Qualche contratto collettivo nazionale di lavoro — tra cui quello per gli addetti all'industria metalmeccanica pubblica — prevede però fasce orarie di reperibilità diverse da quelle stabilite nei citati decreti ministeriali. La spiegazione dell'apparente contraddizione è semplicissima: tali contratti sono stati stipulati prima che le fasce di reperibilità venissero determinate con i decreti in que-

## Le lettere

### Leggi e regolamenti nella PA: una giungla

Cari compagni, certo che per i dipendenti Es. 13 dello Statuto dei lavoratori e la legge 210/85 entrati in vigore col 1/1/1986, costituiscono una vera e propria «manca caduta dal cielo» dal momento che, dopo tre mesi di funzioni superiori, vengono passati di diritto... alle stesse dalla rubrica «Leggi e contratti» del 2/8/1986. Riconoscimento della categoria superiore ai dipendenti Es.

Il mio caso è di dirigente di esercizio Ula (postale) di VI categoria e emblematico, ma non, purtroppo, non siamo le Ferrovie dello Stato! Dall'1/7/1984 svolgo funzioni di VII categoria (funzione di VI categoria) in un ufficio postale di rilevante entità di VIII categoria.

In data 8/7/1985 ho partecipato al concorso interno per la nomina a dirigente principale di esercizio Ula di VI categoria. Ma non avevo i quattro anni richiesti di anzianità nella nomina di VI categoria (avevo la decorrenza nelle funzioni ef-

## Le lettere

### Leggi e regolamenti nella PA: una giungla

Cari compagni, certo che per i dipendenti Es. 13 dello Statuto dei lavoratori e la legge 210/85 entrati in vigore col 1/1/1986, costituiscono una vera e propria «manca caduta dal cielo» dal momento che, dopo tre mesi di funzioni superiori, vengono passati di diritto... alle stesse dalla rubrica «Leggi e contratti» del 2/8/1986. Riconoscimento della categoria superiore ai dipendenti Es.

Il mio caso è di dirigente di esercizio Ula (postale) di VI categoria e emblematico, ma non, purtroppo, non siamo le Ferrovie dello Stato! Dall'1/7/1984 svolgo funzioni di VII categoria (funzione di VI categoria) in un ufficio postale di rilevante entità di VIII categoria.

In data 8/7/1985 ho partecipato al concorso interno per la nomina a dirigente principale di esercizio Ula di VI categoria. Ma non avevo i quattro anni richiesti di anzianità nella nomina di VI categoria (avevo la decorrenza nelle funzioni ef-



## EDILI

Cantieri della zona est fermi ieri per tre ore

# E con gli operai «sciopera» anche il quartiere

Manifestazione al Tiburtino III dove è bloccata la costruzione di 232 alloggi - La Regione: «I lavori riprenderanno tra un mese»

Gli edili dei tanti cantieri della zona est della città. Ma anche centinaia di abitanti del Tiburtino III che da anni si battono per veder rispettato il proprio diritto alla casa (232 alloggi devono essere costruiti) e ad una migliore qualità della vita. E così la manifestazione organizzata ieri mattina dalla federazione lavoratori delle costruzioni è diventata la manifestazione di intero quartiere. Nel lungo corteo che ha attraversato via Tiburtina accanto ai lavoratori dell'Edilizia, delle Condotte, dell'Italedil, della Cmc (per citare le ditte più grandi) hanno sfilato anche tante donne, tanti giovani disoccupati. Lo sciopero di tre ore (dalle 9 alle 12) proclamato dalla Flc contro inefficienze e ritardi di Comune e Regione ha ridato voce alle esigenze di un pezzo di città dove quanto prima (altra richiesta fondamentale dello sciopero di ieri) devono essere avviate opere di fondamentale importanza per Roma Capitale, come il sistema direzionale orientale ed il completamento della Palmiro Togliatti.

Richieste accompagnate dal grido d'allarme che gli edili da tempo hanno lanciato sui problemi dell'occupazione: nel giro di pochi anni circa 10.000 lavoratori in meno. Ed al tempo stesso tanti cantieri bloccati, che hanno abbandonato i lavori perché sull'orlo del fallimento, una politica poco oculata da parte dell'Iacc e nell'affidamento e nel controllo dello svolgimento delle opere, l'assenza di una qualsiasi programmazione da parte della Regione Lazio. Tutto ciò — è stato denunciato da Fortunato Porcheddu, segretario generale della Flc di Roma, nel corso del comizio svoltosi in piazza S. Maria del Soccorso — ha prodotto la sospensione dei lavori di costruzione di ben 800 alloggi circa nella zona est della città. I cantieri sono aperti da

oltre quattro anni, ma non si decidono i rifinanziamenti per il riappalto dei lavori. Ma la lotta degli edili ed in questo caso degli abitanti di Tiburtino III ha già prodotto un importante risultato: ieri è arrivata la notizia che nel cantiere «Perocco», a due passi dal quale si è svolta la manifestazione, i lavori riprenderanno nel giro di un mese per la realizzazione di 172 alloggi. Il programma prevede complessivamente 232 nuove case e quindi la battaglia non è ancora terminata, come afferma il segretario della sezione del Pci di Tiburtino III Domenico Zanella. «Questi alloggi — dice — devono essere completati e consegnati con le indispensabili modifiche. C'è poi tutta l'urbanizzazione da completare». «Chiediamo — dice Giancarlo Prescutti, segretario della Filea di Roma — un riforma dei quartieri per le gare d'appalto che veda un'attenta preselezione delle imprese».

«A queste tre ore di sciopero proclamate nei cantieri della zona est, una delle parti della città dove è più visibile il contrasto tra i lavori fermi e gli investimenti (è il caso delle grandi opere pubbliche come, ad esempio, l'ospedale di Pietralata) già decisi ma non attuati, faranno seguito altri momenti di lotta con al centro le richieste contenute nella piattaforma sulla base della quale la Flc intende aprire una serie di tavoli di trattativa con il Comune e la Regione». Ieri mattina al termine della manifestazione una delegazione della Flc è stata ricevuta da un funzionario dell'assessorato regionale ai lavori pubblici. Il sindacato ha chiesto che quanto prima venga convocato un riscontro tra Regione, Iacc ed Flc.

Paola Sacchi

## SCUOLA

Successo pieno della giornata di protesta indetta da tutti i sindacati. Tantissimi cartelli ironici e battaglieri contro il ministro della PI

# La carica dei professori

## Ha scioperato il 90 per cento Blocco stradale a Trastevere

Grande partecipazione alla manifestazione sindacale, la Falcucci nel mirino degli insegnanti - La protesta dei precari e dei genitori, studenti e insegnanti del Galilei

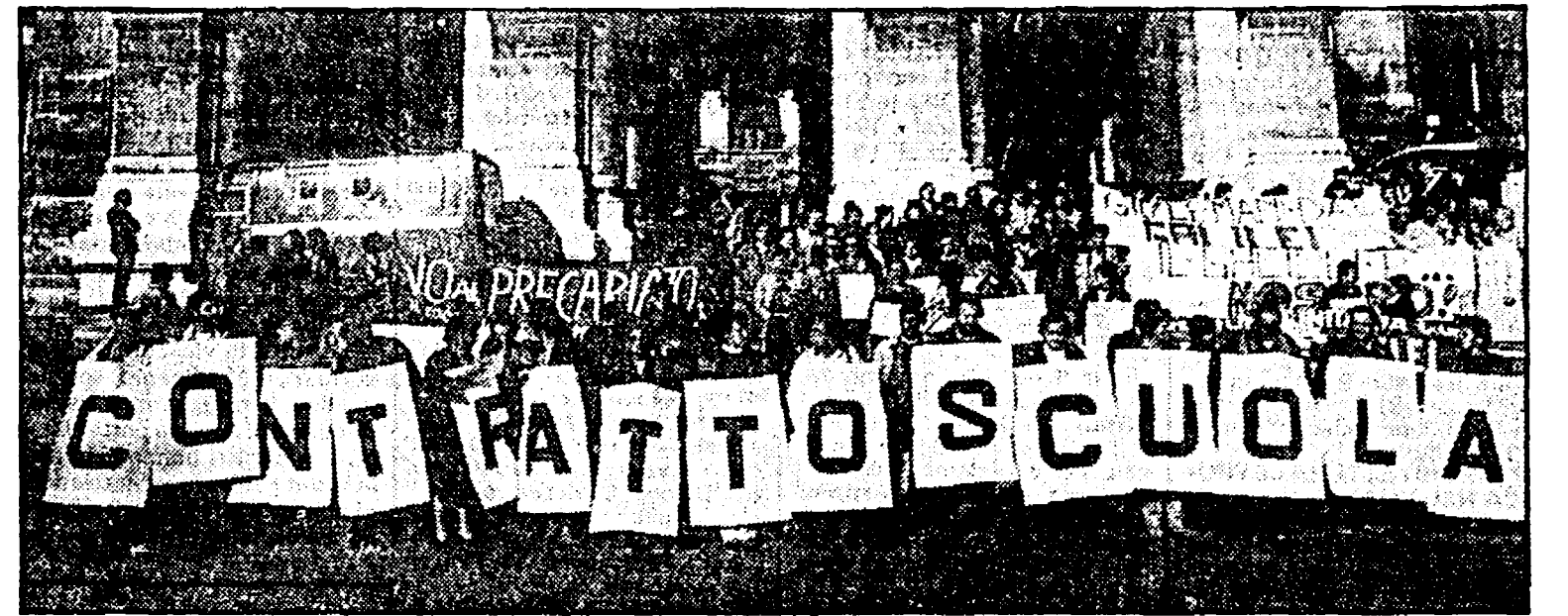
«Siamo stufo di aver pazienza, insegniamo disobbedienza». A ritmare lo slogan sotto il ministero della Pubblica Istruzione bloccando il traffico sono proprio loro, gli insegnanti: insieme ai non docenti e al personale direttivo della scuola hanno scioperato in moltissimi, addirittura il 90 per cento. Tanti anche quelli che hanno raccolto l'appello di Cgil, Cisl, Uil e dello Snals e hanno gremito sotto il ministero della Pubblica Istruzione da Feltre, di fronte al ministero, per ascoltare il comizio dei segretari nazionali della categoria. Subito dopo la manifestazione ha avuto una lunga coda, gli insegnanti si sono riversati a centinaia davanti al ministero, hanno bloccato a lungo la strada innalzando cartelli e striscioni e gridando slogan. Inutile il tentativo di pochi agenti di polizia di rimuovere il blocco, gli insegnanti (tra cui molti lavoratori precari) sono ricorsi ad un escamotage: «legalitario»: attraverso la strada in corteo ogni volta che scattava il semaforo. «È verde, è verde», gridavano, e il traffico era paralizzato.

La mattina della protesta è cominciata presto, già alle nove le scale del ministero erano strapiene di studenti, genitori e insegnanti del Galilei Galilei, un immenso istituto tecnico di via Ricolta, sulla Prenestina, in attesa della ristrutturazione del Galilei.

le, contro le lentezze del provveditorato, dell'assessorato alla scuola e del suo stesso preside, costantemente assente. E c'erano i lavoratori precari, «i più sfruttati e i più ricattati» — come ha detto una loro rappresentante intervenendo dal palco — che hanno protestato anche contro l'ennesima discriminazione: una circolare che invita gli istituti autonomi, candidamente, a non pagare i supplenti se non ci sono soldi in bilancio. Molto colorata la delegazione giunta in pullman, da Latina, tanti cartelli pieni di vignette con la Falcucci asino e vampiro, con le parole d'ordine dello sciopero.

«I punti principali sono lo sviluppo delle professionalità e l'adeguamento economico — spiegano Carla Bianchi e Marina Di Gioia, maestre elementari a Ardea e Torvaianica — con undici anni di servizio (sette di precariato) prendiamo a stento un milione al mese, l'aggiornamento non si fa e è costosissimo. Per uno stage sull'educazione alla pace mi hanno chiesto 300mila lire di iscrizione, con il mio stipendio non posso proprio permetterlo. E poi molti soldi li spendiamo già per comprare di tutto punto il materiale didattico».

Sotto il ministero continua il blocco stradale, la polizia ormai chiacchiera con i manifestanti. Agente con barba: «Non siamo abili



tuati a vedervi così battaglieri, diciamo la verità, normalmente siete una categoria pigra, divisa. Ma alla manifestazione di ieri si respirava un'altra aria, fatta di rivendicazioni concrete. Se il ritmo degli slogan era un po' arrugginito ci hanno pensato i precari e gli studenti (più allenati) a dare la nota giusta. Per la strada, fino a tarda mattinata, si continuava a discutere animatamente. Circolava anche una bimbetta, per mano alla madre, con un cartello più grosso di lei: «Date i soldi alla mia mamma».

Roberto Gressi

Cento madri hanno manifestato a Primavalle davanti alla circoscrizione contro la carenza di aule. Alla fine le ha ricevute il presidente della circoscrizione, che ha rimandato la patata bollente al Provveditorato.

Scuola materna e elementare «Centroni» — La scuola di Morena è così sporca che l'ufficio di igiene ha chiuso il tempo pieno. Dopo la manifestazione di due giorni fa continuano le proteste dei genitori.

Scuola elementare «Mazzini» — È sporchissima, nessuno pensa a pulirla, gravi i problemi soprattutto per i bambini handicappati. Inutile per ora ben sette esposti e la protesta in circoscrizione di genitori insegnanti e bambini. Anzi, il responsabile dei servizi amministrativi ha trattato con arroganza le insegnanti: «L'unica cosa fuori posto sono i vostri cartelli di protesta».

Scuola elementare «Buonarroti» — Niente tempo pieno, lo dice la Usl. Per la mensa manca la carne fumaria, la cucina è in pessimo stato, i servizi igienici sono inadeguati così come l'impianto elettrico. A quando l'inizio dei lavori?

Centri di formazione professionale — Fanno sul serio. Hanno formato un coordinamento e si muovono tutti insieme, portando richieste precise. Ieri si sono incontrati in Campidoglio con l'assessore ai servizi tecnologici Alberto Quadrana, che si è impegnato ad accelerare le procedure per l'acquisto dei materiali che mancano e per la riattivazione dei laboratori, in particolare il potenziamento dell'impianto elettrico del laboratorio per parrucchieri del centro di via San Sallustiana. Ma studenti e insegnanti dei centri chiedono soprattutto una autonomia finanziaria, che consenta di superare le lentezze della burocrazia.

r. g.

NELLE FOTO: due immagini della manifestazione di ieri

## Oggi a Tivoli Natta avvia il tesseramento



Oggi pomeriggio da Tivoli, nell'arena Giuseppetti, il segretario generale del Partito comunista, Alessandro Natta, lancerà la campagna di tesseramento e sottoscrizione per il 1987. «Ci inorgoglisce — ha dichiarato Daniela Romani, segretario della federazione di Tivoli — il fatto che il segretario generale compia la scelta di essere presente in occasione del lancio della campagna tesseramento all'inaugurazione della nostra sede. La federazione di Tivoli esiste da soli due anni e mezzo, ed essere riusciti a darsi una sede rappresenta un successo politico ed organizzativo notevole».

Tivoli è una piccola federazione, formata da sessantasei comuni (nei quali si contano settanta sezioni)

in un'area della Provincia romana che in pochi anni ha vissuto trasformazioni di tutto tipo. «In questa zona — dice — c'è un grande entusiasmo con cui i comunisti tivolinesi vivono l'arrivo di Natta, concretizzandosi in uno sforzo ulteriore per raggiungere il cento per cento nel tesseramento '86 (mancano solo 96 tessere, confida il segretario) e per partire con il piede giusto per quello dell'87». Continua anche di raggiungere l'obiettivo per la sottoscrizione per il nostro giornale — prosegue Daniela Romani — e per la campagna di raccolta delle firme. A chi ci dice che il Pci è in crisi, noi rispondiamo con i fatti. L'occasione della venuta di Natta dimostra che ci sono

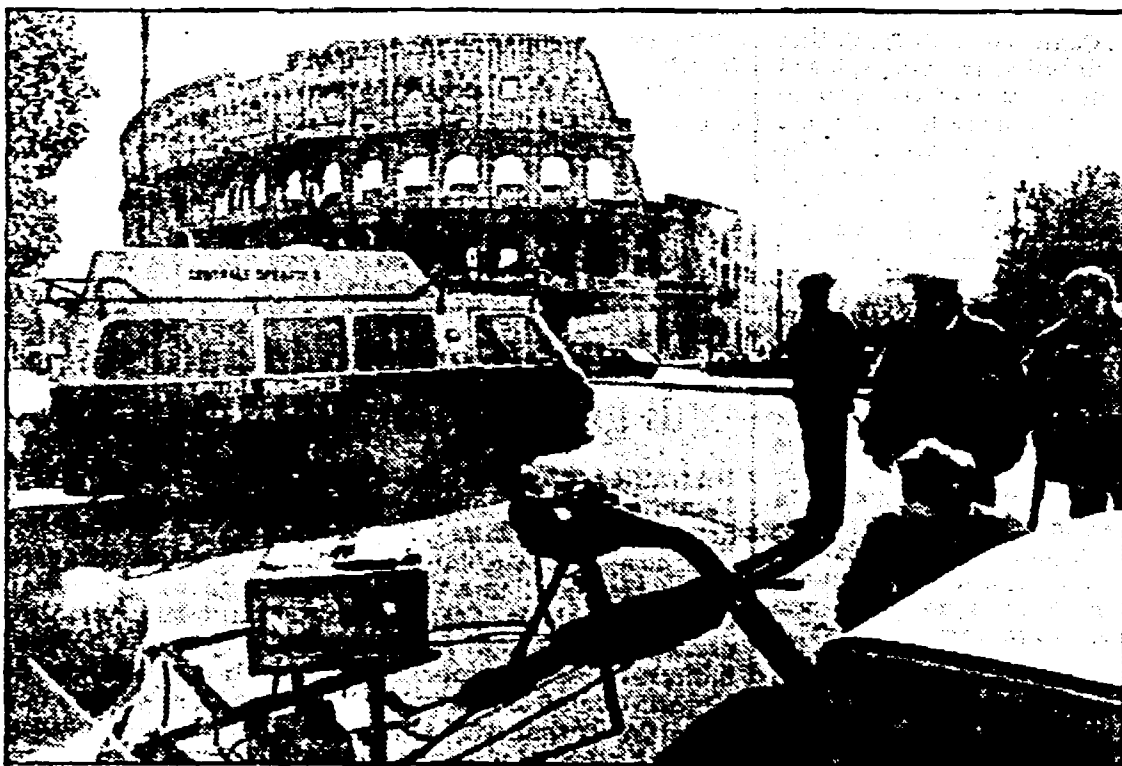
le forze per andare avanti; c'è una fase di movimento che sta imponendo tutta una serie di nuovi elementi di spinta, impensabili fino ad un anno fa. Basta pensare alla crisi del pentapartito che nella zona si è palesata alla Provincia ed in particolare a Tivoli, che è il comune più grande e sede della federazione. La manifestazione per la campagna tesseramento per l'87 inizierà alle 17,30 all'arena Giuseppetti: parleranno Daniela Romani e Giovanni Berlinguer, segretario regionale, quindi il segretario generale Alessandro Natta. Poi ci sarà il brindisi d'inaugurazione della nuova sede della federazione di Tivoli in via Tiburtina 23.

## Per il Galilei passi avanti o solo promesse?

Forse qualcosa si muove per il «Galilei», l'Immenso Istituto tecnico di via Conteverde dichiarato in parte inagibile. Ieri sera c'è stato un incontro tra il provveditore, gli insegnanti, i genitori e il sindacato. Il provveditore Giovanni Grande si è impegnato a chiedere alla Provincia un finanziamento che consenta i lavori più urgenti, si è individuata poi la possibilità di utilizzare una dozzina di aule della vicina scuola «Di Donato». Solo gli studenti del biennio, che hanno meno bisogno dei laboratori, resterebbero nei locali di via Ricolta, sulla Prenestina, in attesa della ristrutturazione del Galilei.

Istituto professionale Sthendal — Ancora agitazione in questa scuola sulla Cassia che si batte contro i doppi turni. La sera non c'è luce, molti studenti vengono da Bracciano e Anguillara e quando escono da scuola non trovano più il pullman che li riportano a casa. Ieri c'è stata una assemblea durante la quale un rappresentante del provveditore non ha fatto che vaghe promesse. Insoddisfatti studenti e genitori, che questa mattina manifesteranno in Campidoglio.

Scuola media «Stefanelli» — «Basta con i doppi turni».



## I vigili urbani provano le mascherine antismog

Vigili urbani impegnati su due fronti ma la battaglia è una sola: contro l'inquinamento. Mentre continuano i controlli in diversi punti della città per scoprire, con l'aiuto degli opacimetri, le auto che oltre ai normali veleni scaricano dosi aggiuntive per il cattivo funzionamento dei carburatori, alcuni vigili hanno incominciato ad indossare le mascherine antinquinamento, come annunciato nei giorni scorsi dalla loro associazione di categoria (Arvu). Ieri mattina le prime sono comparse in piazza Venezia per rendere più

efficaci alcune riprese televisive ma da lunedì di prossimo dovrebbero essere centinaia i vigili in giro per la città muniti di mascherina. Questa almeno è quanto ha deciso l'Arvu per dare corpo alla protesta nei confronti del Comune accusato di non fare nulla per tutelare la salute dei vigili urbani. L'associazione ha chiesto alla magistratura di indagare per accertare se esiste una correlazione tra l'alto numero di malattie dell'apparato respiratorio accusate dai vigili urbani, il tasso d'inquinamento dell'aria e le eventuali responsabilità dell'amministrazione comunale sui mancati interventi antinquinamento.



## Perizia psichiatrica per il giovane che ha cercato di uccidere la zia

# «S'è rotto il coltello mentre la pugnalo: s'è salvata così»

Interrogato dal magistrato nel carcere di Casal Del Marmo Andrea D. L. - La testimonianza della madre e del padre: «Non riusciamo a capire, era servizievole con tutti»

Sta leggermente meglio Lucia Laurenzana, la donna accoltellata giovedì mattina dal nipote di 14 anni. I medici hanno sciolto la prognosi e grazie alla sua fibra forte potrà tornare a casa tra poche settimane. Deve la vita ad un difetto del coltello a scatto da pochi soldi usato dal nipote per aggredirla. Proprio quando il giovane ha sferrato i colpi più pericolosi, quelli alla schiena, la molla che sorregge la lama s'è rotta. Ogni volta che Andrea D. L. affondava il coltello la lama si piegava e lo feriva al polso. Anche lui deve ringraziare quella molla difettosa se non passerà vent'anni in prigione. Ha retto soltanto per 24 ore la parte del duro che aveva visto interpretare in tv la settimana scorsa in un film sulle bande giovanili. Dopo una notte nel carcere di Casal del Marmo è crollato. Alla polizia aveva detto che s'era rotto di tutto e di tutti e voleva fare come quelli della tv. Con il sostituto procuratore Egidio Smeoni che lo ha interrogato per più di due ore ha cercato di ricostruire tutti i momenti del suo rapto di follia ma s'è impappinato spesso, ha parlato con fatica e con lo sguardo assente tanto che il magistrato ha disposto che venga effettuata una perizia psichiatrica. Anche gli psicologi del carcere l'avevano consigliata: appena giunto in carcere il giovane dopo essere stato rinchiuso in una stanza ha cominciato a parlare da solo e a rispon-

dersi. L'accusa nei suoi confronti resta quella di tentato omicidio. C'erano anche Ignazio Angioni e Maria Carmela Laurenzana, i genitori del ragazzo, ieri mattina a Casal del Marmo. Sono arrivati alle nove e mezzo, con i vestiti da lavoro, dopo un viaggio di oltre trenta chilometri. A sua madre Andrea ha raccontato anche qualche particolare che non aveva detto prima. Ha ricordato i suoi intimi rapporti con la zia, che probabilmente non era ben vista neppure dal resto della famiglia. «Quando sbagliavo a fare una commissione, mi chiamava handicappato — ha detto — con mio fratello era ancora più pesante, lo chiamava frocio. Entrava in casa senza bussare e si prendeva quello di cui aveva bisogno senza chiedere niente a nessuno. Piccoli sgarbi quotidiani che nella sua mente confusa e immatura si sono ingigantiti. Ho fatto quello che non avevate mai avuto il coraggio di fare voi», ha confessato al padre, quasi con un pizzico d'orgoglio. Per lui che aveva lasciato la scuola in prima media per «scarso profitto», dopo avere litigato con i compagni che lo ingiuriavano, non dev'essere stato facile digerire soprannomi come quelli usati dalla zia. Anche l'altra mattina, il giorno dell'aggressione, c'era stata una piccola indolezza. Lucia Laurenzana era entrata nell'appartamento della fami-

glia del giovane per prendere una scopa e senza neppure salutare era tornata a casa sua. Una cosa da nulla, ma nel ragazzo è stato sufficiente per far scattare qualcosa. Pochi minuti più tardi è entrato nell'appartamento della zia che proprio in quel momento si stava rivestendo dopo avere fatto la doccia. Che fal qui — ha gridato la donna —. Il giovane s'è avvicinato con il coltello in mano senza parlare. I primi colpi, alla mano e alla fronte sono stati superficiali. «Ma con quelli alla schiena — ha confessato alla madre — forse l'avrei uccisa se non si fosse rotto il coltello». Maria Laurenzana, una donna piccola con i capelli castani ben pettinati, ha gli occhi rossi e segnati e non riesce a frenare le lacrime quando ripete le frasi smozzicate del figlio. «S'è rotinato per sempre — continua a dire —. Era sempre il più servizievole, con tutti, persino con mia sorella che lo trattava sempre male». Per tirare avanti la famiglia Maria Laurenzana fa le pulizie nelle ville accanto a casa sua. Tutti i suoi guadagni, insieme a quelli del marito, che fa il muratore, sono finiti in quella cassetta abusiva proprio nel bel mezzo del parco della Calfareia. Una casa che martedì prossimo le ruspe butteranno giù. «Come se non bastasse la tragedia di mia sorella, adesso restiamo tutti in mezzo alla strada».

Cerle Chelo



Appuntamenti

LUCIO LUZZATTO — Una vita per la pace... Appuntamento con il socialismo...
LUCIO LUZZATTO — Una vita per la pace, l'indipendenza dei popoli, il socialismo. La sezione Forte Aurelio Bravetta vuole ricordare il compagno nel trigesimo della morte con un impegno politico concreto...

INTERNO 7 — Si è costituita, nella sede di antica tradizione di artigianato artistico del centro storico, la «ASSOCIAZIONE CULTURALE INTERNO 7»...
INTERNO 7 — Si è costituita, nella sede di antica tradizione di artigianato artistico del centro storico, la «ASSOCIAZIONE CULTURALE INTERNO 7»...

Mostre

TRA SOGNO E BISOGNO — Una mostra di 306 fotografie sull'evoluzione dei consumi in Italia dal 1940 ad oggi...
TRA SOGNO E BISOGNO — Una mostra di 306 fotografie sull'evoluzione dei consumi in Italia dal 1940 ad oggi...

Weinbrenner e altri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso...
Weinbrenner e altri. Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo). Ore 9-13,30 e 17-20, festivi 9-13, lunedì chiuso...

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112...
Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 112. Carabinieri 112. Questura centrale 4686...

Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa...
Giornali di notte Questo è l'elenco delle edicole dove dopo la mezzanotte è possibile trovare i quotidiani freschi di stampa...

Il partito

FORTE AURELIO BRAVETTA ore 17 in sezione assemblea dibattito su «Ricordo del compagno Lucio Luzzatto nel trigesimo della morte e la campagna tesseramento 1987»...
FORTE AURELIO BRAVETTA ore 17 in sezione assemblea dibattito su «Ricordo del compagno Lucio Luzzatto nel trigesimo della morte e la campagna tesseramento 1987»...

LA città in cifre Dati demografici di giovedì 6 novembre 1988...
LA città in cifre Dati demografici di giovedì 6 novembre 1988. Nato 103, di cui 60 maschi e 43 femmine...

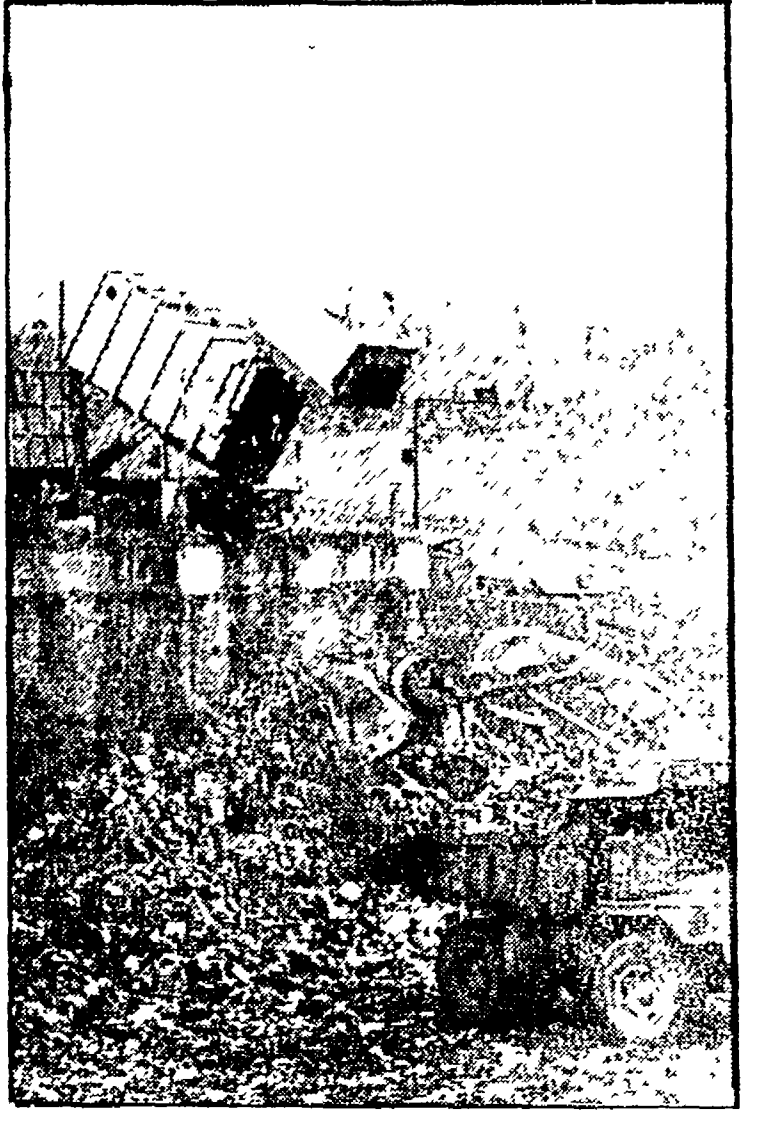
Il Pci impone la discussione sulla richiesta di un'indagine sulla N. U.

Match Signorello-Pampana Il sindaco ora non vuole più la commissione d'inchiesta

Respinta la seduta segreta - Dopo la denuncia dei consiglieri comunisti sugli appalti bloccati si «autospende» il presidente socialista della commissione dei lavori pubblici

Tutto falso. Le accuse dell'ex assessore Paola Pampana alla Nettezza Urbana e agli altri dirigenti del Campidoglio sono «formulate in modo tale da escludere di per sé la necessità di svolgere qualsiasi indagine o verifica»...
Tutto falso. Le accuse dell'ex assessore Paola Pampana alla Nettezza Urbana e agli altri dirigenti del Campidoglio sono «formulate in modo tale da escludere di per sé la necessità di svolgere qualsiasi indagine o verifica»...

Pampana né il gruppo comunista che ha insistito nella richiesta di una commissione d'indagine urbana i lavoratori del l'Annu hanno fatto sapere che dai prossimi giorni (se nel frattempo non matureranno condizioni favorevoli) sospenderanno ogni forma di straordinario per arrivare poi ad una giornata di sciopero generale...
Pampana né il gruppo comunista che ha insistito nella richiesta di una commissione d'indagine urbana i lavoratori del l'Annu hanno fatto sapere che dai prossimi giorni (se nel frattempo non matureranno condizioni favorevoli) sospenderanno ogni forma di straordinario per arrivare poi ad una giornata di sciopero generale...



Genzano, assolto il sindaco dalla diffamazione a due dipendenti

Il sindaco di Genzano, Gino Cesaroni, ed altri componenti della giunta sono stati prosciolti dalla terza sezione penale d'appello dall'accusa di aver diffamato due dipendenti comunali iscritti ai sindacati Cisl e Uil...
Il sindaco di Genzano, Gino Cesaroni, ed altri componenti della giunta sono stati prosciolti dalla terza sezione penale d'appello dall'accusa di aver diffamato due dipendenti comunali iscritti ai sindacati Cisl e Uil...

In un cantiere di Valmontone e in una cartiera di Ceprano

Ancora incidenti sul lavoro Sono in fin di vita due operai

Rolando Mariani è stato travolto da un camion che trasportava materiale - Teodoro Oboloni ha perso una mano in una macchina della fabbrica - Soccorsi dall'elicottero ambulanza

Due operai in fin di vita per due gravi incidenti sul lavoro che sono avvenuti in un cantiere di Valmontone e nella cartiera di Ceprano in provincia di Frosinone...
Due operai in fin di vita per due gravi incidenti sul lavoro che sono avvenuti in un cantiere di Valmontone e nella cartiera di Ceprano in provincia di Frosinone...

Arrestati a Centocelle Erano ormai diventati famosi Centocelle come «la banda dei plumini»...
Arrestati a Centocelle Erano ormai diventati famosi Centocelle come «la banda dei plumini»...

Allungato l'orario dei negozi per le feste di fine anno

Sarà ampliato l'orario di apertura degli esercizi commerciali di Roma dal 2 dicembre a tutto il 6 gennaio: l'apertura ininterrotta dalle 9.30 alle 22 nei giorni feriali e dalle 9.30 alle 20 nelle domeniche 7-14-21-28 dicembre, nonché a gennaio, è stata preannunciata dall'assessore comunale al commercio, Rotatori...
Sarà ampliato l'orario di apertura degli esercizi commerciali di Roma dal 2 dicembre a tutto il 6 gennaio: l'apertura ininterrotta dalle 9.30 alle 22 nei giorni feriali e dalle 9.30 alle 20 nelle domeniche 7-14-21-28 dicembre, nonché a gennaio, è stata preannunciata dall'assessore comunale al commercio, Rotatori...

L'inchiesta sul consorzio «Valverde»

In carcere alto funzionario della Regione

Non passa un giorno senza nuovi arresti nell'indagine sui consorzi agricoli «Valverde» e «Lazio sud» di Frosinone. Ieri è finito in carcere Anselmo De Luca, direttore generale dell'assessorato all'agricoltura, settore cooperative, della Regione Lazio...
Non passa un giorno senza nuovi arresti nell'indagine sui consorzi agricoli «Valverde» e «Lazio sud» di Frosinone. Ieri è finito in carcere Anselmo De Luca, direttore generale dell'assessorato all'agricoltura, settore cooperative, della Regione Lazio...

Quattro minorenni rapinavano giacche e scarpe

Erano ormai diventati famosi Centocelle come «la banda dei plumini». Quattro ragazzi, tutti minorenni, che alle prime ombre della sera aggredivano i passanti in luoghi un po' isolati costringendoli a consegnare gli indumenti più alla moda che avevano indossato...
Erano ormai diventati famosi Centocelle come «la banda dei plumini». Quattro ragazzi, tutti minorenni, che alle prime ombre della sera aggredivano i passanti in luoghi un po' isolati costringendoli a consegnare gli indumenti più alla moda che avevano indossato...

Velletri: chiusa la caserma della Polizia stradale

La sede della polizia stradale di Velletri è pericolante e inagibile, lo hanno stabilito dopo un sopralluogo tecnico della Usl di zona e pompieri che ieri pomeriggio hanno disposto il trasferimento dello stabile...
La sede della polizia stradale di Velletri è pericolante e inagibile, lo hanno stabilito dopo un sopralluogo tecnico della Usl di zona e pompieri che ieri pomeriggio hanno disposto il trasferimento dello stabile...

Trattative per 80 milioni di dollari tra industrie laziali e Cina

La visita in Cina di un gruppo di Industriali del Lazio ha aperto trattative per un volume di affari di quaranta milioni di dollari. Lo hanno reso noto i dirigenti della Federazione, che raggruppa duemila piccole e medie aziende della regione...
La visita in Cina di un gruppo di Industriali del Lazio ha aperto trattative per un volume di affari di quaranta milioni di dollari. Lo hanno reso noto i dirigenti della Federazione, che raggruppa duemila piccole e medie aziende della regione...

Traffico di auto di grossa cilindrata: due arresti di grossa cilindrata: due arresti

Un traffico di auto di grossa cilindrata tra Roma e Napoli è stato stroncato dagli agenti del compartimento del Lazio della Polizia Stradale...
Un traffico di auto di grossa cilindrata tra Roma e Napoli è stato stroncato dagli agenti del compartimento del Lazio della Polizia Stradale...

Inquinamento acque: il Pci chiede il «monitoraggio» dei fiumi laziali

Le notizie di questi giorni sull'inquinamento dell'acqua potabile a Roma mettono in luce la drammatica condizione in cui versa il patrimonio idrico nel Lazio. Lo afferma un comunicato del gruppo consiliare del Pci regionale, in cui si rende noto che due consiglieri — Annarosa Cavallo e Luigi Cancrini — hanno presentato un emendamento nell'ambito della proposta di legge istitutiva dei presidi multizonali di prevenzione nel quale si chiede l'organizzazione di un sistema informatizzato di monitoraggio del patrimonio idrico dei maggiori corsi fluviali regionali...
Le notizie di questi giorni sull'inquinamento dell'acqua potabile a Roma mettono in luce la drammatica condizione in cui versa il patrimonio idrico nel Lazio. Lo afferma un comunicato del gruppo consiliare del Pci regionale, in cui si rende noto che due consiglieri — Annarosa Cavallo e Luigi Cancrini — hanno presentato un emendamento nell'ambito della proposta di legge istitutiva dei presidi multizonali di prevenzione nel quale si chiede l'organizzazione di un sistema informatizzato di monitoraggio del patrimonio idrico dei maggiori corsi fluviali regionali...

OGGI 8 NOVEMBRE ARENA "GIUSEPPE" a Tivoli con NATTA Manifestazione per lancio campagna tesseramento e reclutamento al Pci per il 1987. partecipano: DANIELA ROMANI Segretaria Federazione GIOVANNI BERLINGUER ALESSANDRO NATTA Seguirà l'inaugurazione della nuova Federazione in Via Nazionale Tiburtina 23 - TIVOLI

LA DENT. PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì Via delle Montagne Rucce, 18 Tel. 06/5921263

Aria di crisi su due circoscrizioni

Aria di crisi nelle maggioranze della III e della XVI Circoscrizione. Nel primo caso i gruppi del Pci, del Pri e del Pli hanno sottoscritto una dichiarazione comune nella quale si sottolinea la crisi dell'accordo a tre fra democristiani, socialisti e socialdemocratici...
Aria di crisi nelle maggioranze della III e della XVI Circoscrizione. Nel primo caso i gruppi del Pci, del Pri e del Pli hanno sottoscritto una dichiarazione comune nella quale si sottolinea la crisi dell'accordo a tre fra democristiani, socialisti e socialdemocratici...

ogni forma di democratizzazione. In XVI Circoscrizione i consiglieri del Pci hanno chiesto l'intervento del sindaco e del prefetto perché sia finalmente ripristinato e garantito il rispetto delle norme che regolano l'istituzione della circoscrizione...
ogni forma di democratizzazione. In XVI Circoscrizione i consiglieri del Pci hanno chiesto l'intervento del sindaco e del prefetto perché sia finalmente ripristinato e garantito il rispetto delle norme che regolano l'istituzione della circoscrizione...

convocata per il giorno dopo perché doveva tenersi una riunione del capigruppo della maggioranza. Il consiglio richiesto dal Pci è stato poi nuovamente rimandato a data da destinarsi...
convocata per il giorno dopo perché doveva tenersi una riunione del capigruppo della maggioranza. Il consiglio richiesto dal Pci è stato poi nuovamente rimandato a data da destinarsi...



C'è un «nuovo corso» alla Sapienza, trainato dalla ricerca scientifica

# A.A.A. Ricercatori offresi...

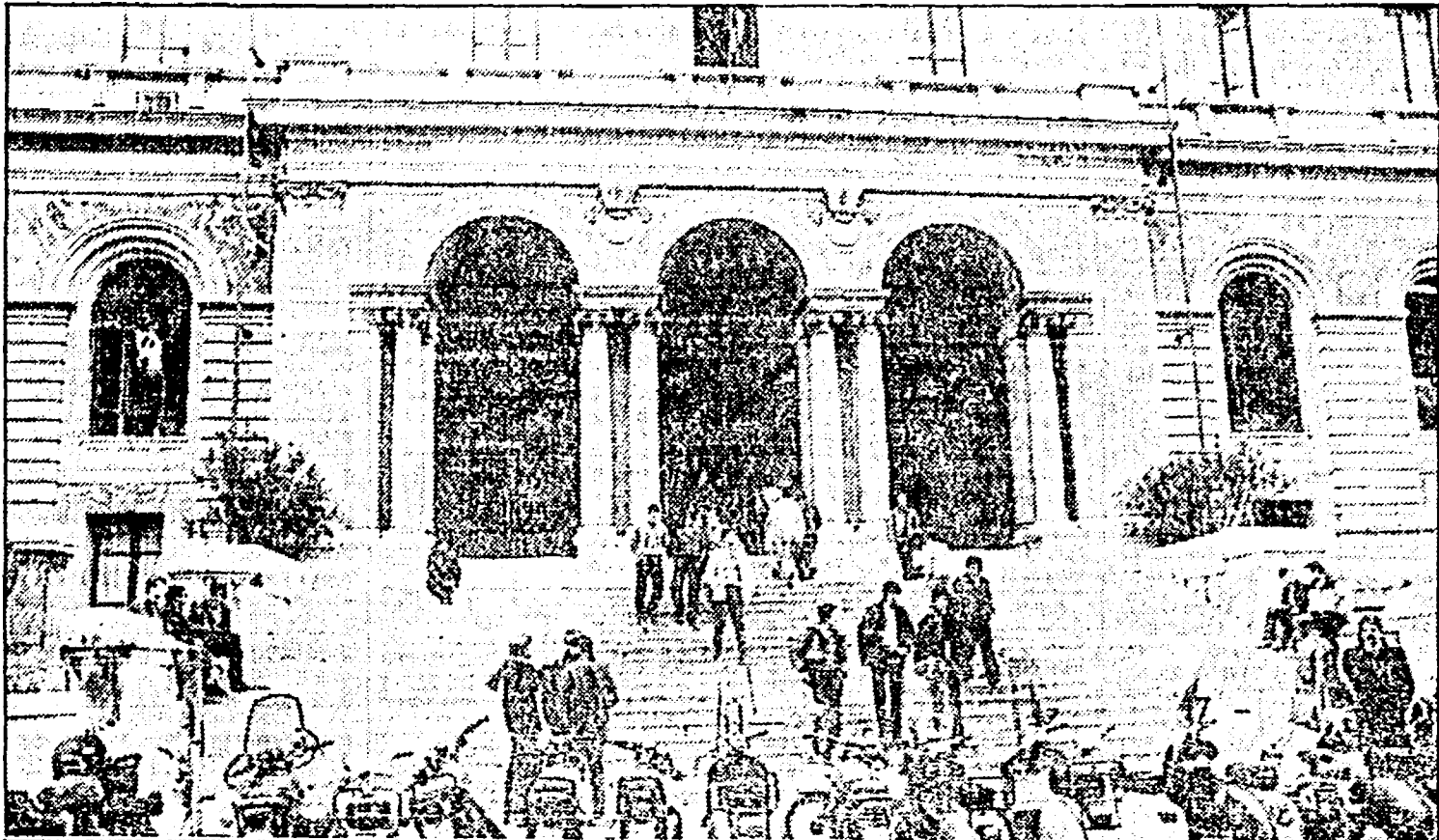
## L'Università entra sul mercato ma rischia di rimanerne schiava

Sta cambiando la politica dei rettori, ma è boicottata dai ridicoli finanziamenti statali «Così la ricerca rimarrà sempre una cenere rotola» - Impossibile razionalizzare la didattica

Non c'è bisogno di ricorrere alla palla di vetro. Al più, per conoscere il destino dell'Università La Sapienza, e con essa dell'università in generale, basterà rispolverare Adam Smith, l'indiscusso caposcuola dell'economia classica. Per gli addetti ai lavori, infatti, non ci sono dubbi: la mano invisibile che regge le sorti del mercato ha afferrato anche i fili degli atenei. Nel senso che si è fatto ormai stretto il legame tra ateneo e mercato, dove i primi hanno fatto la loro comparsa per vendere quella merce particolare che si chiama ricerca scientifica.

«La politica dei rettori sta cambiando. C'è una forte spinta, e non solo per liberarsi del giogo burocratico-accettatore del ministero, a favorire lo sviluppo di una logica d'impresa per rapportarsi al mercato, che si presenta promettente rispetto alla capacità di produzione scientifica. Le strutture infatti, in alcuni campi, come nell'informatica, in settori rilevanti dell'ingegneria, cominciano ad essere sufficientemente qualificate per gestire in proprio una parte della ricerca». L'analisi porta la firma di Gabriele Di Stefano, segretario generale del sindacato Università-Cgil, che prevede subito a mettere in luce i rischi connessi al nuovo corso, facendo per prima cosa le bucce alla politica di spesa dello Stato italiano.

«Diciamo che, in questo campo, lo Stato si mostra piuttosto spargnino — afferma. In Italia, per tutta la ricerca, viene utilizzato l'1,2% del Pil (prodotto interno lordo). Siamo all'ultimo posto in Europa. La Francia, che risulta penultima, può almeno presentare sul libro della spesa un 2,5%. All'università, dunque, vanno solo le briciole. Ma questo rischia di compromettere il ruolo positivo che può avere l'impulso al decentramento, creando un'università troppo subalterna al mercato, costretta dalle condizioni oggettive ad un'attenzione eccessiva per il mercato a scapito di un'assetto equilibrato della ricerca, pertanto settori di ricerca, quelli meno appetibili dal mercato, che finirebbero per risultare compressi. La via d'uscita? Semplice: lo Stato dovrebbe allargare i cordoni della borsa per evitare che



L'entrata della facoltà di ingegneria a San Pietro in Vincoli e una lezione alla Sapienza

l'università venga a dipendere troppo dai finanziamenti esterni.

Dopo il preambolo di carattere generale, l'obiettivo si riporta sulla Sapienza, inquadrando il suo personaggio più prestigioso, il rettore Antonio Ruberti. «La politica di Ruberti», commenta Di Stefano, «ha avuto una funzione razionalizzatrice. Quando si è insediato La Sapienza era allo sfascio. Lui l'ha ricondotta verso livelli apprezzabili. Il problema è che oggi la sua funzione rischia di essere limitata. Infatti, non è più possibile razionalizzare senza innovare i meccanismi di funzionamento e produzione dell'Università. Insomma, oggi, la soluzione dei problemi dell'Università non può ricadere sulle spalle di un solo rettore». E qui Di Stefano chiama in causa i partiti, invocando «una

progettualità politica e culturale» e dando una tirata d'orecchie anche alla sinistra. «I partiti — dice — non dovrebbero far propaganda, ma concentrarsi sulle proposte in grado di raccogliere consensi».

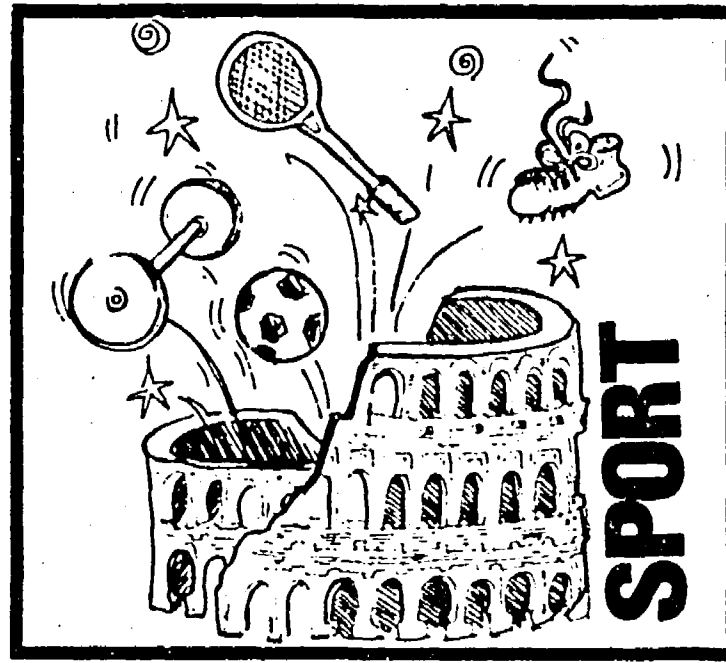
«Ancora un campo lungo. Fin qui si è parlato prevalentemente di ricerca, ma la didattica? Attualmente non produce niente — commenta sconsolato Di Stefano —. La ricerca di autonomia dell'Università ha come rovescio della medaglia una forte sottovalutazione dell'attività di formazione. Per questo sarebbe necessario che si sbloccasse la riforma didattica ferma in Parlamento».

Quale che sia il giudizio sui livelli didattici, La Sapienza risulta oggi affollatissima e la contestata manovra riequilibratrice messa in atto da Ruberti non ha, per il momento, dato grandi frutti. «Bisogna fare una premessa», spiega Di Stefano. Il 50% della popolazione universitaria è concentrata negli otto atenei più importanti. L'esperienza ha dimostrato che, per avere una buona università, sono necessarie le infrastrutture di base che devono essere garantite per gli studenti come per i docenti».

D'accordo, ma come si spiega che gli studenti non vedono che La Sapienza, che pure ha i suoi bei problemi? «Proprio il discorso sulle infrastrutture lo spiega — argomenta Di Stefano —. Perché La Sapienza è preferita a Tor Vergata? Forse perché è scientificamente più qualificata? Non credo. Piuttosto è vero, ed è sotto gli occhi di tutti, che Tor Vergata ha strutture più limitate, è distante, troppo distante dalla città. E, in compenso, una rete infrastrutturale assolutamente insufficiente».

Tutto da rifare, dunque? «Una cosa è certa — dice Di Stefano —. Un'università non può sorgere dal nulla. Ha bisogno di essere attrezzata con strutture già rodute e che abbiano spessoro. In altre parole, Roma 2 doveva portare una parte delle strutture di Roma 1. Se, per quest'ultima, l'obiettivo è quello dei 60.000 iscritti, dobbiamo decidere dove vanno gli altri 90.000. Ed ecco, allora, che si afferma l'esigenza di costruire una vera seconda università e di cominciare a pensare anche alla terza».

Giuliano Capecelatro



Polemiche a Castelgandolfo

## Velisti contro canoisti per l'uso degli impianti

Il lago di Castelgandolfo, a due passi da Roma, è da sempre meta oltre che di scampagnate domenicali, anche di migliaia di sportivi. Pescatori, canoisti e ultimamente appassionati di windsurf, che trovano da sempre in quello specchio d'acqua, così comodo per la sua vicinanza alla capitale, un valido punto di riferimento per dar sfogo alle loro attività sportive. In queste settimane le placide acque del lago sono però increspate per una serie di infuocate polemiche

che coinvolgono la Fick (Federazione italiana canoa e kayak) e il suo Centro federale situato appunto sulle rive. Si discute dello scarso utilizzo da parte della Federazione e addirittura della chiusura dell'impianto e del divieto della Fick ad altre federazioni che praticano sport d'acqua (la vela, il canottaggio ecc.) di farne uso. In proposito abbiamo ascoltato il segretario generale della federazione Marcello Standoli.

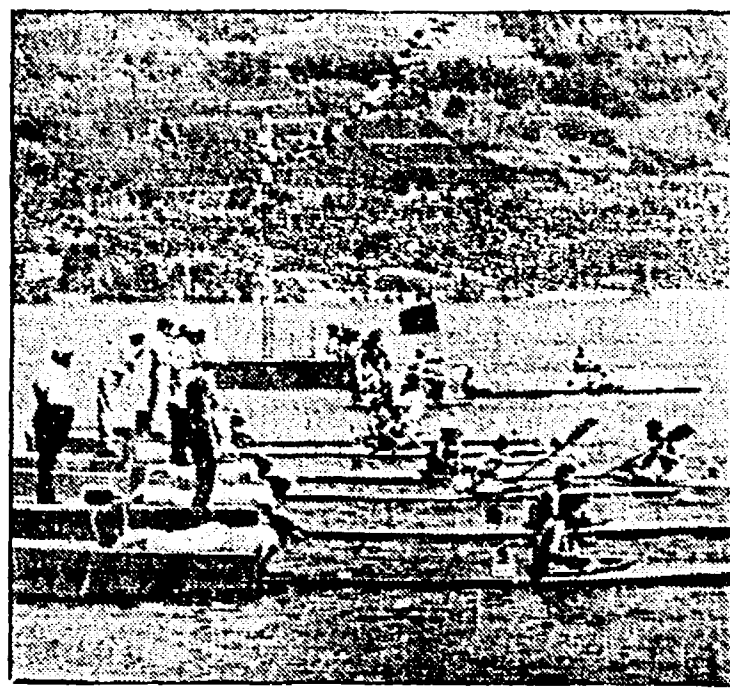
«Si è vero — ci dice Standoli — attualmente la fore-

steria, che conta 27 posti letto, è stata dichiarata inagibile dalle autorità, ma c'è un progetto Coni per la sua ristrutturazione. L'impianto resta però aperto per gli allenamenti delle sei società laziali che ne hanno fatto richiesta. Ma è vero che ad altre federazioni come la vela e il canottaggio che vogliono usufruire dell'impianto vol avete risposto picche? «L'impianto per delibera del Coni — ci risponde Standoli — è stato assegnato alla nostra federazione, ma è aperto a chi ne faccia richiesta, quest'estate per esempio si sono svolte gare regionali di canottaggio e abbiamo esaudito in tal senso anche richieste della pesca sportiva. Purtroppo avendo il Centro federale spazi limitati non possiamo concederli permanentemente per altre attività «senza penalizzare le nostre società. Il rimessaggio delle canoe, ad esempio, proprio per problemi di spazio non permette di far posto alle imbarcazioni della vela o ad altre».

Ma la federazione è finita anche nell'occhio del ciclone per le sue gestioni «allegre» del denaro pubblico, in particolare delle spese per la manutenzione del centro di Castelgandolfo. Il Coni sembra stia per aprire un'inchiesta. «Le cifre che sono circolate — conclude Standoli — in questi giorni sono esagerate. In occasione del mondiale juniores dell'85 l'impianto aveva bisogno di una profonda riattazione, è dalle Olimpiadi del '60 che non c'erano stati interventi».

Fin qui, in breve, la versione «federale» sulle polemiche che si sono scatenate in questi giorni. È evidente comunque che, se si vuole che l'impianto dei Castelli diventi un valido punto per la promozione di questo sport e della zona, chiarezza deve essere fatta a tutti i livelli.

A cura di Alfredo Francesconi



### IL PROGRAMMA

RUGBY — Domani Serie A2: GicoRoma-Noceto. Serie B: azio-Partenope. BASKET — Serie B1 Masch.: MasterRoma-Vignavalle. Serie B2 gir. Masch.: Civitavecchia-S. Egidio; LazioRoma-Vastoverde. CALCIO — Domani Under-18 regionali gir. B: Almas-Tor di Quinto; gir. E: Nettuno-Anzio. 1ª Categoria: Colferro-Bellegra. Allievi: Euroimola-Villa Bonelli (Campo R.Gas ore 9.00). Giovanissimi: Cagli-La Torre (Campo S.Alessandria ore 10.30). HOCKEY PRATO — Oggi Serie A1 (Tre Fontane ore 14.45): Spel Leasing Roma-Amisora Alisarda; (Tre Fontane ore 13.30): H.C.Roma-Pol. San Saba Cassa Rurale. Domani Serie A2 (Stadio Comunale): S. Vito Romano-HC. Potenza Picena; (Tre Fontane ore 9.30 e 15.30): Lib. Roma-Pol. Juvenilia Uras. Serie A Femm. (Tre Fontane ore 11.00): Spel Leasing Lazio-H.C. Aquile Nere. FALLAMANO — Serie A2: F.F. A.A.Roma-Prato. Girone C: Roma XII-U.S. Olimpic; S.S. LazioFermi Frascati. PALLAVOLO — Serie A2 Femm. gir. B: Haswell Roma-Koala Napoli. Serie A2 Masch. gir. B: Cus Roma-Educor Salerno.

## didoveinquando

### I corpi belli e le vecchie valigie dell'anacronismo

● STEFANO DI STASIO — Galleria «La Nuova Pesca», via del Corso 530; fino al 20 novembre; ore 17-20.

Non più martirio di santi e occhi volti al cielo e sventolar di drappi e vesti — qualche bandiera si muove ancora morbida al vento avvolgendosi sull'asta — ma fulgore di corpi nudi, tenerezza di carni e dolce scivolo della luce sui corpi belli. Forse, Stefano Di Stasio ha abbandonato il suo teatro delle immagini nostalgiche dell'antico per condensare il suo piacere della pittura sul corpo femminile e maschile.

La visione c'è sempre: figure gigantesche e figure come formichine, così piccole che possono viaggiare sulla falda larga di un cappello; ancora figure gigantesche in una città minuscola e svuotata oppure figure-autoritratti con una fiaccola sedute davanti a un tavolo con delle case. E corone di rose e

campanule. In un solo quadro, seicentesco, un ricordo di martirio: a un tavolo con molte figure, una giovane donna dalla bella coscia trafitta da un pugnale, solleva alto a coprirsi il volto un quadro di paesaggio con una montagna altissima.

Ciò che è vecchio di questa pittura è la programmazione della scena; quel che è nuovo è la pittura della carne sotto la luce che tocca davvero un certo di sensualità e di dolcezza (quasi un emiliano antico tra Dosso e Reni). Maurizio Calvesi, che lo presenta con una poesia, allude a un viaggio e dice di aver lasciato i suoi bagagli alla stazione di partenza della metropoli di Avanguardia «sovraffollata necropoli / dagli scheletri che si danno di gomito». Ma perché non lasciare ormai quell'altra pesante valigia con tutta l'armamentario teatrale del finto antico? E stasano quei corpi per il viaggio.

Dario Micacchi



Stefano Di Stasio, «Uomo» e «Donna» - olio su tela

### Bali, «isola degli dei»: immagini ed emozioni

Bali alla Sala Palatino, oggi alle 19.30 e alle 21.30. L'invito arriva da un giovane cineasta, Gian Antonio Marcon, che ha girato un documentario nell'isola asiatica e lo mostra oggi, a chi voglia, a piazza Santi Giovanni e Paolo. Racconta l'autore: «Cortometraggio di suggestioni, Purna Jiva — Anima perfetta — riassume un'esperienza visiva ed emozionale. Da sempre considerata «isola degli dei» si viene presentata in tutta la sua bellezza, naturalezza, serena religiosità. La vita del balinese così ritmicamente scandita dal lavoro nelle risaie e dalle cerimonie che si susse-

guono sempre uguali e pur sempre intensamente partecipate, viene contrapposta al turismo di massa che, impostosi in alcune località, rischia di rompere l'armonia di questa civiltà che non conosce competizione, arroganza, ira, egoismo. Le immagini sono accompagnate da musiche ed effetti sonori registrati dal vivo e da un testo di Vito Di Bernardi — che non si prefigge di commentare o spiegare la realtà bensì di penetrare, citando antichi testi sacri, nell'anima del balinese. Il cortometraggio dura 16' circa, la fotografia è di Gian Antonio Marcon, montaggio Luciana Bartolini, riprese sonore Enzo Ciarravano, testi Vito Di Bernardi, speaker Alberto Lori, message Pier Francesco Taloni, organizzazione Giovanna Tamburri, produzione Dario Cinematografica srl Roma.

magini sono accompagnate da musiche ed effetti sonori registrati dal vivo e da un testo di Vito Di Bernardi — che non si prefigge di commentare o spiegare la realtà bensì di penetrare, citando antichi testi sacri, nell'anima del balinese. Il cortometraggio dura 16' circa, la fotografia è di Gian Antonio Marcon, montaggio Luciana Bartolini, riprese sonore Enzo Ciarravano, testi Vito Di Bernardi, speaker Alberto Lori, message Pier Francesco Taloni, organizzazione Giovanna Tamburri, produzione Dario Cinematografica srl Roma.

● IL REALE IMMAGINARIO — La galleria Leonardo Artes (corso Vittorio Emanuele 326) ospita da oggi una grande mostra di dipinti di Basile, Bobò, Caputo, Carosini, Cavallotti, Colarelli, De Rosa, Fiore, Gaspari, Lanciani, Masoni, Morando, Murer, Padovani, Ponzia, Petrovic, Poggiali, Ricci, Salusti, Sumerbarz, Turchiari, Vacchi. L'esposizione si può visitare tutti i giorni (festivi esclusi) dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.30 fino al 20 dicembre.

● IL TEMPIETTO presenza, per la serie il concerto del mese, una vetrina per giovani musicisti classici che si svolge nell'antica Basilica di San Nicola in Carcere, oggi alle ore 21. Si esibiscono il duo chitarra e pianoforte Paolo Leoncini e Silvia Trovati su musiche di Ferdinando Carulli, Anton Diabelli e Mauro Giuliani. Nella seconda parte, Antonino Enna e Stefano Albanese, violino e pianoforte, presenteranno brani di Beethoven e Mozart.

● CON UNA MOSTRA dedicata ai presepi (dal XVIII al XIX secolo) si conclude oggi e domani a Soriano nel Cimino «Weekend Antiquariato», la rassegna allestita nei saloni del rinascimentale palazzo Chigi Albani.

### A Rocca C. sagra della rola e festa del Cornuto

Con un merlo nascosto sotto la giacca, e lo fece volare quando San Martino lanciò il sasso.

Dopo la sfilata del «Cornuto», in serata caldarroste e fagioli per tutti nella piazza principale, quindi vino ed allegria fino a notte inoltrata. Rocca Canterano è alta 745 metri, dista da Roma poco più di cinquanta chilometri, ci si arriva con l'autostrada fino a Mandela, poi seguendo la Subiacense, fino al bivio per Canterano e Rocca Canterano.

● CON UNA MOSTRA dedicata ai presepi (dal XVIII al XIX secolo) si conclude oggi e domani a Soriano nel Cimino «Weekend Antiquariato», la rassegna allestita nei saloni del rinascimentale palazzo Chigi Albani.

E alla fine, le trombe perforanti di David Short e Massimo Bartoletti; il bel corno di Stefano Aprile; il trombone turbolento di Renzo Broccoli e la solennità del bassotuba, assicurata da Carlo Inglesi — i cinque avevano poco prima dato fiato e respiro ad un *Call* (chiamata, appello, sveglia) di Luciano Berio — hanno intonato (dietro le quinte del Teatro Olimpico) i tanti auguri a te. Alla ribalta era stato chiamato un personaggio cui la musica a Roma deve moltissimo.

Non c'è stato bisogno di un Pippo Baudo che, con la voce delle grandi occasioni, annunciasse: «Ed ecco a voi Adriana Panni», perché — è lei il personaggio — la signora che da quarant'anni governa, quale attivissima presidente, le cose dell'Accademia filarmonica, era già dall'inizio della serata nel cuore e nella riconoscenza del pubblico. Una serata in suo onore, con doni musicali di Xenakis (uno spiritato «Pallimpest», ben sistemato da Alessio Vlad che l'ha diretto), Ferragallo (garbate «Invenzioni» a quattro mani, ammantate dal Duo Frosini-Baggio), Mortari, con un elegante e malizioso «Divertimento» per fagotto e violoncello (Sergio Romani e

## Adriana Panni, una vita per la musica

Luigi Lanzillotta), Boulez (una antica «Sonatina» per flauto e pianoforte (Sophie Cherrier e Alain Neveux).

Seguivano un «Divertimento» di Marcello Panni, per violino e cello (Rodolfo e Arturo Bonucci), ricavato dai frammenti di Mozart, K. 416, un «Duetto» invogliante di Goffredo Petrassi, per violino e viola (Rodolfo Bonucci e Augusto Višmar) e, a conclusione, l'ultimo brano dell'«Arte della Fuga» di Bach, trascritto per strumenti da Roman Vlad e intensamente diretto dal giovane Alessio Vlad alla testa del Gruppo di Roma. Serata ricca, come si vede, confortata dall'idea e, anzi, dalla certezza di quanto la musica e la Filarmonica debbano alla instancabile Adriana Panni: la sede di Via Flaminia, l'acquisto del Teatro Olimpico, sede di concerti, spettacoli teatrali e di balletto, sono merito suo. Insomma, una lezione, se pensiamo che sono trascorsi cinquant'anni dalla demolizione dell'Augusteo e che è ancora lontana l'eventualità di una sede «vera» per le attività, peraltro «eventuali», dell'Accademia di Santa Cecilia.

Erasmus Valente

## Alle 5 della sera cinema per ragazzi

Rambo? No, grazie. Potrebbe essere lo slogan della nuova rassegna di film per ragazzi che ha preso il via al Politecnico e che durerà fino a maggio. È l'unica a carattere permanente a disposizione dei giovani cinefili, ma si accosta ad altre iniziative di teatro e musica di altre associazioni culturali indirizzate al giovane utente. L'intenzione comune — oggettiva — è la creazione di una

proposta culturale alternativa che argini la valanga di messaggi apocalittici e violenti (eroici superuomini individualisti) introdotti attraverso il grande mercato cinematografico e televisivo.

L'iniziativa del Politecnico riguarda scuole elementari e medie, e si propone di «affrontare organicamente la cinematografia per ragazzi, considerata di serie B, ed invogliare i giovani a staccarsi

dall'isolamento cui il piccolo schermo li costringe, per appropriarsi di una dimensione di sogno che vede la sala cinematografica come spazio di socializzazione».

I film restano in visione una settimana ciascuno e appartengono a vari generi: dal fantastico all'avventuroso, a quello d'animazione. Le proiezioni si effettuano ogni giorno alle 17. Su richiesta delle scuole, utenze che in

qualche modo gli organizzatori vogliono privilegiare, si effettuano anche proiezioni di mattina.

Ma la rassegna mette il dito nella piaga della produzione cinematografica italiana per ragazzi, e sulla disattenzione con la quale viene affrontata: in coda a tutti i paesi europei (per non parlare poi di quelli dell'Est), quello che si fa da noi è poco ed è fatto male. Mancano inoltre, sussidi governativi che altrove hanno alimentato lo sviluppo del settore.

Gianfranco D'Alonzo







PETROLIO Loro nero è ancora oro?

A cura dell'Ufficio promozione e pubbliche relazioni

Mappa mondiale della produzione

Il serbatoio sembrava in riserva Non era vero

Per anni il petrolio era stato considerato la linfa vitale che scorreva nelle arterie del sistema energetico ed industriale mondiale. Ma ad un certo punto - all'inizio degli anni Settanta - si accese la spia della riserva. La scelta di una strategia dei prezzi elevati da parte dei paesi produttori riuniti nell'Opec, la conseguente ricerca dell'autonomia energetica da parte dei paesi consumatori (che spesso imboccarono la strada dello sviluppo dell'energia termoelettrica), il fantasma dell'imminente esaurimento dei giacimenti di «oro nero» ha portato negli ultimi anni ad un calo dei consumi petroliferi. Tuttavia i contrasti tra i membri dell'Opec hanno garantito recentemente una rinnovata convenienza del greggio, i cui prezzi sono considerevolmente calati.

Siamo dunque ad una nuova giovinezza per il petrolio, tornato con forza alla ribalta a livelli internazionali? Oppure ci troviamo di fronte ad un fuoco di paglia, destinato a confermare il progressivo esaurimento di questa risorsa energetica? Insomma, quanto petrolio c'è e dove si produce? Vediamo di accostare al variegato universo che ruota attorno all'«oro nero» la nostra lente d'ingrandimento.

Quanto petrolio Nel 1970 le riserve di greggio ammontavano a 71 miliardi di tonnellate. Al netto dei consumi naturali, allora pari a circa 45 miliardi di tonnellate. All'alba degli anni Settanta le previsioni erano abbastanza pessimistiche, il serbatoio sembrava proprio in riserva. Gli esperti sostenevano che il mondo aveva ancora a disposizione petrolio sufficiente per soddisfare trent'anni di vita produttiva.

Alla fine del 1985 invece risultava che le riserve di greggio, dichiarate commercialmente estraibili, erano pari a 96 miliardi di tonnellate; in quindici anni erano dunque aumentate del 35%, garantendo una dilatazione della vita produttiva fino al 2020. Era insomma stato premiato lo sforzo esplorativo sostenuto a livello internazionale dall'industria petrolifera.

Tuttavia negli ultimi tempi la ricerca ha subito un rallentamento in seguito all'incremento dell'impiego di altre fonti e a causa di vari fattori congiunturali negativi. Qual è lo scenario attuale sul fronte delle riserve mondiali di greggio? I paesi dell'Opec detengono il 67% di queste riserve (65 miliardi di tonnellate, 54 dei quali appartengono al Medio Oriente).

I paesi occidentali dell'Osec (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo) possono contare invece su circa 8,6 miliardi di tonnellate di greggio.

L'Urss, il maggiore paese produttore di petrolio, conta attualmente su 8,2 miliardi di tonnellate, mentre i paesi in via di sviluppo non aderenti all'Opec detengono l'11,5% delle riserve mondiali con 11 miliardi di tonnellate.

Questi dati vanno comunque letti alla luce del rapporto tra le riserve e la produzione. Notiamo infatti che l'Opec si assicura nell'85 una vita produttiva di 82 anni, contro gli 11 dell'Osec, i 15 dei paesi socialisti (Urss in testa) e i 27 dei paesi in via di sviluppo estranei all'Opec. A livello mondiale il rapporto riserve/produzione è pari mediamente a 35 anni.

Deve si produrre. Quanti è il petrolio che pesa sulla bilancia del mercato internazionale? L'offerta mondiale di petrolio è stata nel 1985 di 2777 milioni di tonnellate, segnando un decremento del 2% rispetto al 1984. Nel 1986 la liberalizzazione del mercato ha invece prodotto un'inversione di tendenza che attende di essere valutata. Vediamo di fare una radiografia delle principali aree geografiche e dei principali paesi produttori di petrolio.

USA - Patria del petroliere con cappello da cow-boy e sigaro in bocca (modello Dallas, per intenderci), gli Stati Uniti nel 1984 hanno speso 37 miliardi di dollari per individuare nuovi giacimenti. Si tratta di una cifra enorme, pari ad oltre la metà di quella spesa nel resto del mondo (67 miliardi). Vengono estratti ogni anno 492 milioni di tonnellate di petrolio, una quota che ha garantito il contenimento del declino produttivo degli Usa. Il recente avvento del libero mercato e una serie di speculazioni hanno comunque determinato la recente drammatica scomparsa di piccoli e grandi operatori nel settore.

CANADA - Da un decennio produce in media 80 milioni di tonnellate di petrolio ogni anno, parte delle quali vengono esportate negli Stati Uniti, dato che eccedono la domanda interna.

EUROPA OCCIDENTALE - Nel 1979 produceva 100 milioni di tonnellate all'anno, oggi è avviata verso il traguardo di 200 milioni di tonnellate. Tale produzione dipende dall'apporto inglese (ormai giunto al massimo della produzione) per il 70% e da quello norvegese (in notevole incremento) per il 20%. Tra gli altri paesi spiccano gli apporti della Germania e dell'Olanda, mentre promettono bene la Francia e l'Italia (grazie soprattutto ai progetti Eni e Montedison). Nella ricerca vengono investiti oltre 7,3 miliardi di dollari e ogni anno si perforano 700 pozzi esplorativi.

OCEANIA - Produce 32 milioni di tonnellate di greggio all'anno, ma sembra aver raggiunto, salvo ritrovamenti di grandi dimensioni, la soglia massima di offerta.

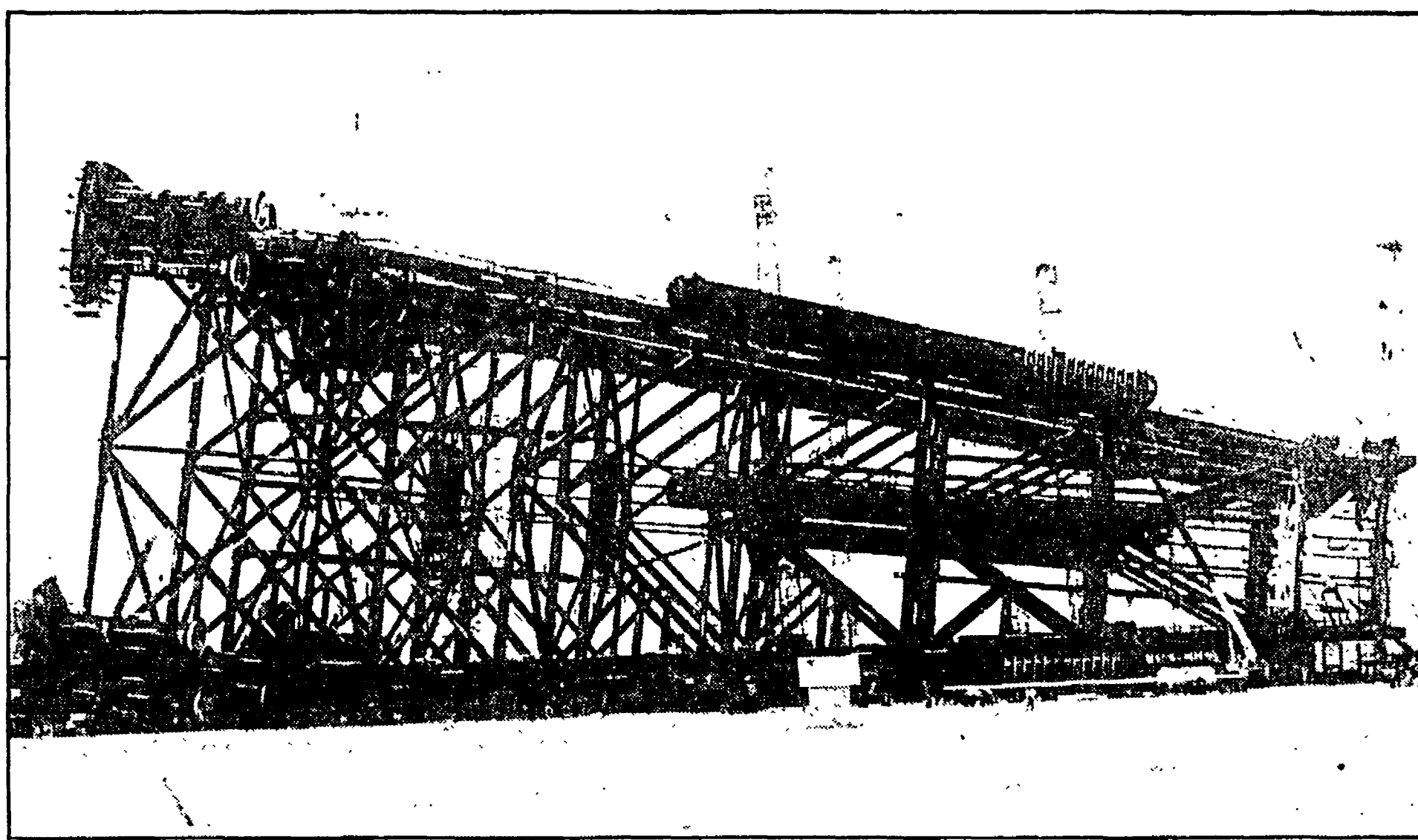
AMERICA LATINA - È un «planeta» ancora da esplorare. Brasile, Colombia e Argentina sembrano promettere assai bene sul fronte della «potenziale petrolifera». Una posizione di rilievo la occupa già il Messico, che è fra i cinque maggiori possessori di riserve petrolifere accertate, a livello dei paesi medio-orientali.

AFRICA E MEDIO ORIENTE non Opec - La Palma d'Oro spetta in Africa all'Egitto, che tende verso il livello di 50 milioni di tonnellate. Angola, Camerun e Congo stanno conducendo uno sforzo produttivo, mentre appare in declino la buca stella di Tunisia e Zaire. In Medio Oriente Oman e Siria hanno attivato nuovi giacimenti. Ritrovamenti interessanti si hanno anche nello Yemen del Nord ed a Sharjah.

ESTREMO ORIENTE - L'India, grazie a nuove scoperte, produce oltre 30 milioni di tonnellate di petrolio all'anno ed è ormai vicina al traguardo di poter provvedere al proprio fabbisogno. La Malaysia (20 milioni t/a) ha ridimensionato i suoi programmi, mentre si notano sviluppi positivi in Thailandia, Filippine e Pakistan.

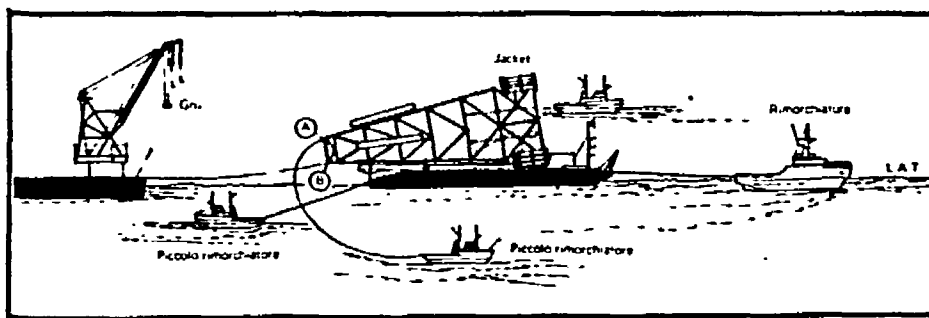
URSS - L'Urss è il primo produttore mondiale di petrolio, con 595,5 milioni di tonnellate ogni anno. I suoi bacini sedimentari si estendono su tutto l'immenso territorio. Dopo un calo della produzione nell'84 e 85, sono stati programmati per il 1986 investimenti nel settore superiori del 20% rispetto a quelli precedenti.

Marco Brandò

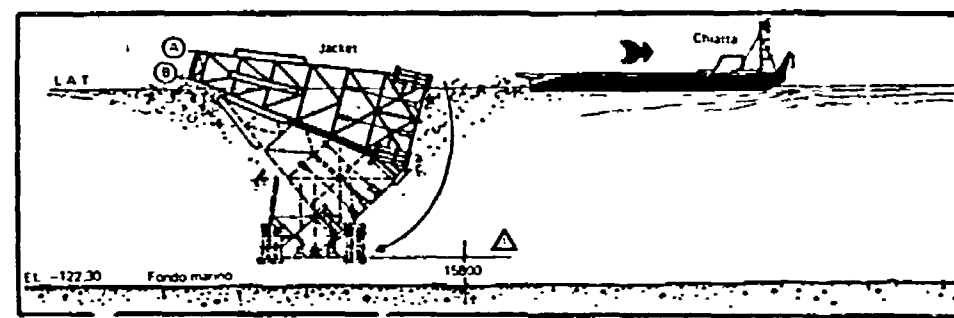


Vega, un colosso d'acciaio che trova energia nel mare

La piattaforma petrolifera della Selm-Montedison, al largo di Marina di Ragusa, produrrà da sola il 4% del fabbisogno nazionale - Un progetto tutto italiano per 60 mila barili di greggio al giorno



Nel disegno qui sopra e a fianco, le varie fasi del posizionamento del jacket sul giacimento; in basso, come sarà la piattaforma Vega a progetto ultimato. Nella foto sopra il titolo, l'enorme traliccio a Punta Cugno (Augusta)



Dal nostro inviato

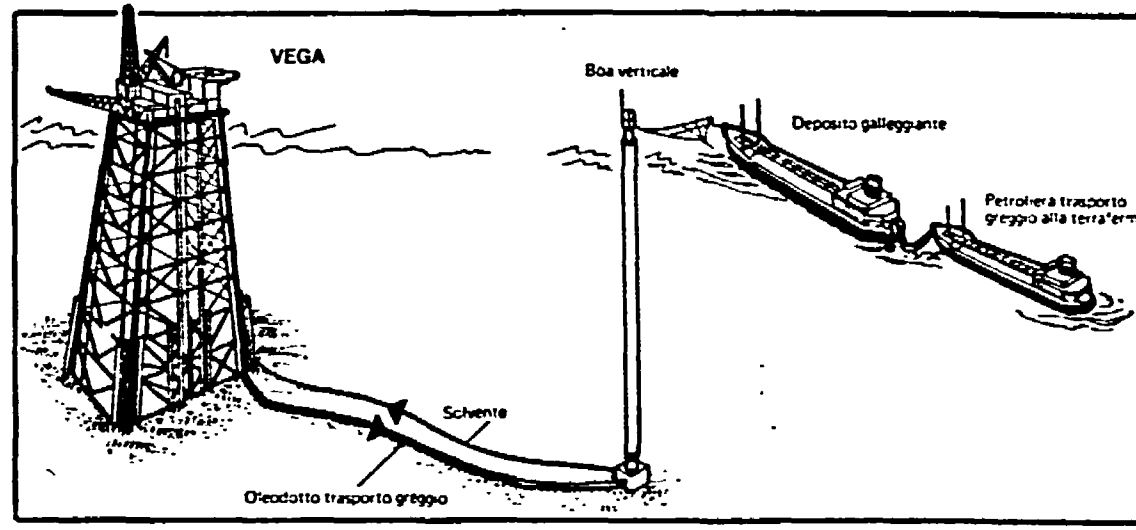
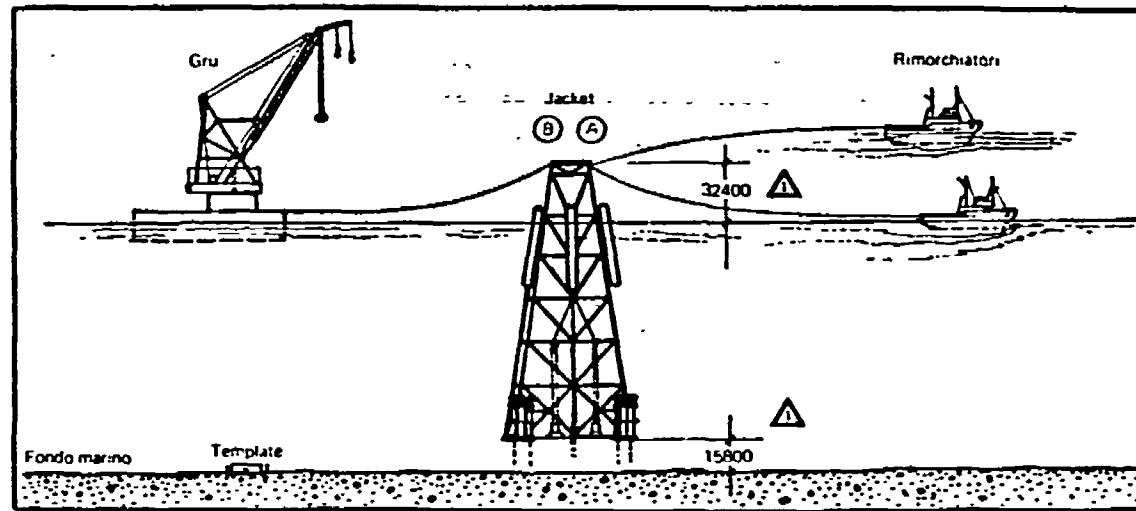
SIRACUSA - Si dice che la vita vien dal mare. Ma chi lo ha affermato per primo tanto tempo fa non poteva sapere che un altro elemento si sarebbe aggiunto nel corso degli anni ad avvalorare questa tesi: la vita moderna, di tutti i giorni, dipende in gran parte dai fondali marini. E qui infatti che il mondo si è buttato a pesce per cercare risposte alle esigenze petrolifere dei Paesi industrializzati. Si calcola che nella piccola parte dell'immensa area costiera (28 milioni di metri quadri) finora esplorata, un quinto delle riserve mondiali di idrocarburi - petrolio greggio più gas naturali - sono localizzate in bacini sottomarini. Le proporzioni parlano del 23 per cento di greggio e del 14 per cento di gas.

Dal 1948, data d'inizio dello sfruttamento intensivo dei giacimenti marini nel golfo del Messico, via via quasi tutti i Paesi si sono orientati sulla ricerca offshore. Anche l'Italia, sebbene

in forma ridotta rispetto ai grandi produttori, ha battuto questa strada. L'era della perforazione sottomarina prende avvio nel 1959 con il pozzo di coltivazione Agip nel campo di Gela. Successivamente la Montedison - siamo nel '63 - propone una propria strategia off-shore in Alto Adriatico, sviluppata poi (1965) nelle aree di Riccione e Pesaro Mare, nelle Jonio e infine nel Canale di Sicilia.

È da qui, nello zoccolo continentale prospiciente Marina di Ragusa, che viene la grande sorpresa. Nel corso di ricerche iniziate nell'80, si è scoperto - marzo '81 - il più grande giacimento di idrocarburi attualmente esistente nel Mediterraneo. Il suo nome è Vega e come la stella è immenso e brillante. Almeno per le prospettive che apre nelle nostre possibilità di approvvigionamento petrolifero autonomo.

Dalla scoperta allo sfruttamento il passo è breve. Nasce così il «Progetto Vega A» (dove A sta per primo intervento) della Selm-Montedi-



Il progetto in cifre

Vega è composto da un JACKET a 8 gambe alto 140 metri di cui 17 emersi e del peso di 14 mila tonnellate. È fissato al fondo con 20 pali da 88 metri di lunghezza e 2,6 metri di diametro conficcati nel terreno per 65 m. e distribuiti 3 per ogni gamba d'angolo e 2 in ognuna delle altre quattro gambe. La superficie superiore misura 60x32 metri.

- ALTRI DATI SU VEGA
● Estensione del giacimento: 28 kmq
● Profondità media: 2.500 m.
● Numero di pozzi: 30
● Piano di perforazione: 30 asole, 6 pozzi (produzione)
● Qualità: petrolio ad alta viscosità 15° API
● Geografia: latitudine nord, 14°37'32" longitudine est (36°32'21" latitudine nord, 14°37'32" longitudine est)
● Profondità del mare: 122,30 metri
● Sistema di comunicazione: stazione radio a 5 canali VHF più 5 canali radio-telefonici
● Tempi di realizzazione: inizio della perforazione nel settembre 1986, inizio operazioni di ingegneria novembre '86; prima produzione petrolio giugno '87.

son che negli ultimi giorni di ottobre ha visto la sua prima positiva conclusione, con la consegna dell'immenso traliccio (Jacket) che farà da base alla piattaforma petrolifera. Il giorno 16 o 17, mare permettendo, questa enorme struttura di acciaio di 14 mila tonnellate e 140 metri di altezza verrà portata da una gigantesca chiglia trainata da rimorchiatori sui pozzi di perforazione e qui posizionata e ancorata al fondo. Ad essa verranno aggiunti, in un secondo tempo, i ciclici moduli operativi emersi della piattaforma che avrà allora un peso complessivo di 35 mila tonnellate. L'inizio della produzione è previsto per il giugno del prossimo anno e quello di massimo rendimento nei primi mesi del 1988. A quella data, Vega produrrà 60 mila barili di petrolio al giorno pari a 3,3 milioni di tonnellate/anno.

A far comprendere l'importanza di Vega basterebbe quest'ultimo dato. Oggi infatti da tutti i pozzi di produzione nella terraferma e in off-shore il nostro Paese ricava 2,3 milioni di tonnellate annue contro un fabbisogno petrolifero nazionale annuo di 80 milioni di tonnellate. Vega, da sola, farà fronte al 4 per cento del consumo petrolifero in Italia. Ma ancora più interessanti sono le prospettive. Il giacimento, che ha una superficie sfruttabile di 28 chilometri quadrati, ha una riserva estraibile di 300 mila barili di petrolio. Il che significa, in parole povere, quindici anni sicuri di produzione al massimo ritmo. E non è detto che in un futuro non molto lontano - stando a quanto lascia trasparire quest'ultimo dato - oggi infatti da tutti i pozzi di produzione nella terraferma e in off-shore il nostro Paese ricava 2,3 milioni di tonnellate annue contro un fabbisogno petrolifero nazionale annuo di 80 milioni di tonnellate.

Tutte queste cifre forniscono un quadro succinto delle possibilità che si aprono per il nostro Paese, a tutt'oggi fortemente dipendente dall'importazione. Certo il progetto ha richiesto lo strabiliante investimento di circa 850 miliardi da parte del gruppo Montedison e dei suoi associati (sono controllori della Selm) che è l'operatore con una quota pari al 30 per cento, l'Agip per il 40%, e la Petromarine e la Canada North West per il restante 30%. Ma le prospettive, come abbiamo detto, sono rosee anche alla luce del costo di estrazione che si aggira intorno agli 8-9 dollari a barile, di cui 2-3 dollari sono il costo operativo vero e proprio, giudicato estremamente favorevole.

Per un progetto di queste dimensioni e importanza è evidente che non si poteva giocare al risparmio anche in materia di sicurezza. L'intera piattaforma - che può alloggiare 110 persone - è stata progettata per resistere a onde di 18 metri, un evento che ha la possibilità di verificarsi una volta ogni secolo; e quello di massimo rendimento nei primi mesi del 1988. A quella data, Vega produrrà 60 mila barili di petrolio al giorno pari a 3,3 milioni di tonnellate/anno.

Progettazione e costruzione di Vega hanno infatti richiesto l'impiego di alta tecnologia e professionalità. E per la prima volta interamente «italiana». Sono state interessate una cinquantina di società di ingegneria; la prefabbricazione dei diversi manufatti ha impegnato circa 40 officine, guidate da società come l'Atb, Nuovo Pignone, Terre e Impa; la costruzione del petrolio è opera dei sicilianissimi Consorzio Italoffshore tra aziende pubbliche (CimiMontubi dell'Infsider e Geomeccanica dell'Espir regionale) e private (Impa e Saldotecnica); la realizzazione dei moduli operativi è della Industrie Meccaniche Siciliane. L'intero progetto è costato 5 milioni di ore lavorative, ma il risultato è eccellente. E fra le tante caratteristiche che potrebbero sottolineare in citazione solo due: Vega è il primo Template (struttura fissa nel Mediterraneo) e la piattaforma verranno installati generatori di energia elettrica di servizio per 12 megawatt ottenuti bruciando i gas contenuti nel greggio estratto.

Rossella Dallò



L'ex ministro saudita Yamani, defenestrato in questi giorni

Col ministro saudita se ne va una strategia economica che non aveva dato i risultati sperati

È tramontata la stella di Yamani Cosa succederà ai prezzi dell'Opec?

L'Organizzazione dei paesi esportatori rifornisce un terzo del mercato - Le gravi ripercussioni interne della manovra tentata dall'uomo che era considerato l'eminenza grigia del fronte arabo - La mancanza di unità

ROMA - Con 17 milioni di barili al giorno di vendite i 13 Paesi che formano l'Opec (Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio) riforniscono un terzo del mercato mondiale. La loro capacità produttiva già installata è invece stimata fra 30 e 35 milioni di barili al giorno. Il doppio delle vendite che riescono a piazzare. Due terzi di tutta la domanda mondiale.

I Paesi dell'Opec sono dunque destinati, almeno per un decennio, a dover decidere se vendere una quantità maggiore ad un prezzo più basso oppure vendere meno petrolio ad un prezzo più alto. Nel primo caso, data l'enorme capacità inutilizzata, possono far scendere il prezzo quanto vogliono: mettiamo, a 5 dollari il barile di 157 litri. In questo caso molti produttori che non fanno parte dell'Organizzazione sarebbero costretti a cessare la produzione e l'Opec riguarderebbe quote di mercato, ripartite fra le vendite a 25 milioni o anche 30 milioni di barili al giorno.

Era quello che voleva fare l'ex ministro dell'Arabia Saudita Zaki Yamani. Ma poiché ha fatto marcia indietro quando il prezzo aveva toccato gli 8-9 dollari il barile, la manovra non è riuscita e Yamani ha perso il posto.

Vi sono dubbi che l'Opec possa riprendere il progetto di Yamani. I suoi inconvenienti sono risultati evidenti nell'ultimo anno. Mano a mano che il prezzo scendeva, le vendite dei produttori non-

Opec restavano più elevate del previsto. Società petrolifere e Stati non possono decidere a piacimento quando cessare la produzione: se hanno bisogno di denaro, vendono anche sotto prezzo pur di restare sul mercato.

Vi è stata poi una formidabile reazione politica, all'interno degli stessi Paesi Opec, cominciando dall'Arabia Saudita. Ridotte le entrate petrolifere, sono cessate le fonti di reddito che alimentavano investimenti e spese sociali. E la colpa era dell'Arabia Saudita che, pur vendendo 4,5 milioni di barili con 8 milioni di abitanti - essendo cioè il Paese più ricco (o l'unico veramente ricco, insieme al piccolo Kuwait) - ancora andava alla ricerca di clienti e faceva sconti. Di qui la richiesta di imboccare l'altra strada: vendere meno a prezzi più alti.

L'Opec non ha marciato unita dietro a Yamani e non lo farà con il successore Hisham Nazer. Non ha alcuna omogeneità economica o politica. Ha due Paesi aderenti in America Latina (ma non il Messico), uno in Asia (l'Indonesia, ma non la Malaysia); quattro in Africa (Libia, Algeria, Nigeria e Gabon, ma non Egitto e Angola). Tutti i Paesi del Golfo partecipano, escluso l'Oman, ma uno, l'Iran, è in guerra contro gli altri.

Questa eterogeneità ha condannato l'organizzazione ad escludere dai suoi piani ogni discorso di politica industriale comune e di cooperazione internazionale. Politica industriale significa diversificazione delle fonti d'energia (persino il gas

viene escluso dagli accordi), ricerca (specie nei Paesi con produzione più bassa), sviluppo di manufatti per trasformare la materia prima. La cooperazione - monetaria, finanziaria, tecnica, nell'Organizzazione del mercato - poteva voler dire la costruzione di alleanze che avrebbero avuto, poi, un peso anche nella condotta del mercato petrolifero.

Nel corso dell'ultimo anno ci si è resi conto del crescere dell'isolamento. Di qui la proposta di allargare l'Opec che in un decennio di esistenza non ha ricevuto l'adesione di alcun altro Paese. Sono giunte adesioni indirette - Messico, Egitto, Norvegia e Urss hanno limitato, per varie ragioni, le vendite in accordo all'azione dell'Organizzazione - ma queste adesioni avevano due presupposti: l'ipotesi che i prezzi potessero risalire ed il rifiuto di un vincolo formale.

Non a caso la nuova riunione del Comitato prezzi dell'Opec viene convocata sulla base della richiesta di una maggiore «disciplina». Può la disciplina sostituire la modifica della politica condotta finora in modo da renderla più aderente ad una realtà che vede ampliarsi il novero delle fonti d'energia? Nell'interesse degli stessi Paesi esportatori tutto deve essere messo in opera perché lo sviluppo mondiale mai dipenda da una sola fonte d'energia.

r. 8.



PETROLIO Loro nero è ancora oro?

A cura dell'Ufficio promozione e pubbliche relazioni

Se a inquinare è la petroliera... la prevenzione parte dalla Cee

di Vera Squarcialupi

Il mare è un bene ambientale ed economico di portata enorme. Sul mare sono nate le maggiori civiltà. Alla vita del mare è legata la nostra stessa esistenza. Dove il mare non c'è, non c'è la vita, non c'è la funzione, come in seguito all'interramento dei porti, le civiltà sono morte e la prosperità è stata cancellata.

Ma il mare oggi ha altri nemici che - col nome generico di inquinamento - si presentano sotto forma di prodotti chimici organici come i residui dei pesticidi clorurati, i PCB, di prodotti chimici inorganici quali i metalli, di rifiuti radioattivi, di liquami più altre migliaia di tonnellate di rifiuti.

Fra questi anche 6 milioni di tonnellate di idrocarburi (petrolio e derivati) che annualmente vengono scaricati in tutte le acque del globo a causa di incidenti ma anche di scarichi deliberati. Il problema di una maggiore sicurezza sia per le petroliere (che coprono il 60 per cento del traffico marittimo mondiale) e che per il 40 per cento solcano il Mediterraneo) che per le piattaforme di trivellazione è quindi indispensabile per risparmiare al mare questi traumi di sostanze che gli sono estranee.

In realtà il contributo all'inquinamento da parte delle piattaforme di trivellazione off-shore è molto basso (circa 1-1,5 per cento) sempre che non si continui gli incidenti più clamorosi come l'esplosione nel 1977 della piattaforma "Bravo" nel mare del Nord (200.000 tonnellate di petrolio versate in 9 mesi). Gli incidenti causati dalle petroliere dal canto loro scrivono una delle pagine più drammatiche nella storia dell'inquinamento marino. Nel 1967 la Torrey Canyon riversò nel mare del Nord-Ovest 117.000 tonnellate di petrolio, mentre nel 1978 il petrolio versato dall'Amoco Cadiz inquinò 320 chilometri di coste, e scaricando 228.000 tonnellate di petrolio e distruggendo 260.000 tonnellate di biomassa.

Gli effetti che gli idrocarburi producono nel mare sono gravissimi: la pellicola oleosa assorbe la luce del sole impedendo la fotosintesi e impedendo gli scambi gassosi tra aria e acqua. Le conseguenze sono una sensibile diminuzione nelle acque superficiali delle popolazioni di pesci, piccoli crostacei, echinodermi, celenterati. Danni ancora maggiori si verificano quando le petroliere, non raggiungendo le coste, uccidono buona parte delle forme viventi cioè le piante, i crostacei, i molluschi, gli uccelli.

Altre tanto dannosi si sono spesso rivelati i rimedi utilizzati: dai solventi la cui tossicità è ormai universalmente riconosciuta, agli affondanti che trasferiscono il petrolio sul fondo del mare. Ci sono anche molte difficoltà per la rimozione meccanica del petrolio versato e fra l'altro non ci sono mezzi sufficienti in grado di operare in mare aperto con autonomia e capacità sufficienti, ivi compresa quella per lo smaltimento appropriato della sostanza raccolta.

Da qui la necessità della prevenzione, rendendo più sicure soprattutto le petroliere. Del problema è stata periodicamente interessata la Comunità europea, le cui coste sono state investite più volte da versamenti di idrocarburi dovuti ad incidenti, da scarichi provenienti dalla terraferma nonché dal lavaggio dei serbatoi delle petroliere che nel mare del Nord rappresentano il 72 per cento dell'inquinamento da idrocarburi. Dal 1976 - nel quadro della convenzione "Oil pollution" - sono state stabilite disposizioni severe nei confronti degli scarichi dovuti al lavaggio dei serbatoi e da allora le navi più moderne vengono dotate di sistemi che regolano le operazioni di scarico e inoltre vari porti italiani sono stati dotati di vasche per accogliere i liquami.

comunitario di informazione in materia di controlli e di riduzione dell'inquinamento marino da idrocarburi ma anche da altre sostanze pericolose. Il sistema informativo comunitario comprende un elenco dei piani di intervento nazionale o comunitari per la lotta contro l'inquinamento; un inventario dei mezzi di lotta (meccanici, chimici e strutture di supporto e intervento); una raccolta di dati sulle proprietà degli idrocarburi e sul loro comportamento, sulle forme di utilizzazione e smaltimento delle miscele acqua-idrocarburi - materie solide recuperate in mare e lungo le coste, e infine un inventario dei mezzi di intervento in caso di spandimento in mare di altre sostanze pericolose.

Questa azione comunitaria potrebbe misurare concretamente la solidarietà dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo come pure di quelli che bagnano le loro coste nei mari del Nord. L'iniziativa CEE resterà però incompleta se l'azione non si estenderà anche alla prevenzione, attraverso controlli più severi delle flotte petroliere, delle piattaforme off-shore e degli scarichi in terra, e non si estenderà alla ricerca verso prodotti non pericolosi di disinquinamento e verso mezzi che rapidamente spazzino dal mare le sostanze nocive fra cui sono da annoverare anche i residui radioattivi. Tutti infatti ricordano l'affondamento nel mare del Nord della nave francese Mont Louis che trasportava scorie radioattive, e periodicamente solcato da navi con lo stesso carico come quelle della Latina trasportata a Sellafield in Gran Bretagna materiale radioattivo per la rigenerazione.

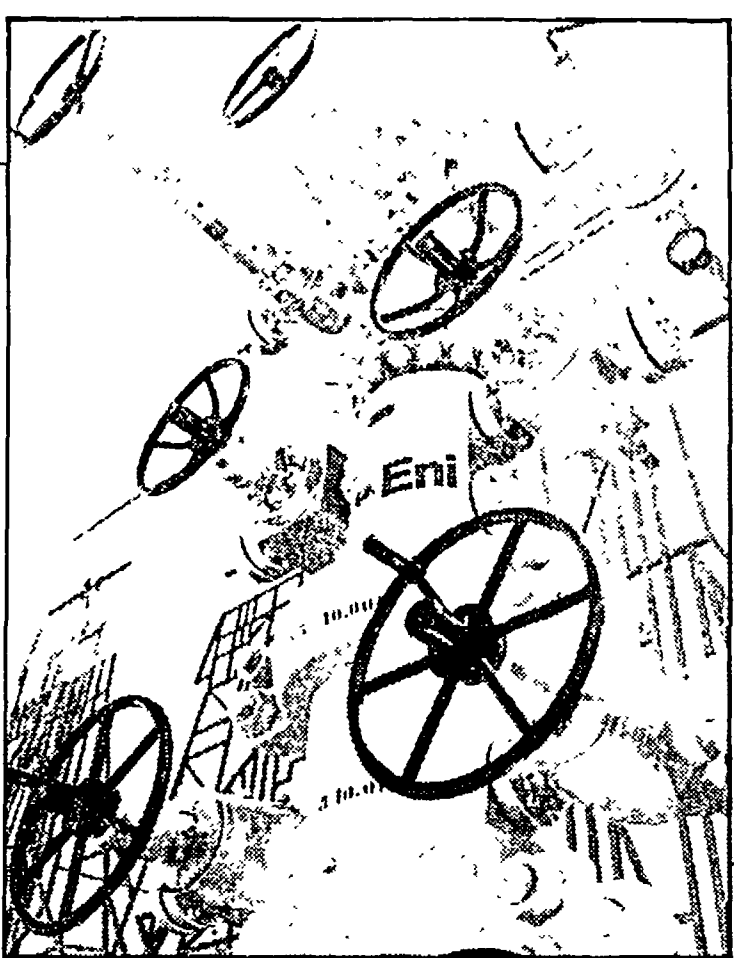
Il problema della sicurezza del mare va quindi rivisto con maggiore attenzione, con maggiore severità e tanto più vanno apprezzati i passi avanti compiuti in questo campo dalla piattaforma Vega della Montedison per difendere il bene mare che appartiene a tutti ed anche alla nostra civiltà.

\* Deputato al Parlamento europeo

L'obiettivo dell'Eni: entro i primi anni '90 la copertura del 30% del fabbisogno energetico

Un barile su tre sarà italiano

Il «Progetto Italia» richiederà nel prossimo quinquennio un investimento complessivo di 8600 miliardi - 500 trivellazioni, 40 piattaforme marine, la creazione di alcune migliaia di posti di lavoro



MILANO - E il mercato si «vendicò». Contro chi? Contro la presunta prepotenza della ristretta cerchia di produttori di petrolio che, nel 1973 e nel 1979-1981, dettarono legge ai Paesi consumatori. Ma all'inizio del 1986 il fronte dei produttori si ruppe e squilibrio la tromba della rivincita in tante piazze degli Affari occidentali. Il fallimento di un accordo tra i produttori ha infatti determinato l'abbassamento del prezzo del greggio. Una vera e propria boccata di salutare ossigeno per quanti dipendevano dal rubinetto degli Stati in possesso dei cordoni della «borsa-petrolio». «Adesso ci riprendiamo quanto ci è stato ingiustamente sottratto negli ultimi quindici anni», sembrarono gridare in coro i Paesi industrializzati. Tutto bene dunque? In apparenza sì, ma - secondo osservatori più realistici - non bisogna limitarsi, nel giudicare il fenomeno, a guardare la faccia più bella della medaglia che alla lunga potrebbe nascondere seri pericoli.

Il petrolio è una risorsa scarsa distribuita tra i Paesi in maniera profondamente diseguale - ha sottolineato più volte negli ultimi tempi il professor Franco Reviglio, presidente dell'Eni, nel presentare il progetto di valorizzazione delle risorse

nazionali - l'Arabia Saudita detiene da sola il 65% delle riserve mondiali accertate. L'attuale fase di prezzi depressi riporterà il petrolio intorno al 45-50% delle fonti energetiche mondiali e, nel giro di qualche anno, la maggior parte della produzione proverrà nuovamente dai Paesi del Golfo. Insomma, l'ubriacatura di ottimismo da parte dei Paesi consumatori, favorita dall'attuale situazione di «petrolio facile», può rivelarsi l'anticamera di un regime di quasi monopolio del petrolio dettato dai produttori, consapevoli della dipendenza strategica e della vulnerabilità degli approvvigionamenti.

La formula italiana per evitare di trovarsi, in un futuro non troppo lontano, ancora in difficoltà? L'Eni si propone di sviluppare al massimo i programmi di ricerca e di sviluppo delle risorse locali di idrocarburi (controcorrente rispetto agli altri Paesi occidentali, che hanno fatto la scelta di privilegiare il «libero mercato»). Questa iniziativa - denominata «Progetto Italia» - dovrebbe consentire di produrre agli inizi degli anni 90 sei milioni di tonnellate di greggio «nazionale», invece degli 1,6 prodotti attualmente dall'Eni e, 16 miliardi di metri cubi di gas naturale contro i 12 attuali. Espressa in barili di olio equivalente (Boe), la pro-

duzione nazionale Eni di idrocarburi passerà dagli attuali 210.000 Boe al giorno ai 390.000 Boe quotidiani nei primi anni 90.

La realizzazione del progetto richiederà nel prossimo quinquennio un investimento complessivo di circa 8.600 miliardi, 6.200 dei quali destinati ad interventi di sviluppo e 2.400 ad interventi di esplorazione. Si svilupperanno circa 500 pozzi di coltivazione in terra e in mare e si costruiranno 40 piattaforme marine, creando tra l'altro alcune migliaia di posti di lavoro, soprattutto nel Sud Italia. L'energia nazionale creata con le nuove risorse sarà pari a quella necessaria per alimentare sette centrali elettriche da 1.000 megawatt. Il risultato finale? Sarà di sicuro prestigio. L'Italia infatti potrà coprire con fonti interne il 30% del proprio fabbisogno energetico, contro l'attuale copertura del 18%.

L'operazione allineerà il grado di dipendenza del nostro Paese a quello dei Paesi della Cee e aprirà la strada a nuovi successi dell'Eni, il cui ottimo bilancio - dopo alcuni anni di situazione deficitaria - ha segnato un attivo di 800 miliardi.

m. b.

In un decennio saranno raggiunti 730 mila utenti - Finora allacciati 153 mila appartamenti



Un cantiere Aem per la posa dei condotti di metano a Milano

Ecco la mano che ci dà il metano E l'aria milanese sarà più pura

MILANO - La metanizzazione di Milano è il frutto di una lunga battaglia politica che ha avuto il suo successo nel 1983, quando il Consiglio comunale in cui era maggioranza la sinistra, approvò un piano che affidava all'Azienda energetica municipalizzata il compito di metanizzare la città ed alcuni centri limitrofi come Corsico, Bollate, Cinisello Balsamo, Sesto San Giovanni e un piccolo settore di Peschiera Borromeo.

L'obiettivo in un decennio è quello di distribuire gas metano a 730 mila utenti che in precedenza usavano gas di città per le cucine, elettricità per gli scaldabagni, prodotti petroliferi per il riscaldamento. Nel corso di questi primi anni di realizzazione del piano vi è stato un certo rallentamento rispetto ai programmi ed oggi sono «metanizzati» 153 mila utenti con circa 270 mila apparecchi. Infatti la media è di 1,8 apparecchi per abitante. Perché questo rallentamento? All'Aem spiegano che si tratta soprattutto della volontà di assicurare in modo totale la sicurezza degli utenti e dei cittadini. Il primo piano era stato preparato studiando le esperienze di città italiane, come Torino o Roma, ma poi gli incidenti che si sono verificati nel frattempo in altri comuni hanno spinto l'Aem ad approfondire il tema anche studiando l'attività ed il patrimonio tecnologico di aziende straniere, dalla British Gas, alla Gas de France, alle aziende di Vienna e di Berlino. Risultato, un rallenta-

mento negli allacciamenti, ma dovuto all'attenzione di lavoro per assicurare la tranquillità di tutti.

Primo lavoro in più: la legge prescrive che la responsabilità dell'Azienda arriva fino al contatore. Dopo di che è l'utente che deve preoccuparsi della sicurezza. «Noi riteniamo - dicono all'Aem - che in quanto azienda pubblica dobbiamo andare più in là almeno a livello di informazione e di controllo degli impianti ed entrare anche all'interno degli edifici.

Lo slogan è che «il metano è sicuro con l'Aem». Secondo risultato, quello di verificare e modificare radicalmente i livelli tecnologici con cui si stava lavorando. Un'operazione che certo privati non avrebbero fatto, ma che l'Aem ha condotto aumentando gli investimenti e la qualità del lavoro a favore della sicurezza dei cittadini.

Tra l'altro l'intervento per la metanizzazione ha permesso di compiere vaste opere di bonifica nel sottosuolo cittadino con la sostituzione di tubature ed impianti divenuti obsoleti negli anni. Bisogna tener conto che la media annuale dei lavori dell'Aem è di 60 chilometri di tubature, quindi un intervento molto intenso.

Che ha naturalmente anche i suoi lati controproducenti, come quello di intralciare in maniera consistente la circolazione in città. «Ma noi - dicono i dirigenti dell'Azienda - stiamo facendo grandi sforzi per essere sempre più discreti. Per lavorare con sicurezza, ma anche con

la maggiore rapidità possibile».

Il problema principale però è proprio nella conquista di utenti per il riscaldamento. Invece nel settore del riscaldamento all'inizio della metanizzazione il monopolio era dei prodotti e delle società petrolifere e l'obiettivo del piano era quello di arrivare nel giro di 15 anni a scaldare la metà dei milanesi con il metano o il termostaldame.

Si tratta di un obiettivo ecologico ed economico. Infatti questo è l'unico modo per ridurre il consumo di gas e di metano. L'Aem ha un anno grazie all'uso del metano.

Per promuovere il passaggio a metano degli edifici, l'Aem ha lanciato una campagna di informazione ed ha anche deciso di dare contributi a coloro che, in un anno, grazie all'uso del metano, hanno risparmiato un importo pari a quello che restava da pagare e pari al risparmio in un anno di riscaldamento col metano.

«Noi - dicono all'Aem - le abbiamo dato un contributo di 24 appartamenti in un condominio con un impianto di riscaldamento col metano. Invece l'Aem provvede a consegnare gratuitamente, evitato il costo di un impianto preventivo del Comando dei Vigili del fuoco, indispensabile per iniziare a far funzionare il riscaldamento.

perché qualcuno va dicendo che non si sa quanto durerà il metano».

Un falso evidente, perché mentre importiamo quasi totalmente i prodotti petroliferi, produciamo in Italia almeno il 35% del nostro consumo di metano ed abbiamo comunque, grazie agli accordi con l'Olanda, l'Urss e l'Algeria scorte abbondanti e sicure.

«Noi - dicono all'Aem - le abbiamo dato un contributo di 24 appartamenti in un condominio con un impianto di riscaldamento col metano. Invece l'Aem provvede a consegnare gratuitamente, evitato il costo di un impianto preventivo del Comando dei Vigili del fuoco, indispensabile per iniziare a far funzionare il riscaldamento.

«Noi - dicono all'Aem - le abbiamo dato un contributo di 24 appartamenti in un condominio con un impianto di riscaldamento col metano. Invece l'Aem provvede a consegnare gratuitamente, evitato il costo di un impianto preventivo del Comando dei Vigili del fuoco, indispensabile per iniziare a far funzionare il riscaldamento.

«Noi - dicono all'Aem - le abbiamo dato un contributo di 24 appartamenti in un condominio con un impianto di riscaldamento col metano. Invece l'Aem provvede a consegnare gratuitamente, evitato il costo di un impianto preventivo del Comando dei Vigili del fuoco, indispensabile per iniziare a far funzionare il riscaldamento.

Giorgio Oldrini

Dal sole, dal vento e dalla terra ma il boom resta ancora lontano

Nonostante la produzione di energie «rinnovabili» sia quasi duplicata, in Italia resta trascurabile - In funzione tra un mese la centrale fotovoltaica Enea nel Gargano

Il 13 dicembre sarà un giorno importante per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative nel nostro Paese: a Monte Aquilone, località in comune di Manfredonia ai piedi del massiccio del Gargano, entrerà in funzione la prima trincea da 300 kilowatt della centrale fotovoltaica Delphos, realizzata dall'Enea. Una volta portato a compimento, il progetto Delphos - con le sue quattro sezioni per una potenza nominale complessiva di 1.120 kilowatt - diventerà il più importante impianto dimostrativo di conversione dell'energia solare in elettricità esistente in Italia. Siamo forse alla vigilia di un «boom» delle fonti rinnovabili?

Negli ultimi tre anni la produzione mondiale di energia da generatore eolico, solare termico, fotovoltaico ed eolico ha compiuto un balzo in avanti, passando dai 10,6 Mtep (milioni di tonnellate petrolio equivalente) del 1983 ai 19,8 Mtep del 1985. Secondo i dati elaborati dall'Agi, la crescita è stata maggiore nei Paesi in via di sviluppo: da 3 a 8,1 Mtep. Negli Usa si è passati da 3 a 4 Mtep, in Europa Occidentale e in Giappone da 1 a 2 Mtep.

Nel nostro Paese il contributo delle fonti rinnovabili aumenta con continuità, ma solo in misura trascurabile riesce a sostituire le fonti primarie: nel 1985 la quota «sostitutiva» della Lega Ambiente, sarebbe però possibile realizzare entro il Duemila un impianto energetico non elettrico di 2,5 Mtep derivante dal risparmio e dall'impiego di fonti rinnovabili.

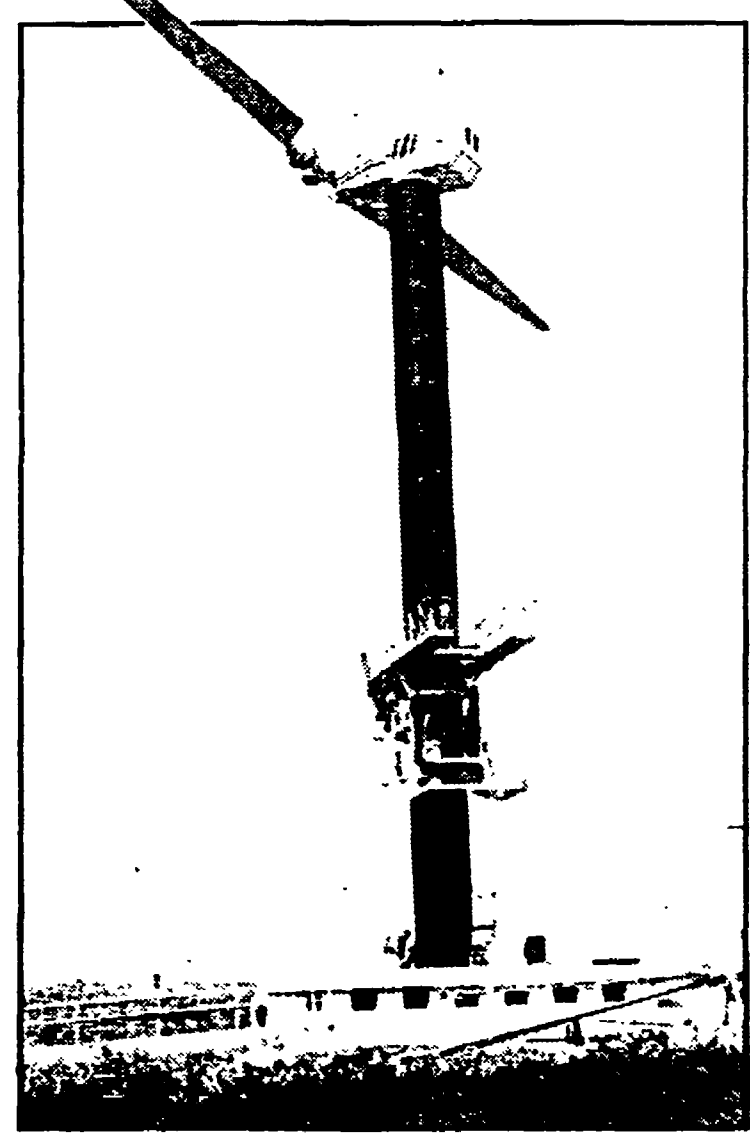
E' realistico tale obiettivo? Cosa si fa nel campo della ricerca, della sperimentazione e della promozione industriale? Ecco una sommaria panoramica.

kilowatt, si sta realizzando il progetto Aeritalia Medit, il più importante nel campo dei generatori di media potenza (particolarmente adatti a comunità montane, piccole isole, aziende agricole). Nel campo delle «grandi taglie» (macchine eoliche pesanti anche 500 tonnellate, di cui esistono solo 11 prototipi al mondo), si è costituito un consorzio Aeritalia-Fiat allo scopo di costruire impianti di potenzialità superiore ai 500 kilowatt.

Geotermia Nel 1984 la produzione nazionale di elettricità attraverso lo sfruttamento del calore della terra è stata di 0,62 Mtep, rispetto ai 39,27 Mtep globalmente prodotti. La potenza netta degli impianti geotermici è di 447 megawatt, poco più dell'1 per cento del totale. Mentre in un solo anno, grazie agli investimenti compiuti negli Usa e nelle Filippine, la quantità di energia geotermica è aumentata del 20 per cento a livello mondiale, in Italia le previsioni non sono brillanti: circa 700 megawatt di potenza nell'anno 2000.

Sempre nel 1984 le zone di sfruttamento e ricerca della Toscana hanno fornito 2.839 gigawatt/ora di elettricità, a seguito dell'estrazione dal sottosuolo di trenta milioni di tonnellate di acque calde. Un impianto sperimentale è in funzione a Latera (Viterbo), mentre al Lago di Patria l'Agi sta installando una centrale da 4 megawatt. Per quanto riguarda la produzione di calore, i principali impianti sono situati a Larderello (fondato nel 1904, fu il primo nel mondo), sul Monte Amiata, ad Abano. Fra i molti progetti in fase di sviluppo, ricordiamo quello per il termostaldame geotermico 20 impianti di Ferrara, giunto alla fase dell'appalto-concorso.

Biomasse e biogas Anche i rifiuti solidi urbani, gli scarti delle aziende zootecniche, i sottoprodotti e i residui delle coltivazioni agricole e forestali (legna e paglia, lolla di riso e gusci di nocchie, sarnenti di vite, ecc.) possono produrre energia. Possono essere bruciati direttamente oppure convertiti in metano e altri combustibili, tramite agenti chimici e/o con la complicità di particolari microrganismi (in questo caso si parla di digestione anaerobica). Già nel 1983 l'Italia era al primo posto in Europa per la produzione di biogas da rifiuti di stalla: oltre cento impianti per 80 mila metri cubi, cui bisogna aggiungere 20 impianti - per 100 mila mc - nel settore agro-industriale. Particolarmente interessante è la struttura sperimentale a basso costo realizzata presso l'azienda Pellicano di Nonantola, in base ad un protocollo fra Enea e Regione Emilia-Romagna. Complessivamente fra zootecnia, industria e rifiuti urbani nel 1984 sono stati prodotti 137,5 milioni di metri cubi



Il grande generatore eolico dell'Aeritalia-Medit ad Alta Nurra

drati di pannelli solari, per una produzione «sostitutiva» di acqua calda pari a 0,04 Mtep. La famosa campagna di diffusione degli scaldacqua solari, promossa dall'Enel, si è conclusa con l'installazione di 100 mila metri quadrati di collettori in circa 15 mila impianti. Non ha dato, insomma, i risultati «miracolosi» che molti si attendevano, confermando ciò che si sapeva da tempo: il maggior ostacolo alla diffusione delle energie rinnovabili è da ricercare nella mancanza di veri e propri sistemi, cioè di uno specifico e coordinato orientamento del mercato, delle reti commerciali, dei servizi di supporto. Installare un pannello solare è spesso un'avventura, perché manca un'assistenza tecnica diffusa. Secondo l'Ises, la limitata riuscita della legge 308 (incentivi al risparmio energetico) è stata causata in buona parte proprio dalla mancanza di un numero sufficiente di case specializzate.

Le prospettive del solare a bassa temperatura sembrano oggi meno interessanti di un tempo, perché il metano resta più competitivo. Particolarmente promettenti, invece, le applicazioni al settore agricolo: entro la fine dell'anno saranno in funzione impianti innovativi per semina metri quadrati e una potenza di 2 megawatt termici.

Solare fotovoltaico La conversione fotovoltaica, resa possibile da celle di silicio che trasformano istantaneamente l'energia del sole in elettricità, figura fra le scelte prioritarie dell'Italia nel campo delle energie rinnovabili, sia per la concreta possibilità di una forte riduzione dei costi, sia per l'esistenza di un vasto mercato intermedio. Negli ultimi sei anni il costo di un pannello fotovoltaico si è quasi dimezzato; intanto la produzione mondiale di elettricità è cresciuta dai 3,3 megawatt del 1980 ai 25 megawatt del 1984 e continua ad aumentare.

Analogo, Pragma ed Helios sono impegnate in numerosi progetti di sviluppo sostenuti da Enea, Agip-Eni ed Enel. Dal 1984 funzionano gli impianti dimostrativi dell'Isola del Giglio (10 kilowatt) e di Verona (70 kilowatt); lo scorso anno è diventato operativo il progetto «Case sparse» dell'Enel, per l'alimentazione di edifici isolati attraverso impianti di piccola taglia. Un prototipo misto eolico-fotovoltaico è in funzione al rifugio del Monte Cavallo. E, come abbiamo riferito, fra poco più di un mese sarà inaugurata la centrale Delphos di Monte Aquilone.

L'ostacolo (forse insormontabile?) ad un decisivo balzo in avanti del fotovoltaico, oltre gli usi marginali, è rappresentato dalle vaste estensioni di territorio indispensabili per dislocare le celle al silicio: a Monte Aquilone saranno necessari ben 3.900 metri quadrati di celle per produrre 300 kilowatt di elettricità.

Secondo una recente analisi dell'Enea (l'Ente preposto allo sviluppo del nucleare e delle energie alternative), la costante diminuzione dei prezzi petroliferi è attualmente la minaccia più seria sia alla diffusione delle fonti rinnovabili, sia ad un più efficiente impiego delle fonti primarie (il cosiddetto risparmio energetico). Tuttavia, almeno le tecnologie solari sembrano destinate a guadagnare crescenti quote di mercato. Quanto? Le previsioni sono contrastanti, ma prevalentemente inclini alla prudenza. Nessuno può escludere però che, in futuro, le fonti rinnovabili possano diventare il mezzo principale di approvvigionamento energetico. E' il caso delle grandi centrali fotovoltaiche in orbita intorno al pianeta, alle quali si pensa già oggi come ad un sistema possibile. Anche se i problemi tecnologici da superare sono ancora immensi.

Pierluigi Ghiggini



Calcio

Tardelli parla della sua ex squadra, in vista del Napoli

«La Juve non perde mai due volte»
«Nelle difficoltà viene fuori l'orgoglio dei suoi campioni»

Dal nostro inviato APPIANO GENTILE - Un urlo lacerante di gioia pura e una corsa sfrenata. Sembra ferri, eppure sono passati più di 4 anni. Tanti. Il «Bernabeu», le bandiere azzurre e tricolori, la vittoria sulla Germania, la pipa e il sorriso di Pertini sono soltanto un ricordo sfuocato. Marco Tardelli, 32 anni, a vederlo è sempre uguale: lo stesso sghignazzo da ragazzino spavaldo, il ciuffo biondastro a coprirgli lo sguardo, la stessa andatura cavallina, appena appesantita da un paio di chili in più. Fu proprio da quell'estate dell'82 che Tardelli iniziò il suo lento ma inesorabile distacco dal cuore dei tifosi. Giocò, lui che con la Juventus aveva vinto quasi tutto, ancora un paio di stagioni in maglia bianconera, ma senza susulti, quasi per inerzia, come se passasse dai sacchi dei suoi talenti le ultime riserve. Qualcuno dimenticò di chiamarlo «Schizzo», e Tardelli

tornò Tardelli. Dieci anni sono tanti, ma si spezzano in un secondo, con una firma. Diede la mano a Boniperti e si trasferì, l'anno scorso, alla corte di Ernesto Pellegrini. Una corte meno mobile, certo, ma pragmatica, rampante e perfino ingenua, come capita a chi non ha confidenza a volare alto. Ebbene, il resto è storia di oggi. Dopo una stagione deludente, Tardelli vestì ancora nerazzurro, ma, quasi sempre, le partite le vede dalla panchina. Trapattoni, si sa, in nome del risultato, non guarda in faccia nessuno, nemmeno Tardelli, che per lui ha giocato quasi dieci anni. Fa malinconia osservare Tardelli agli allenamenti. Sempre un po' frenetico, quando ha finito di rivestirsi parla a scatti, ride nervosamente, risponde con strafottenza o a monosillabi. Non ama la parola in ginecchia e neppure declino. A chi ci prova risponde con una risata di sberleffo, ma si vede da un chierometro che bara. Cambiamo tasto. È la Juve-

tus? Che ricordi conserva di quel periodo? Gli è dispiaciuto vederla perdere coi Real Madrid? Domande che si buttano in faccia, stabilire una improbabile intesa. Lui invece, serio e cortese, risponde così: «Un grande incontro quello col Real Madrid. Un incontro che ha emozionato tutti e che ha fatto un gran bene al calcio. Direi che l'abbia giocato meglio non è facile, e difatti il Real Madrid si è imposto ai rigori. La Juventus, secondo me, ha quasi nulla da rimproverarsi e, comunque, da questa sfida esce a testa alta. Vorrei fare anche notare che alcuni degli uomini più rappresentativi, come Cabrini, Serena e Laudrup, non stavano bene o erano reduci da un infortunio». - Lei nella Juventus ha giocato per più di dieci anni e conosce quindi bene le sue capacità di far quadrare un gruppo di giocatori. Ci riuscirà anche questa volta? «Certamente. È una squa-

dra che reagisce sempre bene: è una sua caratteristica che dipende dalla struttura della società. Ma non è solo merito di Agnelli o Boniperti. Certo, loro sanno intervenire al momento giusto e nel modo giusto; però, almeno ai miei tempi, eravamo noi giocatori a trovar la forza per reagire e uscire a testa alta da ogni situazione. Ecco, in questo si era «uomini» da Juventus: nella capacità, cioè, di reagire autonomamente, senza l'imbeccata della società. Una programmazione a «vincere» che non ha bisogno di messe a punto». - E Maradona? Anche lui è programmato a vincere? «Maradona va benissimo. È un uomo tranquillo, posato, che riesce a far giocare in serenità. Una serenità che sul campo di calcio è sempre più difficile trovare. È stressante questo modo di far calcio: se ne parla troppo; e se ne vede altrettanto. Un Calderone che fa perdere a tutti la misura».



Tardelli dice la sua da buon ex

— Il suo ricordo più bello? «Non lo trovo. Alla fine, sono tutti belli, anche quelli spiacevoli. Di sicuro servono a progredire, sia nel calcio che nelle cose della vita». - Nalimcome? «Non sono il tipo. Bisogna sempre andare avanti e guardare al futuro. Come si accetta volentieri l'inizio, bisogna fare altrettanto con la fine». - Rassegnato? «Macché! Io parlavo in generale. Certo, stare in panchina non mi fa piacere, non è una mia scelta. Io comunque ci sto: sono un professionista e mi pagano per questo». - Ultima domanda: Trapattoni. Qual è il vostro rapporto? E vero che vi siete ritrovati con alle spalle reciproci rancori? «Abbiamo un corretto rapporto professionale. No, il distacco precedente non aveva provocato alcun rancore. Almeno da parte mia».

Dario Ceccarelli



Dino Meneghin

Coppa Campioni

Tracer finale voluta dal cuore

Così ce l'hanno fatta. La speranza covata nel cuore e velata da scaramantiche affermazioni di scetticismo, si è tramutata in certezza ed esplosione di gioia incontrollata per questa Tracer, fuori dagli schemi logici, capace di grandi disastri e di ancor più esaltanti resurrezioni, che recuperando tutti i tempi, anzi con gli interessi, i 31 punti subiti dall'Aris a Salonicco, conquista il diritto a disputare il girone finale della Coppa Campioni e con essa il diritto a rincorrere per l'ennesima volta il suo sogno più desiderato, la chimera più sfuggente: quella Coppa Campioni che la squadra ha vinto una sola volta nel lontano 1966, quando ancora si chiamava Simmenthal ed apparteneva al mito del basket. La partita di Milano è stata una di quelle da scrivere nel libro d'oro dei ricordi indelebili, una di quelle imprese forse irripetibili alle quali i soli guerrieri del basket milanese hanno saputo abituarsi. Quale altra squadra è capace di far segnare agli avversari meno di 60 punti in una partita, se questo è necessario per vincere? Erano in molti giovedì sera a chiederselo. Tutto il segreto della rimonta impossibile, tutto in una difesa di limite dell'umana concezione, un fatto che esulava anche da considerazioni tecniche, un fatto di cuore e di testa prima ancora che di basket.

La strada era obbligata: a Milano i greci dell'Aris non dovevano giocare la loro partita, bisognava contendere loro, dal primo all'ultimo minuto, ogni pallone. Così è stato. Provate ad immaginare che la Tracer non ha nemmeno avuto bisogno di percentuali eccezionali dai suoi tiratori, si è permesse di sbagliare come e più che in altre situazioni (Premier 7 su 20 e McAdoo 4 su 14 al tiro), ma per vincere le sono serviti soprattutto i 46 rimbalzi strappati contro i 27 dei greci, avrete così l'idea di quale battaglia senza respiro sia stata combattuta sotto le volte del Palatrussardi, dalla squadra o dal suo pubblico, che con la presenza massiccia e l'inclemente vibrante ha dimostrato di credere sempre nel miracolo. Ancora una volta, ed è questo un dato che veramente ha del miracoloso, i più vecchi, ma anche i più draghi, hanno trascinato tutti gli altri: D'Antoni e Meneghin si sono superati in un'attesa incredibile pagina di volontà sportiva. Meneghin decisivo nel momento del sorpasso, con due canestri consecutivi, nel momento in cui l'ansia di una meta impossibile e ormai vicinissima, faceva tremare i polsi a tutti i compagni. D'Antoni a darsela l'anima per tutti i 40 minuti, a spingere qualsiasi velleità del temutissimo Galis, autore all'andata di 44 punti. Una vittoria tutta di orgoglio: per i milanesi, a differenza dei greci che in caso di vittoria si sarebbero divisi 50 milioni, non era previsto nessun premio partita, ma l'eccezionalità del momento era ben sottolineata dal fatto che il loro allenatore Dan Peterson, che nell'ambiente del basket passa per essere una sorta di Paperon de' Paperoni, avareissimo, aveva promesso un premio personale di 200.000 lire a testa. Non è stato certamente questo che ha scatenato la reazione furiosa dei milanesi, Mike D'Antoni ha confessato: «A credere in questa vittoria abbiamo incominciato un po'chino subito dopo la sconfitta di Salonicco: se eravamo stati capaci di rimediare 31 punti di scarto perché non dovevamo essere capaci di restituirli?».

Werther Pedrazzi

Sorteggio morbido per Inter e Toro
Il Trap già predica...: Granata concordi: meglio Beveren che Borussia
«Frenare gli entusiasmi»

MILANO — «Il Dukla Praga? Beh, poteva andare peggio». Giovanni Trapattoni ha accolto con malcelata soddisfazione l'esito del sorteggio di Zurigo sulla prossima avventura in Coppa Uefa dell'Inter. In particolare il tecnico interista si è divertito a disquisire (il 26 novembre) in Cecoslovacchia. «Il terreno — ha detto — dovrebbe essere ancora in buone condizioni. Non dovrebbe fare neppure troppo freddo. Certo se avessimo giocato in dicembre per noi si sarebbe complicato tutto». Trapattoni, però, ha anche sottolineato il valore del cecoslovacco. «Sì, meglio frenare i facili ottimismo: il calcio danubiano, dal punto di vista tecnico, è sempre stato all'avanguardia. Inoltre, sono molto dotati anche dai punti di vista atletico. Con loro, le partite, sono sempre tirate fino all'ultimo secondo. Comunque, meglio il cecoslovacco di una squadra sovietica. Il clima sarebbe stato un abbinamento con il Torino». Karl Heinz Rummenigge, già afflitto dai suoi guai, raffredda invece gli entusiasmi. «Proprio dei pivelli non devono essere. Sono rimasto sorpreso infatti che siano riusciti ad eliminare il Leverkusen, una formazione tedesca molto forte che attualmente è in testa al campionato. Questo fatto mi preoccupa: chiederò maggiori informazioni a tre miei colleghi del Leverkusen che giocano in nazionale. Spero, quando ci recheremo a Praga, di aver finalmente risolto tutti i miei problemi. Certo, Trapattoni non mi fa fretta per i gol, ma vorrebbe farne qualcuno per sbloccarmi. Così nessuno mi verrà più a

chiedere come sto. Pessimismi di Rummenigge a parte, anche gli altri cecoslovacchi hanno accolto con soddisfazione l'esito del sorteggio. Capitano Altobelli ricorda le sue esperienze in nazionale. «In maglia azzurra, i cecoslovacchi li ho incontrati un paio di volte. Gente che non molla mai, molto forte atleticamente. Del resto, più avanti si va e più aumentano le difficoltà. Potevamo incappare anche noi a Barcellona». Infine Passarella. Il libero nerazzurro, saputo del Dukla, non ha neppure fatto una piega. «Non li conosco bene: so che hanno una forte esperienza e una notevole tradizione. Le tradizioni, comunque, non bastano. Credo che riusciremo a passare il turno». da. ce.

Coppa Uefa: gli ottavi
Dundee United (Sco)-Hajduk Spalato (Jug)
La Gantoise (Bel)-IFK Goeteborg (Sve)
Groningen (Ola)-Vitoria Guimaraes (Por)
Dukla Praga (Cec)-Inter (Ita)
Spartak Mosca (Urs)-Tyrol (Aut)
Bayer Udingen (Rfg)-Barcellona (Spa)
Torino (Ita)-Beveren (Bel)
Borussia Moenchengladbach (Rfg)-Glasgow Rangers (Sco)

TORINO — Dall'urna di Zurigo è uscito un avversario che può far sperare nella qualificazione del Torino. Il Beveren anche se per iniziale ha la B, non è certo il Barcellona o il Borussia, le due squadre che i nostri belgi insomma si può giocare. Lo ha detto anche Gigi Radice, raggiunto da una telefonata di Moggi dalla Svizzera. «Il Beveren non lo conosco, so però che ha raccolto buoni risultati in Europa — ha commentato il tecnico del Toro — una volta ha eliminato anche l'Inter dalla Coppa delle Coppe, sette anni fa. Immagino che sia una squadra completamente rinnovata, ha eliminato l'Atletico

Totocalcio Totip
Ascoli-Fiorentina 1 X
Atalanta-Como 1
Avellino-Brescia 1 X
Empoli-Verona X
Inter-Torino 1
Juventus-Napoli 1 X 2
Roma-Udinese 1
Samp-Milan X 1
Campobasso-Pisa 1
Vicenza-Catania 1
Lecce-Samb X 1
Lucchese-Padova 1
Jesi-Vis Pesaro X 1 2

Ora in Europa il rugby parla anche sovietico

Rugby

Coppa Europa e a tornel di non eccelso significato tecnico con la Polonia, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Germania dell'Est. L'Unione Sovietica ha comunque sconfitto due volte la Francia A1 (la seconda nazionale francese) in casa sua e una volta ha costretto la grande Francia, quella del «Cinque Nazioni», al pareggio (10-10) a Mosca. Noi la Francia non l'abbiamo mai sconfitta, è la nostra dannazione, l'incubo dal quale non ci si sveglia mai. Il rugby non è sport olimpico e così in Unione Sovietica non gode delle attenzioni destinate alle discipline produttive di medaglie. È un rugby giovane e povero, per giunta politicamente debole nel consesso internazionale. Un esempio? L'Unione Sovietica non è stata invitata alla Coppa del Mondo del prossimo anno in Australia e Nuova Zelanda. Le hanno preferito nazioni come lo Zimbabwe, il Giappone, le Isole Figi, paesi politicamente effervescenti ma meno forti dei campioni in maglia rossa. Marco Bollesan trova scandalosa l'assenza dei sovietici dal panorama della Coppa. I punti forti della nazionale sovietica? La potenza fisica, la velocità, la limpida esecuzione degli schemi. Non hanno molta fantasia ed è logico che sia così: frequentano poco il mondo

che conta e possono imparare soltanto dai filmati e dai libri. Li ho visti giocare molte volte e ho imparato ad apprezzarli. Quando conquistarono la promozione nel gruppo A della Coppa Europa, nel '78, la Francia li affrontò mandando in campo la prima squadra. Fu una partita superba. I sovietici tennero testa ai maestri fino a cinque minuti dal termine. Poi crollarono travolti dalla fantasia dei francesi. La consistenza numerica del rugby sovietico è difficile da valutare. Gli affiliati alla Federazione sembra siano 25mila mentre il numero dei praticanti pare sia dieci volte più alto. La città più ricca di squadre è Mosca che conta il Vva, lo Stava, il Fih, il Lokomotiv. Si gioca a buon livello a Kiev, ad Alma Ata, a Kutaisi, a Lvov, a Taganrog. È un rugby povero e bello. Ricordo a Mosca la nazionale azzurra ospite nello stadio del Fih, un piccolo impianto quasi sprovvisto di tribune. Fu sconfitta 9-0 sotto la neve, faceva freddo cane. Al termine gli spettatori si levarono dispiaciuti. Ci guardavano sorridendo e ci facevano gesti per dire «vi andrà meglio la prossima volta».

Remo Musumeci

totip VINCI E STRAVINCI 2'edizione GRAN FINALE

MEZZO MILIARDO\* IN PIU'! ...e vinci anche senza il 16! Proprio così! Questa settimana se non ci sarà il 16, il Superpremio di mezzo miliardo sarà assegnato al 15; se non ci sarà il 15, il Superpremio sarà assegnato al 14, e così via! Questa settimana il punteggio più alto (e non importa quanto) si prende tutto. Gioca Super Totip. Gioca le due corse in più che trovi sul retro della schedina. Non ti costa nulla! E ricorda: più schedine giochi, più probabilità hai di vincere il Superpremio di mezzo miliardo.

Lunedì a Coverciano Bilardo, Santana e Milutinovic

FIRENZE — Messico 1986: esperienze, risultanze, prospettive. Questo il tema del convegno internazionale che si terrà lunedì e martedì al «Centro» di Coverciano con la partecipazione dei responsabili tecnici dell'Argentina Bilardo, del Brasile Santana e del Messico Milutinovic e di tutti gli allenatori di serie A e B. I lavori saranno aperti alle 10,30 con un intervento di un rappresentante della FIFA e dell'UEFA e di Lello Antonelli su «Esperienze vissute in Messico». Subito dopo Milutinovic parlerà sul gioco della difesa. Tele Santana su come sarà il calcio nei prossimi anni mentre Bilardo affronterà il tema della selezione e della preparazione in vista della Coppa del mondo.

Giomo Venezia-Cantine Riunite oggi in tv (17,30)

ROMA — Oggi pomeriggio si giocherà l'anticipo del campionato di basket Venezia-Riunite. La partita sarà trasmessa in televisione sulla Rete due con inizio alle 17,30.

Kieft, intervento perfettamente riuscito

TORINO — Il centravanti del Torino, l'olandese Wim Kieft, è stato operato con successo martedì mattina al ginocchio infortunato mercoledì scorso a Gvoer, durante l'incontro di Coppa Uefa. Kieft aveva subito una distorsione al ginocchio sinistro, con lacerazione del legamento collaterale interno; un infortunio che prevede una prognosi di almeno due mesi (e forse anche di tre). L'intervento, eseguito dal prof. Crozzoli, è riuscito perfettamente: la gamba operata è stata successivamente ingessata, e l'atleta rimarrà per quattro settimane.

America's Cup Azzurra vince Italia perde

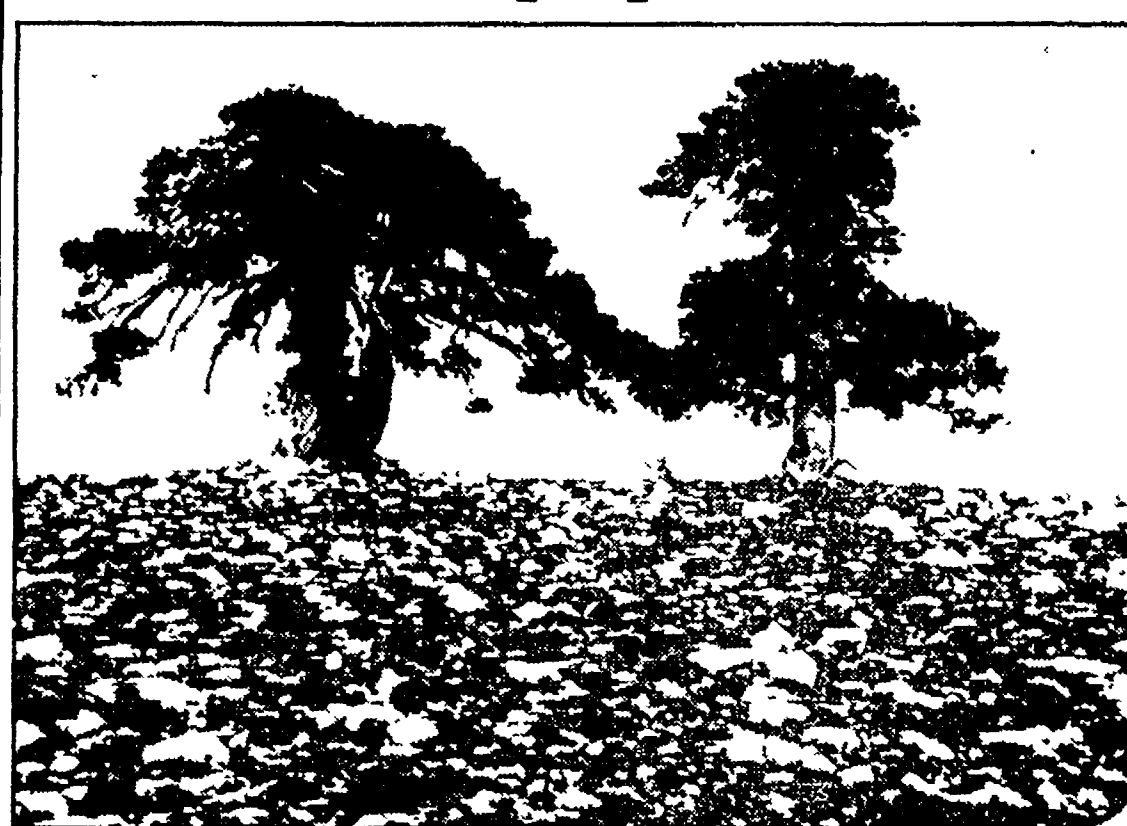
FREMIANTE — Le acque australiane di Fremantle «Azzurra» ha battuto «Francese» nella sesta regata della seconda fase eliminatoria della «America's Cup». Nulla da fare invece per «Italia» che ha dovuto cedere ad «America II» che ha colto la sua undicesima vittoria consecutiva. Convocata l'Under 21 per l'Austria ROMA — Questi i calciatori convocati dal ct Maldini per l'amichevole Italia-Austria Under 21, in programma mercoledì prossimo a Fontanafredda (Fordenone). Sono: Baldieri, Gregori, Spalloni, Biondi, Benedetti (Ascoli); Berti, Onorati (Fiorentina); Costacurta (Milan); Maldini, Zanocelli (Milan); Lerda, Lortieri (Torino); Osio (Empoli); Susis (Udinese); Pioli (Juventus); Notaristefano (Como); Gazzaneo (Avellino); Ferrara (Napoli); Cucchi (Inter).

Ancora un record per la Longo

GRENOBLE — La francese Jeannie Longo ha battuto il record del mondo dell'ora femminile su pista coperta, percorrendo 44.748 km questa sera al velodromo del palazzo degli sport di Grenoble. Il precedente primato era stato ottenuto il 5 novembre 1985 dalla Svizzera Barbara Ganz con 42.319 km. La Longo ora ha successo dei tre record del mondo dell'ora: in altitudine, al livello del mare e su pista coperta.



L'istituzione proposta dal Pci



Pollino, un parco che tutti vogliono

Coprirà tra Calabria e Basilicata una area di 190 mila ettari in cui vivono 100.000 persone. Convengo a Castrovillari. Il piano della Comunità



Due splendide immagini di pino loricato — simbolo del parco — scattate da Carlo Maradei. Questo tipo di albero, che in Italia si trova solo sul Pollino, affonda le sue radici nella roccia

Dal nostro inviato

CASTROVILLARI — «C'è un partito che propone l'emergenza ambiente. C'è un partito, il nostro, che presenta una proposta di legge per l'istituzione del parco del Pollino. Io spero che ce ne siano altre, di proposte, ma sarebbe assurdo se qualcuno non cogliesse la lucidità di questa iniziativa...»

Ci sono ancora molte difficoltà e ritardi da superare. Si è mossa di più la Regione Basilicata che non quella della Calabria, ma il parco ormai è ben delineato e gli stessi enti locali vanno superando i particolarismi che li hanno divisi a lungo.

L'area del Pollino abbraccia Calabria e Basilicata e dovrà essere un apposito ente interregionale a gestire il parco. Entità che sarà affiancata da un consiglio scientifico il cui parere è vincolante al fine della sopravvivenza dei valori fondamentali del parco stesso.

Ma il Pollino conserva ricche tracce della passata civiltà e civiltà. Sono castelli, chiese, interpaesi prelosissimi e pressoché sconosciuti agli italiani. Il progetto Pollino, pur avendo come prima base di risorsa l'agricoltura, tende proprio alla valorizzazione, al recupero di questi beni e alla loro trasformazione in punti di aggregazione e di cultura.

È un piano, questo che la Comunità montana ha elaborato sostituendosi alla Regione Calabria (ma forse qualche speranza si può nutrire con la nuova giunta di sinistra), che non lascia in ombra alcun problema e alcuna situazione. Quasi con brutalità lo studio (redatto da un'équipe di tecnici guidata dall'architetto Guido Ferrara) rileva che «nella nostra zona le componenti fondamentali che comportano formazione di reddito sono essenzialmente: l'assistenza; le rimesse degli emigrati e i processi di autoconsumo e l'edilizia. A queste si aggiungono, come eccezioni di modesta portata o di consolidamento del meccanismo complessivo, le attività economiche di tipo propriamente produttivo, che vedono il loro massimo nel terziario (soprattutto commercio), e in modo minore nel secondario (artigianato e piccola industria)».

Il progetto del parco punta, ovviamente, sui fatti più così come una politica scandalosa ha fatto per le coste ormai quasi totalmente irrecuperabili. Niente maxialberghi, villaggi turistici, lottizzazioni, ma recupero di abitazioni nei centri, nelle masserie in parte abbandonate, inserimento del turista nella vita stessa delle comunità che, come corolla, circondano le alte vette del massiccio e utilizzo di rifugi. Se le distese di neve sembrano create apposta dalla natura per lunghi percorsi di sci di fondo e per lo sci alpino, impianti di risalita a fune permetteranno felici discese. Per chi va in montagna un sistema di sentieri, uno dei più imponenti dell'Appennino e per ora noto solo a pochissimi amatori, farà scoprire veramente qualcosa di eccezionale e di unico.

«In una regione, in una zona che la natura ha fatto splendida — ha detto ancora Mussi —, ma che eventi e uomini hanno trasformato prima in uno «sfasciume pendulo» e poi in uno «sfasciume moderno», in una regione dove le fabbriche invecchiano prima ancora di entrare in funzione, aver posto il Pollino, e quindi la questione ambiente, al centro dell'iniziativa politica è un segnale di rinascita, di resurrezione. Ed è un fatto di civiltà anche solo il volere e il sapere imporre il rispetto della montagna, del pino loricato (simbolo di questo parco), il mantenere, a futura memoria, cose che vanno scomparendo».

Ritugi e non alberghi o villaggi turistici: così come priorità verrà data ad un efficace servizio pubblico di trasporti capace di collegare celermente ogni centro abitato con il proprio retroterra di interesse ambientale. E andando ancor più nel particolare si pensa, già, di affiancare a pulmini, ad auto di servizio di rimessa e a servizi di linea il recupero della sorpresa ferroviaria calabro-lucana nel tratto che interessa la zona della comunità montana (a fini turistico-ricreativi) e delle ferrovie decouplate già in funzione sul Pollino sud occidentale.

Mirella Acconciamezza

gretariati tra le varie correnti (del partito). La situazione è squilibrata perché alla Dc va il 76,06 del potere bancario, al Psi solo il 12,64, al Psdi il 4,60, al Pri il 2,30 e al Pli l'1,5. Fette sproporzionate rispetto alla consistenza elettorale di ciascun partito nella coalizione. Da qui la necessità del riequilibrio. Da calcolare sulla base di tre parametri base: le presidenze, la «potenzialità economica» dei diversi istituti bancari e la concentrazione di potere nelle varie regioni.

Giovedì era stato il «Sole-24 ore» a fornire il Bignami della spartizione creditizia correndo l'articolo con tanto di tabelle e percentuali. In quel caso, però, si diceva che questo trattato di scienza della lottizzazione era stato preparato in via del Corso, nella sede del Psi. Ieri, invece, «La Stampa» attribuisce la paternità dello scritto addirittura a palazzo Chigi.

La differenza, inutile ricordarlo, non è di poco conto: se è sfacciato che un partito scrive e pratici l'esercizio della spartizione anche in un ambito così delicato come quello delle banche, è assolutamente inaccettabile che la manovra porti addirittura il timbro della presidenza del Consiglio. Interpellati per telefono, i portavoce di palazzo Chigi smentiscono nel modo più assoluto: quel documento non c'è, e comunque, non viene da quella sede. Ma il giornale torinese è preciso nell'attribuzione della paternità e riporta ampi brani tra virgolette. A chi credere?

Da palazzo Chigi fino a ieri non era arrivata nessuna smentita ufficiale. Intanto negli ambienti della maggioranza si rinfacciano la qualifica di lottizzatori. Il più pesante è il deputato socialista della commissione Finanze, Franco Piro, che punta il dito direttamente su Goria: «Non vedo dove sia lo scandalo se qualche economista democristiano prepara un documento nel quale le banche vengono «pesate» secondo il rapporto tra depositi ed impieghi...».

In questo panorama agitatissimo, dal ministero del Tesoro fanno sapere che è stata fissata una nuova data per riunire il Cler, Comitato per il credito ed il risparmio, l'organismo interministeriale di cui fa parte anche il governatore della Banca d'Italia che è ufficialmente titolare a prendere le decisioni sui nuovi vertici. Il nuovo incontro è fissato per il 19, cioè il giorno dopo la precedente convocazione saltata su richiesta del ministro liberale dell'Industria, Zanone.

Sarà la volta buona? C'è da sperarlo, anche se — con queste premesse di lotta al colosso — c'è da chiedersi, come fa il senatore comunista Renzo Bonazzi, vicepresidente della commissione Finanze e Tesoro del Senato, se è più da temere un accordo o un disaccordo. Perché l'accordo, ormai è dichiarato dagli stessi ambienti della maggioranza, lui si trova solo al ribasso, cioè a mille miglia di distanza dai requisiti di professionalità richiesti ai futuri banchieri, dalle esigenze dell'economia nazionale, dagli obiettivi di produttività ed efficienza del sistema creditizio pubblico. Una riprova la dà Goria che ieri sera si è dichiarato «disposto ad una redistribuzione politica delle nomine» strizzando così l'occhio alle rivendicazioni Psi.

Parlamento e indennità

trasti con «l'Unità»? Zangheri ha espresso di nuovo un giudizio critico su quel titolo. Del resto, la critica aveva già trovato un'eco in un articolo dello stesso Chiaromonte.

questa prima riunione sulla condizione parlamentare, non c'è dubbio che dall'insieme delle nostre riunioni emerge l'esigenza di un maggiore coordinamento della vita e dei vari organismi del partito. È ferma intenzione del gruppo della Camera dare comunque un contributo per un maggiore coordinamento, esprimendo polemiche infondate ed inutili. Un coordinamento è necessario, in modo che risulti in maniera chiara, su singoli problemi, qual è la posizione del partito.

«Abbiamo già detto di riconoscerci pienamente in quella linea. Quella resta la posizione non solo ufficiale, ma giusta. Semmai delle sbavature ci sono state quando ci si è discostati da quella linea. La soluzione adottata alla Camera sui segretari, la preferite rispetto a quella del Senato? Mi richiamo al documento della segreteria. La nostra iniziativa sulla riforma del Parlamento ha già avuto dei riscontri, cominciano a parlare anche altri partiti. Occorre innanzitutto rafforzare le strutture. Occorre poi potenziare i rapporti ai gruppi parlamentari ed anche ai singoli parlamentari.

Chirac e gli attentati

Chirac ha già dato prove di notevole maestria. Quanto a Kohl, che ieri aveva già dovuto smentire una sua infelicitissima frase su Gorbaciov pubblicata da Newsweek, è ormai un «habitué» delle rettifiche.

di rompere i rapporti diplomatici con la Siria perché la Siria è «una dimensione essenziale di una qualsiasi soluzione nel Medio Oriente», il che non impedirà alla Francia, lunedì prossimo, di esprimere a Londra la propria intera solidarietà.

no internazionale, se non avesse in mano le carte vincenti, vogliamo dire le prove di quello che afferma? Nel tardo pomeriggio di una giornata indubbiamente massacrante la impetosa s'era fatta tornata a loro no a Maitignon dove erano arrivati centinaia di appelli telefonici dai giornali francesi ed esteri e da numerose cancellerie straniere — Chirac ha incontrato la stampa nazionale per parlare del suo imminente viaggio, assieme a Mitterrand, a Lomé per l'annuale vertice franco-africano. Ma a chi poteva interessare? Sottoposto a un discreto ma serrato interrogatorio sulle rivelazioni del «Washington Times» Chirac ha ammesso di essere stato preso in trappola dal signor Borchgrave che aveva promesso di non azionare il registratore e invece lo ha fatto nel corso di qualcosa «che non doveva essere una intervista ma una conversazione libera e amichevole». E nelle conversazioni di questo tipo, ovviamente, si dicono tante cose...

Le «fonti francesi autorizzate» hanno fatto sapere di rimando che Chirac gli aveva ripetuto «parola per parola» quanto egli stesso aveva detto due giorni prima alla Camera: e cioè che «la Francia non ha alcuna intenzione

di rompere i rapporti diplomatici con la Siria perché la Siria è «una dimensione essenziale di una qualsiasi soluzione nel Medio Oriente», il che non impedirà alla Francia, lunedì prossimo, di esprimere a Londra la propria intera solidarietà.

Ma almeno su una di esse Chirac è stato netto: «È assurdo pensare che i servizi segreti israeliani possano avere incassato l'attentato del 17 aprile scorso contro un aereo del loro paese. Niente di più e una alzata di spalle che non cambiava granché a quello che da ieri sera è definito «il grande imbroglio».

MAURIZIO FRATINI, ALBERTO D'ARRIGO, FABIO TONIOLATI, LINA FERLITO, VINCENZO LOMBARDO con animo profondamente rattristato si uniscono al piano dei familiari per la grave irreparabile perdita del loro caro fratello amico

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

Ling Eugenio Rendo partecipa commosso al dolore della famiglia per l'irreparabile perdita del suo caro amico

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

Graziella e Grazia Rendo profondamente commosse partecipano al lutto dei familiari per l'immatura scomparsa del

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

I dirigenti gli impiegati e le maestranze dell'Impisa si uniscono al dolore dei familiari per l'immatura scomparsa del

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

PAOLO NARDI Roma 8 novembre 1986

Alexander Murray Ragoner e società nel Medioevo

Un'opera di riferimento, illustrata riccamente, che offre un panorama insolito di un'epoca a lungo sottovalutata, durante la quale si delineano aspetti decisivi della cultura europea

Ferdinando Galiani Socrate Immaginario

La riproposta di un testo teatrale molto citato, ma poco conosciuto, una satira del mondo pigno e arcaico della Napoli settecentesca, che si avvale di un gustoso impasto di italiano e dialetto napoletano

MG Cancrini L Harrison Potere in amore

Un viaggio tra i problemi della coppia. La crisi della coppia nella società attuale (tensioni e nodi analizzati da due psicoterapeute sulla base di una lunga esperienza professionale in consultori e centri di terapia familiare)

Marx e il mondo contemporaneo

Un confronto tra studiosi di varia estrazione politico-intellettuale e di diversa nazionalità sulle categorie fondamentali del pensiero marxiano e sulla loro sopravvivenza e validità di fronte alle problematiche attuali.

K. Marx, F. Engels La concezione materialistica della storia

Gerardo Chiaromonte Direttore FABIO MUSSI Condirettore Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

Editori Riuniti